

Del non far nulla, e della buona conversazione

ALBERTO LEISS

«**B**eati voi in Italia che non avete governi. Ah, li avete? Be, ma non fanno niente, vero? Cioè, non cambiano le cose. È un gran bene». Così dice una anziana, e probabilmente simpatica, scrittrice inglese - Penelope Fitzgerald - intervistata da Masolino D'Amico sul «tutto libri tempo libero» della Stampa. Perché, lo confessiamo, questa battuta ci diverte attivando una complicità con questa lontana amica del nostro paese?

Forse per due motivi. La prima è che vivendo in un contesto psicosociale così iperattivo e nevrozizzato, si scopre improvvisamente il senso della vecchia idea che il «dolce far nulla» può es-

sere un valore positivo. La seconda è che anche nei più disciplinati militanti si insinua ormai una ispida diffidenza verso l'azione della politica. Non sarà meglio se questi «politici» agiscono il meno possibile? Un loro eccessivo intervento potrebbe essere d'intralcio al quotidiano operare delle persone perché le cose si tengano più o meno insieme...

Cattive idee che vengono anche per la contemporanea lettura di due libricini appena editi dal «melangolo», piccola e raffinata casa editrice genovese. Il primo è un saggio di Kazimir Malevic, il grande artista russo che nei primi decenni del secolo rivoluzionò la pittura inventando il

Suprematismo. L'uomo che tendeva al nero e al bianco assoluto scrisse, sulle orme di Paul Lafargue, che la «pigritia» è la «verità effettiva dell'uomo». Lo sanno bene i capitalisti, che sfruttano il lavoro altrui per conquistare l'ozio persè (secondo Malevic il denaro «non è altro che un pezzetto di pigritia»); il socialismo, dunque, dietro l'insopportabile retorica lavorista (chi non lavora non mangia...), dovrebbe dichiarare il suo vero fine: lavorare tutti perché tutti possano lavorare meno. Tutti verso una gradevole pigritia assoluta che assomiglia all'unione mistica con Dio. Un dolce nulla. Le opere di Malevic furono vietate in Russia dal 1935 al 1962. La sua provocazione la

giriamo a chi cerca di reinventare la parola socialismo...

L'altro libricino è «L'arte di conversare» di André Mollet, abate e filosofo che difendeva gli illuministi e traduceva in francese Beccaria. «La conversazione - scrive citando Swift - è la grande scuola dello spirito». E attacca gli spiriti «falsi e vani», gli «uomini di parte» per i quali la conversazione «altro non è se non un'arena dove combattono da gladiatori». Il difetto più grave di una cattiva conversazione è la «disattenzione». Fontanelle era contento di morire perché «non c'era più nessuno che sapesse ascoltare». Ecco perché infastidisce il discorso politico. Sembra che nes-

suno voglia scambiarsi veramente qualcosa, sia pure litigando. Normalmente si osserva che alla politica manca una capacità di «comunicazione». Si sottintende che esistano delle idee e dei fatti, e che non sia capaci di trasmetterle la conoscenza e la comprensione. Ma una conversazione è davvero interessante, e utile, se si apre un circuito a due sensi. Può darsi, in fondo, che i governi - persino quelli italiani - facciano qualcosa. Però la diffidenza è lecita se su questi fatti nessuno sa sviluppare una buona conversazione. «La disattenzione - ammonisce l'abate - può essere più o meno sgarbata, e talvolta perfino offensiva, ma è comunque un delitto di lesa società».

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IL CASO ■ VIERI SEMINUDO TRA PUBBLICITÀ E CITAZIONI ARTISTICHE

L'eros ambiguo del calciomercato

CARLO ALBERTO BUCCI

La foto pubblicitaria più appariscente e ricorrente nel panorama dei cartelloni stradali italiani di luglio è, indubbiamente, quella che reclamizza la smisurata possibilità di prelievo di una nota carta di credito. E questo è normale dal momento che il prodotto viene riproposto nel periodo più consoni alle spese, ossia le vacanze estive.

Meno normale è che i creativi di turno abbiano scelto come testimonial un noto calciatore, non inteso come fruitore della carta ma come oggetto dell'acquisto. E che abbiano impiegato la sua immagine e il suo corpo nudo in un contesto semantico che ha una serie di rimandi multipli al mondo dell'arte, particolarmente a quello della pittura erotica: più esattamente all'eros mercificato. Anzi, dell'iconografia del meretricio i pubblicitari in questione hanno fornito una versione che più chiara non si poteva, poiché accanto alla foto dell'oggetto del desiderio c'è anche il prezzo.

Stiamo parlando, l'avrete capito, dei cartelloni stradali che presentano la foto del bomber neo interista Christian Vieri.

Il calciatore appare disteso tra decadenti velluti blu scuro (colore consono alla bandiera nerazzurra che il centravanti sbandiererà, almeno per quest'anno), un drappo dei quali scende a coprirgli le «parti pudende» mentre tutto il resto del corpo rimane nudo e in bella vista, come mamma l'ha fatto.

Già questo pezzo di stoffa ca-

lato a celare i genitali richiama chiaramente l'infuosto uso controriformistico dei «braghettoni»: ad esempio quelli dipinti dal manierista Daniela da Volterra sul «Giudizio Universale» di Michelangelo alla Sistina, tanto famosi ed esecrati da valergli il nomignolo ingiurioso di Braghettoni. Ma non è certo questo dettaglio a dirci che la foto è stata costruita pensando al mondo delle arti visive.

Innanzitutto c'è da notare che il calciatore è sotto vetro: si vedono i riflessi di luce prodotti sulla vetrata che divide il corpo disteso dall'esterno; e si nota una fascia marrone che, più in basso, separa il muro dalla vetrina: si tratta con tutta evidenza di un pezzo di cornice.

Siamo di fronte quindi ad un capolavoro appeso in un museo: un antico quadro oppure, considerato anche il successo che il mezzo fotografico riscuote da qualche anno sul mercato dell'arte contemporanea, un'opera fotografica esposta in qualche galleria o spazio museale.

In realtà, il lavoro incorniciato non è detto che sia bidimensionale. Potrebbe essere come i «tableaux vivants» di un tempo, o una scultura iperrealista degli anni Settanta, oppure una performance della body art. Considerato poi che l'arte contemporanea contamina continuamente il limite che divide la finzione dalla realtà, lo spazio aulico dal volgare, la dimensione estetica da quella del quotidiano, viene da pensare che il vetro della pubblicità in esame non serva a proteggere un quadro incorniciato. Ma

Un messaggio sul corpo come merce. Le pornovetrine di Amsterdam e la body-art



Il dipinto di Manet «Olympia», sopra la «Venere di Urbino» e in alto Christian Vieri testimonial della Diners, ritratto sul Guerrin Sportivo



che sia, bensì, una vetrina: forse proprio le vetrine del celebre quartiere a luci rosse di Amsterdam, antica meta dei vacanzieri estivi.

Vetrina di casa chiusa, o di negozio, o di galleria d'arte che sia, è chiaro che essa serve a proteggere una merce. E che di merce si tratti, per giunta assai preziosa, lo dicono chiaramente i numeretti che sono stati appoggiati alla base del nudo campione: che, come tutti ormai sanno, costa attualmente la bellezza di 90 miliardi. Quindi, recita lo slogan, la vostra carta di credito non ha limiti di spesa se può arrivare a una tale iperbolica cifra.

Con questa pubblicità Vieri dimostra di aderire al principio corrente che vali per quello che costi, e non per ciò che sei. Ma forse al campione è sfuggito un aspetto dell'«opera» che ha deciso di interpretare: ed è quello del confronto con l'arte erotica del passato.

Già il fatto che il corpo nudo di una persona (la quale svolge una professione per la quale non è affatto richiesto denudarsi) sia associato ad un prezzo, anche se irraggiungibile, ci conferma che ci troviamo dinanzi ad un'idea di mercificazione del corpo. Ma, come se non bastasse, c'è poi il richiamo iconografico evidentissimo ad una serie di dipinti di significato più o meno velatamente postribolare.

Vieri è disteso nella stessa posizione dell'«Olympia» del 1865 di Manet, che ricorda la «Maya desnuda» realizzata da Goya agli inizi dell'Ottocento o, più indietro nel tempo, la «Venere d'Urbino» dipinta nel

1538 da Tiziano. Se è noto che lo straordinario talento pittorico di Manet deficcò una «cocotte» parigina, non è assodato che la modella di Tiziano servì a realizzare un quadro matrimoniale o non piuttosto (e su questo punto gli storici dell'arte sono divisi) una tela erotica dipinta ad esclusivo piacere del suo committente, il duca urbinato Guidobaldo della Rovere, desideroso di avere un'effigie di qualche sua amata cortigiana.

Come le sue inconsapevoli antenate, anche Vieri guarda fuori dal «quadro» e invita il riguardante all'acquisto. In questo, il ritratto è molto diverso dalla celebre «Venere di Dresda» del 1507 di Giorgione, che chiuse gli occhi alla dea distendendosi in un lungo e voluttuoso sonno/sogno.

Non è la nudità di Vieri a dichiarare il significato erotico e merceologico dell'immagine: la tradizione classica dimostra, infatti, che «nudo» può essere sinonimo di purezza e perfezione; e il corpo del calciatore sul cartellone potrebbe ricordare gli atleti dei dell'Olimpo greco e romano. Ma nel caso della pubblicità della carta di credito è stata scelta una posizione del modello che rimanda chiaramente all'eroticismo femminile codificato da molti quadri del Rinascimento e dell'Ottocento, appunto quella della Venere sdraiata.

Sarà stato forse il formato standard dei cartelloni stradali a suggerire l'orizzontale «femminile» per la posa di Vieri là dove, da che mondo è mondo, l'eros maschile si manifesta nella forma archetipica dell'elemento eretto in verticale.

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





◆ È durato un'ora e mezza il colloquio fra il sindacalista e il Capo dello Stato

◆ E oggi Fossa (Confindustria) chiuderà la serie di incontri al Quirinale con le parti sociali

Lungo faccia a faccia fra Ciampi e Cofferati

Il presidente ha ricevuto il leader della Cgil

FRANCO BRIZZO

ROMA «Sono stato convocato, così come altri rappresentanti di sindacati e imprese, dal Presidente della Repubblica. Quindi, oggi pomeriggio, ascolterò quello che mi dirà Ciampi». Così il leader della Cgil, Sergio Cofferati, taglia corto a chi gli chiedeva ieri pomeriggio dettagli sulla sua visita al Quirinale.

Com'è noto il Capo dello Stato aveva già ricevuto i leader di Uil e Cisl, i quali, a loro volta, avevano riferito del «forte appello» di Ciampi in difesa della concertazione. Ma il segretario generale della Cgil mantiene la consegna del silenzio e, all'uscita, «bocche cucite» da parte sindacale come era stato promesso. Naturalmente non ci si poteva aspettare che

dettagli del colloquio tra il presidente della Repubblica e il leader di corso d'Italia venissero dagli ambienti del Quirinale.

Eppure che non si sia trattato di un colloquio di circostanza lo dimostra il fatto che Ciampi e Cofferati si siano intrattenuti circa un'ora e mezza. È facile arguire che i due abbiano passato in rassegna tutti gli aspetti della complessa situazione politica, nella quale la tensione che sulle pensioni e, più in generale, sui caratteri della manovra finanziaria che D'Alema e Amato si stanno preparando a varare, costituisce uno dei punti più delicati.

È facile arguire che, come già è accaduto con Larizza e con D'Antonio, il presidente della Repubblica abbia esortato anche il segretario della Cgil a non essere tentato, di fronte alle difficoltà,

ad abbandonare il metodo della concertazione. Che cosa abbia risposto Cofferati non è dato sapere, anche se le posizioni del segretario della Cgil erano state ampiamente espresse in un'intervista alla Repubblica, in cui qualcuno ha letto anche una punta di preoccupazione per un eccesso di inter-

CARLO CALLIERI
«Incontri utili programmati da tempo che aiutano il confronto tra le parti»

ventismo da parte del Capo dello Stato nelle materie che oppongono il governo al sindacato.

Alla vigilia del primo faccia a faccia, dopo tante polemiche a

distanza, con il presidente del Consiglio (ma un altro - questa volta in pubblico - ci sarà venerdì alla festa dell'Unità della Capitale), era del tutto prevedibile che Cofferati avesse un atteggiamento prudente.

Intanto il presidente della Repubblica si prepara all'incontro di oggi con Confindustria e il suo presidente Giorgio Fossa. Il vicepresidente degli industriali, Carlo Callieri, ha tenuto a sottolineare ieri che l'incontro era programmato da tempo e quindi niente a che fare ha con il confronto con il governo di queste settimane.

Tuttavia Callieri, giudica «utili e opportuni» gli incontri che il presidente della Repubblica, sta tenendo al Quirinale con le parti sociali.



CAMERA/1

Mattarella: non vogliamo riscrivere il Patto sociale

«Il governo non ha allo studio un nuovo Patto sociale ma ha di recente ribadito il ruolo essenziale della concertazione con le parti sociali quale metodo per perseguire obiettivi di sviluppo economico e crescita occupazionale». E quanto ha affermato rispondendo ad un'interrogazione dei Democratici Sergio Mattarella. «L'azione del governo - ha aggiunto il vicepremier nel corso del question time alla Camera - è volta al completamento della realizzazione delle misure contenute nel patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione». Al riguardo Mattarella ha assicurato che l'attuazione del patto sociale «è oggetto di costante monitoraggio» da parte del governo che «ha già attuato - ha riferito - 96 adempimenti inscadenati dal patto su un totale di 239. In particolare degli 83 impegni inscadenati alla data del 31 luglio 1999, ne risultano attuati 57, pari ad una percentuale superiore al 60%, a termine non ancoradecorso». Mattarella peraltro non ha nega che «talune difficoltà» sono intervenute «in sede di attuazione», e tuttavia - ha ricordato tra gli adempimenti già attuati vi sono «elementi di grande novità che riguardano la fiscalità delle imprese».



Sergio Mattarella in alto il presidente Ciampi

Pubblico impiego, Fp-Cgil minaccia lo sciopero

«In Finanziaria chiare indicazioni sulle risorse per i contratti»

FELICIA MASOCCO

ROMA Rischia di aprirsi un nuovo fronte sul versante dei servizi pubblici. La mobilitazione è scattata nel pubblico impiego dopo che, senza sorpresa, si è scoperto che il Dpef non contemplava esplicitamente le risorse per i contratti e la contrattazione integrativa. Accadeva due settimane fa. Ieri, invece, il direttivo della Funzione pubblica-Cgil ha deciso di proporre alla confederazione, oltre che a Cisl e Uil di categoria, di chiamare il settore allo sciopero generale se a settembre in Finanziaria le risorse necessarie non verranno indicate in modo chiaro.

Ma non c'è solo questo. Forte preoccupazione è emersa sullo stato di applicazione delle riforme nell'amministrazione pubblica: si chiedono tempi più rapidi e in questo il sindacato si esprime al-

l'unisono con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini che di recente è tornato a sostenere l'esigenza di un'accelerazione. Preoccupa in particolare (ma non solo) il rallentamento con cui si procede sul riordino dei ministeri. «C'è chi cerca di prendere un po' di tempo - spiega il segretario generale di Fp Paolo Nerozzi - Sarebbe gravissimo se il governo rinviava la riforma di alcuni mesi. Un'ulteriore proroga della delega che scade a luglio, (si parla di 90 giorni, ndr) rappresenterebbe un segnale non positivo per quelle forze che hanno creduto e credono nelle riforme Bassanini».

IL MINISTRO PIAZZA
«La manovra risolverà il problema, noi vogliamo valorizzare il personale»



I rallentamenti, unitamente alla mancanza delle risorse per i contratti infliggerebbero, per Nerozzi, un «colpo mortale alla pubblica amministrazione».

Le risorse mancanti che insieme alla paventata delega potrebbero sfociare in nel conflitto riguardano il secondo biennio economico, cioè tutto il 2000 e tutto il 2001. Sono circa 1 milione e mezzo i lavoratori pubblici coinvolti per il qual, per i due anni, viene chiesto un incremento salariale del 2,1%.

«Al momento - spiega il segretario nazionale Laimer Armuzzi - viene garantita solo la copertura

dell'indennità di vacanza contrattuale, è una chiara volontà di non volere rinnovare il contratto».

Nel Dpef sono previsti 13.500 miliardi destinati nel quadriennio ai rinnovi contrattuali, personale non contrattualizzato, potenziamento dell'offerta dei servizi, assistenza agli anziani, l'infanzia, la giustizia e l'informatizzazione ed altro ancora.

Insomma, la cifra si dovrebbe ripartire tra gli utenti dei servizi e i lavoratori che li erogano e questo per la Fp-Cgil è «perverso oltre che inaccettabile».

È tutto sotto controllo, sembra rispondere il ministro della Funzione pubblica Angelo Piazza: «La Finanziaria risolverà il problema», assicura. «Stiamo lavorando per far sì che non ci siano difficoltà che vadano ad intervenire con l'attuazione della riforma amministrativa». Una riforma che - ha ricordato il ministro - richiede tra

l'altro la valorizzazione del personale pubblico anche sul piano degli incentivi alla produttività. «Se questo aspetto venisse penalizzato, anche per ragioni finanziarie generali si rischierebbe di paralizzare i processi di riforma in atto con un danno per tutto il paese», conclude Piazza.

A questo punto non resta che aspettare la definizione della manovra e la vigilanza del sindacato sarà strettissima sebbene non ci sia alcuna intenzione - assicurano alla Fp-Cgil - di cercare lo scontro ad ogni costo. Se la Finanziaria garantirà le risorse necessarie per i contratti, una ricaduta immediata si potrebbe avere sui tempi della trattativa che il sindacato chiederà di anticipare in modo che si possa concludere prima del Giubileo. Questo significherebbe salvaguardare l'Anno santo da possibili agitazioni che potrebbero interferire con le manifestazioni previste.

CAMERA/2

Due croniste del «Borghese» a Montecitorio con una finta pistola

Clamorosa, ma anche assai greve beffa tirata dal settimanale «Il Borghese» alla Camera: un «commando» di due giornalisti (che naturalmente non si sono qualificate come tali) è riuscito a penetrare a Montecitorio - con la complicità, esplicitamente ammessa, di qualcuno all'interno del Palazzo - a superare indenni tutti i controlli ed almeno quattro varchi, a frequentare per più di un'ora serale tutti gli ambienti più riservati, armeggiare con una pistola giocattolo sino al corridoio che porta agli uffici del presidente della Camera, e infine ad abbandonare nei pressi dell'ufficio del vicepresidente Pierluigi Petrini una borsa contenente un finto ordigno con una finta rivendicazione. La bravata è stata realizzata il 15 luglio, ma è stata scoperta solo ieri pomeriggio, quando «Il Borghese», che va in edicola stamane, ha anticipato lo scoop: la borsa con la finta bomba era ancora lì, dov'era stata abbandonata una settimana prima. Tutto è documentato da una registrazione televisiva: una delle due giornaliste aveva l'obiettivo celato sotto un foulard. Ed il servizio del settimanale è corredato da un'ampia, inconfutabile documentazione fotografica della bravata. Se le beffa ha caratteri smaccatamente provocatori e anti-istituzionali (basti pensare alle origini fasciste e mai sconfessate del settimanale), bisogna pur dire che essa è stata resa possibile anche da due fattori. Il primo: ci sono stati difetti seri di funzionalità dei pur rigorosi servizi di sicurezza della Camera. Tra l'altro i metal detector hanno inutilmente dato l'allarme quando una delle due è passata indenne con una pistola-giocattolo di metallo. Il secondo fattore: c'è stato di certo il sostegno attivo di qualche parlamentare. Una delle due croniste scrive infatti di essersi «procurata un accredito» per entrare dall'ingresso principale. Ebbene, solo un deputato ha titolo per richiedere e far consegnare un simile pass. L'altra cronista, per passare dall'area meno sorvegliata in cui hanno sede gli uffici dei gruppi parlamentari ha ammesso di essersi servita del pass speciale procurato «da una nostra complice a Palazzo».

SEGUE DALLA PRIMA

MA I DEMOCRATICI SONO COSÌ CATTIVI?

no quando si è unitari e quando non lo si è, che decidono cioè che la posizione unitaria dei loro consoci si giudica dalla distanza più o meno ampia dalla condivisione delle loro tesi: quelle si ovviamente sempre giuste (con la G maiuscola, mi raccomando) e sempre più unitarie (con la U maiuscola, mi raccomando).

C'è, cioè, nel ragionamento un presupposto che, se non fosse svolto da un amico, oltre che da un attento commentatore delle cose politiche, risulterebbe davvero intollerabile che la verità appartenga a qualcuno e che agli altri sia unicamente assegnato il compito di conformarsi oppure di essere sottoposti al ludibrio come coloro che mettono a repentaglio i «luminosi destini della maggioranza» (sic!). Gli stessi esempi fatti lo dimostrano a fortiori. Prendiamo il caso de l'Ulivo, e del cosiddetto vertice: noi non l'abbiamo mai rifiutato! Abbiamo semplicemente cercato di spiegare che una sommatoria indistinta di sigle e siglette non corrispondeva per niente alla richiesta di cambiamento che c'è nel paese, e che se volevamo riprendere l'intuizione che ci fece vincere il 21 aprile del '96, e non ripetere gli errori successivi occorreva partire dalla condivisione del progetto.

In quanto alla nostra dichiarazione di contrarietà al disegno di legge sulle biotecnologie, essa è basata su motivi assai seri che come si sa coinvolgono da tempo in discussioni anche accalorate, e non solo in Italia, parti ampie della comunità scientifica, e che ci vedono del resto in buona compagnia, a cominciare da Legambiente e dal ministro Ronchi, che proprio sulle stesse pagine de l'Unità, e nello stesso giorno, spiega quali e quante problematicità e preoccupazioni, oltre a rischi e pericoli, comporti l'adozione di queste tecniche, e come dunque, senza sottovalutarne gli indubbi vantaggi e quindi le grandissime potenzialità produttive e sanitarie, occorre evitare, qui sì, fondamentalismi, compresi però quelli di un «facilismo atavistico». Sarebbe interessante sapere se su questa questione è proprio così granitica la posizione dei Democratici di sinistra.

E per ultima la questione Giustizia. Mi limito ad affrontarla in pillole. Condivido che oggi la discussione su di essa sia «una specie di spiaggia avvelenata, che intorbidisce le onde e le rimanda ad inquinare il mare». Meno convincente (permettete che lo dica uno la cui «professione di garantista» è iniziata ben prima che a finire in galera fossero i politici) è questa sorta di nuova equidistanza, in cui Sansonetti sembra mettersi, tra destra e sinistra, tra giustizialisti e garantisti, tutti egualmente sovraccitati dalle rispettive convenienze ed ideologie, e tutti da riportare all'ordine. Qui, e spero

non solo io, non ci sto. Che anche nel centrosinistra vi siano stati eccessi e fondamentalismi, non deve essere certo «l'Unità» a ricordarmelo. Ma che il dibattito di questi anni si riduca ad una sorta di «abbiamo sbagliato tutto, ritorniamo a zero» questo mi rifiuto di accettarlo. Anche perché ci sono tanti colpi di spugna, e non è certo il meno pericoloso quello della memoria. Come se tutto quello che è avvenuto in questi anni (la questione morale, Tangentopoli e via discorrendo) fosse solo un incidente della storia, o il frutto di alcuni eccessi interpretativi. Resta, la sgradevole sensazione, questa sì da superare, di un vizio, speriamo non congenito, di «sincattedrarsi», e di decidere per gli altri, di definire quello che devono fare, assegnando le parti e giudicando i buoni e i cattivi a seconda delle proprie convenienze e posizioni, salvo poi, una volta ribaltate le une e le altre, ricominciare come se niente fosse, ad assegnare nuove pagelle.

Un vizio vecchio, che una volta si sarebbe definito di egemonismo e pedagogismo, dal quale mi sembra che tutti dovessimo ormai essere fuori, anche perché se esso è pericoloso in generale, quando ognuno di noi, lungi dal rappresentare quel 51% che ci permette di vincere, rappresenta tante rispettabili, ma insufficienti forze, questo diventa addirittura grottesco e disarmante.

WILLER BORDON
* coordinatore
dell'esecutivo nazionale
dei Democratici

SCUOLA E FORMAZIONE,
NUOVE GENERAZIONI E LAVORO

MASSIMO D'ALEMA
SERGIO COFFERATI

Coordina: Marco Liera

VENERDÌ 23 LUGLIO 1999 ORE 20.00

SPAZIO CINEMA FESTA DELL'UNITÀ DI ROMA
EX MATTATOIO DI TESTACCIO

Per porre domande a Massimo D'Alema e Sergio Cofferati
via Internet l'indirizzo

È : dalemacofferati@democraticidisinistra.it



Le navi impegnate nelle ricerche dell'aereo di John Kennedy

S.Savioia/ Ap



IL CASO

«In Europa non avrebbe potuto volare di notte»

La morte di John Kennedy Jr e dei suoi familiari ha scatenato una polemica sulla sicurezza dell'aviazione privata negli Stati Uniti. Nella maggior parte dei paesi europei Kennedy, che non era abilitato al volo strumentale, non avrebbe ottenuto l'autorizzazione per volare di notte. «In Europa - ha spiegato al New York Daily News Herb Armstrong, vicepresidente dell'accademia per piloti civili di Long Island - le norme sono molto più severe che negli Stati Uniti». Per esempio, ha aggiunto, in Gran Bretagna occorrono almeno 155 ore di volo per ottenere il brevetto, mentre negli Stati Uniti ne bastano 40. «I piloti europei - ha detto Armstrong - hanno molta più esperienza degli americani quando ottengono il permesso di volare da soli». Kevin Murphy, portavoce dell'associazione dei piloti del Maryland, ha sottolineato che in Europa si può volare di notte soltanto se si è ottenuta la licenza per il volo strumentale. Le norme americane sono più tolleranti perché anche un principiante può pilotare un aereo su una vasta pianura senza ostacoli. Tuttavia la rotta seguita da John Kennedy, lungo la costa dal New Jersey al Massachusetts, era abbastanza complicata. Il pilota avrebbe dovuto seguire le luci della costa. Ma venerdì sera c'era foschia e Kennedy è rimasto disorientato. Dai grafici del radar su cui è registrato il passaggio del suo aereo poco prima della caduta risultano alcuni cambiamenti di direzione. Tutto questo, dicono i piloti esperti, non sarebbe successo se Kennedy avesse saputo usare senza incertezza gli strumenti di bordo.

L'oceano restituisce il corpo di John John

I sommozzatori localizzano l'aereo, poco lontano i cadaveri delle due donne

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON È stato un continuo e lento saliscendi dalla nave al mare, dal mare alla nave. Non si può stare a trenta metri di profondità per più di un quarto d'ora. Ma da quando è stata scoperta la fusoliera dell'aeroplano di John John, da quando la telecamera robotica ha individuato il suo corpo, il saliscendi è proseguito per tutta una notte e poi per tutta la giornata. A sette miglia a sud-est di Martha's Vineyard c'è un quadilatero immaginario, ai poli ci stanno il vascello della Marina Grasp, un battello e due motoscafi. È stato un lavoro piuttosto duro, complicato dal freddo e dalla visibilità, non più di un paio di metri e poi non si vede più nulla. E alla fine sono stati trovati anche i corpi di Carolyn e Lauren.

John John è stato trovato poco prima della mezzanotte di martedì, le sorelle sono state individuate nel pomeriggio. La fusoliera o, meglio, un largo pezzo della fusoliera del Piper Saratoga II, si trova a circa mezzo miglio dal punto individuato dall'ultimo segnale radar. Incastrato tra i resti dell'aereo il corpo di John John. Poi, poco lontano, i corpi delle sorelle.

Un aiuto straordinario alle ricerche è arrivato dalla Marina che, su indicazioni della Casa Bianca, ha rotto tutte le tradizioni intervenendo direttamente nel recupero di un aeroplano privato, di solito finanziato dalle assicurazioni. Il portavoce presidenziale ha dichiarato che la situazione è eccezionale e comunque nei giorni scorsi era stata avanzata anche la necessità di assicurarsi che l'incidente non fosse provocato da un attentato. Più che una ipotesi, questo è stato un argomento per tappare la

bocca a chi ritiene che agenzie governative abbiano derogato dalle regole perché si trattava della famiglia Kennedy. Lo stesso Clinton ha spiegato di aver approvato lo sforzo straordinario di mezzi governativi nella ricerca dei tre giovani e dell'aereo perché si tratta dei Kennedy, che hanno subito una lunga serie di tragedie e sono molto importanti per la storia americana. «Hanno sostenuto enormi perdite nella loro storia», ha detto il presidente. Per questo «ritengo appropriato aver dato alla Guardia Costiera qualche giorno in più, perché oltretutto sentivano di avere la possibilità di riuscire». Clinton è stato bersagliato di domande su questo aspetto delle ricerche tanto che ha dovuto spiegare che inizialmente le ricerche dei tre scomparsi avevano seguito le normali procedure e che la differenza con altri incidenti consisteva nel fatto che lui stesso ha approvato la decisione di dare alla guardia costiera più tempo per concludere l'operazione. «Se qualcuno pensa che questa è stata una

scelta sbagliata, non è stata la Guardia Costiera a sbagliare, ma io. E io ho creduto che questa fosse la cosa migliore da fare in quelle circostanze». Ora l'appuntamento è per domani a Manhattan. È quasi certo a questo punto che si tratterà di una Messa funebre e non solo di una Messa in memoria. Potrebbe svolgersi in una chiesa di New York, la città in cui i tre hanno vissuto gran parte della loro vita. E quasi un dovere nei confronti delle centinaia di persone con-

tinuano a portare fiori, lettere, fotografie, accendono lumini al numero 20 di North Moore Street, e delle altre centinaia che al cimitero di Arlington dove arde la fiamma eterna sopra i resti di JFK o al museo di Dallas si fermano in silenzio per due minuti. Il reverendo Dan Dunnigan ha spiegato che la chiesa di St. Thomas More nell'Upper East Side è una delle chiese considerate perché lì si recava Jacqueline a pregare. Ma c'è il problema dello spazio: «Dovete capire che questa chiesa è molto piccola, ha solo 350 posti». La Messa si potrebbe anche svolgere a Old St. Patrick Church nella bassa Manhattan sulla 5a strada, il centro della vita cattolica newyorkese. Nel frattempo, molte chiese hanno



organizzato Messe. Ci si aspetta un rito di massa, con la partecipazione di migliaia di persone ed è questo il motivo per cui la scelta della chiesa è piuttosto difficile. Quanto all'inchiesta sembra che le autorità aeroportuali stiano considerando l'eventualità di un'azione disciplinare nei confronti di un addetto al controllo a Bridgeport al quale si era rivolto alle 10.05 di venerdì Adam Budd, dell'aeroporto di Martha's Vineyard, avvisando che un aereo partito da Essex non era arrivato a destinazione. Un impiegato gli rispose: «Non diamo queste informazioni al pubblico per telefono». Questa sarebbe la causa del ritardo con cui sono scattate le ricerche.

Il senatore Ted Kennedy zio di John mentre viene condotto sul luogo del ritrovamento dei resti dell'aereo del nipote J.Christensen Reuters

A. P. S.

LA RICOSTRUZIONE

Il giovane Kennedy giocato dalla spirale della morte

DALLA REDAZIONE

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Gli esperti la chiamano «spirale della morte» ed è quella nella quale si è trovato John F. Kennedy Jr in una serata di luglio appiccicosa e traditrice, solo sei giorni fa. Dentro l'aeroplano lui, la moglie Carolyn e la cognata Lauren. Sotto l'oceano, un pugno di miglia dalla costa, che non si può vedere, un mare nero. Sopra un pezzetto di luna e anch'essa, purtroppo, non si può vedere. La luna è un buon faro di orientamento, una salvezza per chi si trova nei guai volando. Ma la luna era coperta, avvolta dalla foschia. «Hazy» è una delle parole più usate in queste settimane dal meteorologo, «hazy and humid» è la descrizione di questo scorcio d'estate insopportabile in città come al mare. Vuol dire, appunto, che si vive in un addensamento di nebbia instabile, un velo che può diventare più o meno spesso che neppure te ne accorgi e quando sei in volo un Piper Saratoga diventa una trappola micidiale se non hai gli occhi incollati agli strumenti elettronici di bordo, se sei capace di far finta che l'istinto non funziona più. Al posto dell'orizzonte naturale c'è l'orizzonte artificiale del cruscotto che fornisce le indicazioni esatte della posizione. Entrare nella «spirale della morte» è come trovarsi all'angolo, uscire improvvisamente dall'esperienza sensoria, dal proprio cervello. Vorresti stropicciarti gli occhi, ma non si può, non c'è tempo. Per farcela bisogna essere allenati, bisogna volare, volare, volare.

Michael L. Barr, ex pilota durante la guerra in Vietnam e da qualche anno direttore del programma di sicurezza aerea all'Università del sud California, sostiene che con ogni probabilità John John ha perso l'orientamento dopo aver compiuto una prima virata allontanandosi da Martha's Vineyard e invece di trovare la posizione ha cominciato a precipitare. È un incidente noto, capitato decine di volte, tanto noto da apparire nelle simulazioni di volo per gli aspiranti piloti e per questo non è difficile ricostruire l'incidente una volta escluse cause meccaniche o un malore di John John. Il Piper Saratoga era stato revisionato recentemente e

tutto era perfettamente a posto. Racconta l'ex pilota in Vietnam che John John «deve aver cercato con l'occhio alla sua destra la luna, poi quando è cominciata la caduta deve aver tentato di riportarsi di fronte all'orizzonte con le ali in equilibrio rispetto alla linea del mare. Tutto contemporaneamente. È questa la manovra che può produrre la spirale della morte anche se a volare è un buon pilota».

Secondo Robert L. Pearce, che comanda le indagini per il National Transportation Safety Board, gli ultimi sette minuti del volo non sono più un mistero. Le registrazioni captate dal radar hanno ormai dato tutte le risposte. Il Piper volava a 34 miglia da Martha's Vineyard a un'altezza di 5600 piedi, circa 1700 metri. Erano le 9.40-9.41. Da quel momento l'aeroplano è sceso alla velocità di 700 piedi al minuto, 215 metri al minuto. In cinque minuti è arrivato a 2300 piedi, 700 metri a venti miglia di distanza dall'aeroporto. Poi è risalito un po' per circa un minuto. «Trenta secondi e poi l'aeroplano ha virato verso destra cominciando la picchiata a 5000 piedi al minuto, 1500 metri al minuto. L'ultima segnalazione radar indica una distanza da Martha's Vineyard di 16 miglia e un'altitudine di 1100 piedi (335 metri - NDR)». Ecco un'altra virata. In sostanza, John John si stava allontanando dall'aeroporto e stava precipitando a una velocità dieci volte superiore a quella di un normale atterraggio.

Volare, navigare, comunicare. Sono queste le regole aeree di un buon pilota, ma John John, ormai è chiaro, non era un buon pilota. O, meglio, era un buon pilota se doveva volare in condizioni normali di visibilità, era un pessimo pilota nella guida senza punti di riferimento. E John John aveva un bagaglio di volo «cieco» di sole tre ore con l'istruttore.

Kyle Bailey, pilota con 10 anni di esperienza, è stato forse l'ultima persona ad aver visto John John sulla pista dell'aeroporto di Essex, vicino a New York. Era molto sorpreso nel vedere i tre giovani salire tranquillamente sul Piper Saratoga viste le condizioni meteorologiche infauste. Tanto infauste che lui stesso, pur avendo percorso mille volte la rotta Fairfield-Vineyard, aveva deciso di restare a terra.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestre: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 240.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588 oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69922588 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale festale L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Festale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Marchette di testata: L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)	
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)	
Finanz. Legali/Concess. Aste/Agappati: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)	

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICITÀ S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/566311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7305311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/5508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Postale: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/748271 - Telex: 02/7000088

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8535606
20134 MILANO - Via Lucida, 56 - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via Borgo, 85/A - Tel. 051/249939

Stampa in facsimile:
Se.Bi. Roma - Via Carlo Pesenti, 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Staleo dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosconi
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6785555 -
02122 Milano, Via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/47 tel. 0032/2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Puro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427
00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



◆ «Il problema della criminalità va affrontato seriamente. Più volte avevo dato l'allarme»

◆ «Dai tempi di Beccaria si dice che la pena debba essere ineluttabile. Ma non mi sembra che sia così»

D'Ambrosio: a Milano troppi delinquenti in giro. Intervento del neoprocuratore dopo l'omicidio

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Gerardo D'Ambrosio è il nuovo procuratore di Milano. Lo ha nominato il plenum del Consiglio superiore della magistratura con 22 voti a favore e 5 astensioni, dei consiglieri «laici» del Polo, del togato di Unicost Manuela Romei Pasetti e, come di consueto, del vice presidente del Csm Giovanni Verde. Tutto secondo copione dunque, maggioranza e minoranza hanno riproposto le loro ragioni: la maggioranza ribadendo che D'Ambrosio era il miglior candidato possibile, soprattutto per il suo «ineguagliabile e unico bagaglio di esperienze giudiziarie», che lo ha fatto diventare «oggettivamente un simbolo - come ha detto il relatore Claudio Viaggi di Magistratura democratica - un simbolo per tutti i cittadini e per i colleghi di indipendenza e capacità di resistenza ad ogni forma di potere»; e il centrodestra, rimarcando le perplessità su una «nomina annunciata» e le sue riserve sull'eccesso di esternazioni di D'Ambrosio e sul ruolo da lui svolto con i colleghi milanesi «di oggettiva interferenza rispetto ad alcuni snodi della vita politica», come ha sottolineato Michele Vietti del Ccd.

Così, proprio riconoscendo le qualità professionali di D'Ambrosio, il Polo ha scelto di astenersi augurandosi però - come ha sottolineato Mario Serio di Forza Italia - che la nomina «porti a una stagione di serenità ed equilibrio fra poteri dello Stato che non c'è stata con il precedente dirigente della Procura.

Alle (fragili) critiche di chi si è astenuto ha replicato energicamente Armando Spataro del Movimento per la giustizia, che per anni ha lavorato alla procura di Milano: «D'Ambrosio è l'immagine dell'autonomia e dell'indipendenza e ne sono prova gli attacchi che gli sono venuti da tutti gli schieramenti. E la procura di Milano è stata con questa dirigenza un modello di efficienza organizzativa».

Dopo il decennio incarnato nella figura quasi aristocratica di Francesco Saverio Borrelli, in Procura a Milano comincia l'era più «verace» di «Zio Gerry», come viene affettuosamente chiamata D'Ambrosio nei corridoi della procura.

Per D'Ambrosio la nomina equivale a un'ulteriore «rinascita», dopo quella vissuta nove anni fa al policlinico San Matteo di Pavia. Quel giorno nel suo petto ha cominciato a battere un cuore nuovo («il cuore di un trentenne», ricorda sempre con orgoglio) e oggi D'Ambrosio, per la vitalità e l'entusiasmo con il quale si è rituffato nel lavoro, sarebbe il soggetto ideale per chi cercasse un testimonia per i trapianti. La stessa carica di energia D'Ambrosio l'ha dimostrata in questi mesi di reggenza della Procura, quando a quasi 69 anni si è lanciato nel difficile compito di organizzare un ufficio che,

con l'entrata in vigore del giudice unico, avrà 90 pubblici ministeri.

Per lui ci sono parole d'elogio e di augurio anche dal predecessore: «La Procura di Milano da parecchi anni è stata retta, non vorrei dire in modo collegiale perché andrei fuori le righe dell'ordinamento, ma in modo tale che non ho mai fatto nulla che non fosse concertato con D'Ambrosio, un uomo di esperienza, cultura, grande umanità, il migliore e sicuro sussidio sul piano organizzativo - commenta Francesco Saverio Borrelli - D'Ambrosio assume questa carica in un momento estremamente delicato, a causa della fusione dei due uffici del pubblico ministero, per il peso e la zavorra dell'arretrato, che hanno, non solo la Procura di Milano, ma anche le altre delle grandi città». Ma sono sicuro che «Zio Gerry» riuscirà a superare anche questo momento difficile».

Lui, il diretto interessato parla poco, dalla costa del Cilento dove scappa appena può concedersi una vacanza: «Restituire tranquillità alla cittadinanza e credibilità nella giustizia», è questo l'obiettivo che si prefigge. «Ho messo a disposizione del Csm la mia professionalità. Dopo due mesi di dirigenza dell'ufficio comprendo coloro che, nel Csm, non mi hanno votato per la Procura generale di Roma, perché la Procura di Milano è un incarico di grandissimo impegno, specialmente in vista della svolta epocale del giudice unico. Mi aspetto quindi un lavoro complesso che cercherò di fare al meglio delle mie possibilità. Cercheremo di arrivare al 2 gennaio (quando entrerà in vigore il

giudice unico, ndr.) senza arretrati. Dobbiamo fare in modo che il cittadino ritrovi fiducia nella giustizia e si senta più tutelato. Per questo il prossimo impegno è di restituire alla polizia giudiziaria il compito di indagare collegata meglio con il palazzo».

D'Ambrosio parla anche dell'omicidio del gioielliere Ezio Bartocci, avvenuto martedì a Milano durante un tentativo di rapina. «Il problema della criminalità va affrontato seriamente. Più volte avevo richiamato l'attenzione, tanto che erano state presentate anche interpellanze parlamentari, dicendo che in giro ci sono molti delinquenti a piede libero. Evidentemente non esageravo. È un problema che va affrontato seriamente ed è il momento di farlo. Dai tempi di Beccaria si dice che per prevenire la criminalità è necessario che la pena sia ineluttabile, e non mi sembra che sia così».



Il nuovo procuratore generale di Milano Gerardo D'Ambrosio. A. Calanni/Agf

Ucciso a Gela il fratello di tre pentiti

GELA Agguato mafioso, con due vittime a Gela: Emanuele Trubia, di 29 anni, pregiudicato, fratello di tre «pentiti», è stato mortalmente ferito all'interno di una sala da barba di via Pignatelli, nel quartiere San Giacomo, nel centro storico di Gela. Il killer ha ucciso all'interno della sala da barba anche Salvatore Sultano, di 23 anni, di Vittoria, che accompagnava Trubia. Tre fratelli di quest'ultimo, Salvatore di 40 anni, Orazio, di 38, Giuseppe di 30, sono «pentiti». Il primo a decidere di collaborare, nel '93, fu Salvatore, che spiegò organigrammi ed interessi della cosca di Giuseppe «Piddu» Madonia nella quale era inserito. Da alcuni mesi avevano cominciato a collaborare anche due dei suoi fratelli. Secondo gli investigatori l'agguato sarebbe stato eseguito da un killer professionista, affiancato da un complice con compiti di copertura. Il sicario, a viso scoperto e armato di pistola calibro 9, ha fatto irruzione nel locale sparando con estrema precisione numerosi colpi al volto e al petto di Emanuele Trubia e di Salvatore Sultano, mentre ha risparmiato il barbiere, Fabio Pizzardi. L'unico testimone del duplice delitto è stato interrogato a lungo dai carabinieri e dai magistrati della direzione distrettuale antimafia, giunti da Caltanissetta. L'obiettivo principale era Trubia, sospettato di appartenere al clan Madonia ma assolto recentemente. Gli inquirenti ritengono si tratti di un regolamento di conti mafioso.

Il quartiere si ribella e scende in strada «Ci faremo giustizia da soli»

Proteste a pochi metri da dove 5 mesi fa uccisero un tabaccaio

MILANO Di nuovo per strada, radunati davanti a una saracinesca abbassata e coperta da mazzi di fiori. Di nuovo a protestare per un commerciante ucciso. L'altra volta faceva un freddo cane, perché quando a un centinaio di metri da qui venne ucciso il tabaccaio Ottavio Capalbo era gennaio; ora, invece, il blocco stradale improvvisato dai negozianti di via Padova ha come avversari un sole impetuoso e un caldo umido che toglie il respiro. Volano i soliti paroloni, qualcuno invoca la pena di morte, ma tutto sommato anche tra i vicini di negozio del gioielliere ucciso martedì sera, Ezio Bartocci, sembra regnare anche la consapevolezza che è bene avanzare richieste precise e praticabili. Forse c'è anche un pizzico di rassegnazione, sicuramente tanta rabbia e paura, ma quando arriva il vicesindaco De Corato (al quale hanno fatto da apripista i soliti attivisti del "Fronte dei cittadini", pronti a presentarsi in piazza in queste occasioni) non partono grida ma una delegazione dei commercianti parla con lui senza ricorrere a toni violenti. Come sempre è da dietro al capannello che, dopo un po', partono le grida di rito: «Non paghiamo più le tasse», «ci faremo giustizia da soli», «siete buoni solo a parlare».

Questa volta hanno deciso di bloccare un'arteria strategica per il traffico metropolitano come via Padova per ottenere ascolto. Il vicesindaco parla dei vigili urbani e rinvia a prefetto, questore e ministro per il resto. Ma in giornate come questa non c'è risposta che possa bastare. Qualsiasi cosa si dica, «sono solo parole». Né consola molto il fatto che i due rapinatori siano stati arrestati, grazie al gesto istintivo di un agente in borghese fuori servizio, che si trovava pro-

prio davanti alla gioielleria: Salvatore Marasco, 36 anni, il più giovane dei due, è stato colto in flagranza di reato durante il colpo. Per l'altro, Luciano Antonio Carmeli, 43 anni, ci sono molti indizi evidenti: l'uomo è stato trovato a circa 200 metri dalla gioielleria, vestito come indicato dai testimoni, e con una pistola calibro 38 in tasca. Per tutti e due l'ipotesi di reato è concorso in omicidio a scopo di rapina. «In questo caso - sostiene il presidente dell'Unione del commercio milanese, Carlo Sangalli - c'è un'aggravante: dei responsabili della rapina e dell'omicidio, fortunatamente catturati, uno era stato scarcerato venerdì a Pescara perché gravemente malato, nonostante più di 8 anni di pena residua, l'altro era agli arresti

domiciliari. Entrambi pluripregiudicati. Eppure erano in giro. Il primo abbastanza sano e il secondo abbastanza libero per mettere in atto una rapina sfociata in omicidio». Altro argomento cavalcato disinvoltamente da De Corato e dalla destra cittadina. Anche se in piazza - attenzione - proprio nel cuore della protesta qualcuno ha speso parole, amare ma razionali, sul fatto che «un malato di Aids non si può tenere in galera».

In consiglio comunale, ieri sera, è stato osservato un minuto di silenzio in memoria del gioielliere ucciso. E il sindaco Gabriele Albertini ha annunciato l'intenzione di aprire un fondo comunale a sostegno delle vittime della criminalità. E il coordinatore cittadino dei Ds, Franco Mirabelli, oltre all'invito a evitare «logiche strumentali e demagogiche» rilancia la proposta di «installare sistemi di controllo degli esercizi più esposti, oltre a quella di un ulteriore sforzo di «collaborazione con le forze dell'ordine».

GP. R.

Comunicato agli abbonati

l'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

l'Unità

L'UNITÀ CRESCE

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DIVERTIMENTO
media

COME PROVARE, COME DIFENDERLO
Lavoro.it

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ, CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
Scuola & Formazione

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI, ISTRUZIONI PER L'USO
Autonomie

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
Elettorno

LE CROCE E LE CROCI
Metropolis

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ogni giorno un supplemento nuovo, utile e necessario con il giornale della sinistra che governa





◆ «Vedremo alla ripresa se è possibile anticipare la verifica prevista nel 2001. Ma per farlo serve concertazione»

◆ «Questo sindacato ha risanato il paese, ingiusta una campagna contro di loro. Ma diamo una speranza ai giovani...»

◆ «Sono preoccupato per la litigiosità della politica, urgono dei cambiamenti»
«Governo tecnico? Un passo indietro»

Pensioni e riforme, D'Alema rilancia

«Io provo a cambiare il paese, ma anche a sinistra c'è chi non vuole farlo»

ROMA Pensioni. D'Alema va avanti. Chiede dialogo e consenso al sindacato, ma tiene il punto. Non è in discussione la riforma, spiega di nuovo, ma la possibilità «di anticipare la verifica» prevista nel 2001. Si può fare? O c'è un braccio di ferro in vista col sindacato? Calma, dice il premier davanti alle telecamere del Costanzo Show: «Vedremo alla ripresa...».

Eccolo il premier di ritorno dal vertice con Blair. Viene intervistato da direttori di giornali e editorialisti della cartastampata, l'aria è vagamente vacanziera, ma la sostanza è abbastanza dura. Se sulle pensioni D'Alema si prepara a un confronto prevedibilmente aspro, anche sul terreno strettamente politico, intende andare avanti per la sua strada. O almeno ci prova, maggioranza permettendo. Si dice preoccupato per la litigiosità della politica italiana, boccia l'ipotesi di un governo tecnico («sarebbe un passo indietro», avverte), rilancia la necessità delle riforme, soprattutto quelle a portata di mano e quella elettorale, striglia la sinistra. «Io a cambiare il paese ci provo, ma c'è una sinistra che invece non ci proverebbe proprio mai».

È il filo che percorre la sua apparizione in tv, quasi un'ora e mezzo, ed è il filo che accompagna le sue riflessioni nelle ultime settimane. Il succo è questo: il governo non può permettersi di galleggiare, deve fare le riforme e modernizzare il paese, creare occupazione. Lo deve fare tra molte resistenze, e in un clima di sottile disimpegno di qualche forza. Che magari non ha la forza di provocare la crisi, ma lavora per logorarla.

Lui non cista, e si ripromette di «non punzecchiare lui per primo», perché le polemiche non giovano. Cossiga è offeso, si sente scaricato e dipinge il premier come un «capretto scuoiato e speziato» a cui deve essere fatta la festa dalle parti di Natale? «Io risponde D'Alema esprimendo gratitudine all'ex capo dello stato per il coraggio di far nascere questo governo - lavoro, non sono speziato fino a quando il parlamento mi darà la sua fiducia, e anche dopo non sarò speziato, semplicemente farò un passo indietro».

Al sindacato tende la mano. Riconosce che la posizione delle confederazioni sulle pensioni ha una sua forza, visto che c'è un'impresione di andare alla verifica nel 2001. Ma il tema, ribadisce, esiste e la possibilità di anticipare l'entrata a regime dell'ultima riforma (che è buona, dice) non può essere esclusa. Potrebbe evitare molti guai, dopo. «Questo però dice D'Alema - è un tema che può essere affrontato tramite la ricerca del dialogo e del consenso, perché so bene che parliamo con dei sindacati che hanno dato un grande contributo al risanamento del paese. Con questo movimento sindacale bisogna parlare e il linguaggio dell'intesa è



Massimo D'Alema durante lo speciale del «Costanzo Show»

M. Brambatti/Ansa

della concertazione». Semmai, aggiunge D'Alema, a rendere difficile il confronto è un certo clima antisindacale che qualcuno, non certo il governo, aizza. Oggi a palazzo Chigi, sul tema patto di Natale, ci sarà una prima verifica diretta dei rapporti tra D'Alema e

IL PREMIER E COSSIGA
«Gli sono grato. È stato coraggioso con questo governo. Ma io non sono un capretto speziato. Lavoro fino alla fine»



il sindacato. A giudicare dal tenore di alcune affermazioni di Cofferati, la strada sembra sbarrata. Il leader della Cgil considera solo belle parole le espressioni di D'Alema e Blair sul nuovo modello sociale europeo, e soprattutto attacca il ministro del Tesoro Ama-

to, chiudendo seccamente: «Per noi la verifica si fa nel 2001, punto e basta».

Mai dire mai, in politica. Così D'Alema si rivolge alla sinistra un po' malconca del nostro paese per spiegare la sua filosofia. «La sinistra ha la responsabilità di go-



vernare il paese, ha il dovere di provare a cambiarla, di fare le riforme, anche se questo comporta una sfida che tocca interessi annidati anche a sinistra. Abbiamo il dovere di rimettere il paese a correre e dare speranze alle nuove generazioni. Io ci sto provan-

LE REAZIONI

Accelerare i tempi? I sindacati si dividono

ALESSANDRO GALIANI

ROMA I toni usati da Massimo D'Alema sulle pensioni smuovono le acque nel fronte sindacale. Per ora non emerge ancora nessuna posizione ufficiale. Ma gli umori all'interno delle due principali confederazioni sono diversi: più duri in casa Cgil e più morbidi dentro la Cisl.

A far drizzare le orecchie agli uomini di Sergio D'Antoni non è tanto l'accento di D'Alema al «linguaggio concertativo», o l'insistenza con cui il premier parla di riforma del welfare e della previdenza da fare «attraverso il dialogo e la ricerca del consenso». Tutto ciò non dispiace ma viene anche considerato abbastanza scontato, dopo i richiami del Quirinale e gli incontri dei leader sindacali con Ciampi. Quello che viene invece percepito come una novità è l'approccio positivo che D'Alema usa nei confronti della riforma Dini. «Non c'è da fare una seconda riforma delle pensioni», ha spiegato il premier - il problema è quello dei tempi dell'entrata a regime di quella attuale, che è una buona riforma».

A caldo, in casa Cgil, la reazione è di chiusura: «Un'accelerazione della riforma Dini? Non cambia nulla». In casa Cisl, invece, tira un'altra aria: «Il presidente del Consiglio sta ammorbidente i toni e questo potrebbe essere il preludio di un cambiamento del clima antisindacale che si è respirato nei giorni scorsi e potrebbe rendere il confronto più sereno».

In somma, a via Po si apre un piccolo varco a D'Alema, a corso Italia invece no. Anche sull'anticipo della verifica sulla riforma previdenziale chiesto da D'Alema e sul quale il premier dice: «Vedremo alla ripresa...», la Cisl sembra più disponibile della Cgil.

Sergio Cofferati, infatti, ribadisce in un'intervista uscita ieri su *La Repubblica*: «La verifica sulla riforma delle pensioni si deve fare nel 2001, punto e basta». In casa Cisl invece si ragiona diversamente: un anticipo della verifica non ci preoc-

cupa più di tanto, perché da un incontro di questo genere potrebbe anche emergere che i conti dell'Inps vanno bene.

Il vero timore dei cislini, quello che li spinge a fare quadrato contro la riforma delle pensioni, è un altro. E cioè che il governo tagli le pensioni di anzianità e modifichi la riforma Dini. In altre parole: la riforma della riforma Dini.

Ecco perché le parole di ieri di D'Alema, che scongiurano questo pericolo, hanno avuto un'eco positiva a via Po, anche se non tutti i dubbi sono stati fuggiti. Il governo, infatti, non è mai entrato nel merito della riforma delle pensioni, ma ha spesso fatto balenare l'ipotesi di un'accelerazione dell'iter della riforma Dini, la quale elimina gradualmente le pensioni di anzianità, ma solo entro il 2006.

La proposta di D'Alema, perciò, non è una novità in senso assoluto. E questo spiega perché la Cgil non ne tiene conto e continua a tenere una posizione di dura chiusura.

Cofferati, che ieri si è incontrato per un'ora e mezza al Quirinale con Ciampi, pur conoscendo già il merito delle cose che avrebbe detto di lì a poco D'Alema, non ha rilasciato nessuna dichiarazione. Ma nell'intervista di ieri a *Repubblica* che, assicurano in Cgil, continua a far testo anche dopo le dichiarazioni di D'Alema, c'era andato giù duro col governo. Intanto esclude qualsiasi scambio sulle pensioni, poi attacca duramente il ministro del Tesoro, Giuliano Amato: «Non lo capisco più, al mattino tuono contro le pensioni di anzianità e al pomeriggio chiede al sindacato di approvare l'allontanamento, in pensione di anzianità per 15mila dipen-

denti Fs e 8mila dipendenti Enel». Ma soprattutto, riferendosi alle pensioni e ai tagli del Dpef, il leader della Cgil lancia un'implicita sfida all'esecutivo: «La concertazione è stata ed è uno strumento utile, ma io non mi arrogo nessun diritto di veto: il governo faccia le sue scelte, noi faremo le nostre». E nel dirlo ha bene in mente quello che successe col governo Berlusconi, quando il braccio di ferro sulle pensioni durò quasi due mesi e culminò con uno sciopero generale che pose le basi, qualche tempo dopo, per la defezione della Lega e la caduta del Cavaliere.

D'altra parte D'Alema, nel chiedere l'anticipo della verifica sulla riforma previdenziale, fa chiaramente intendere di essere convinto della necessità di accorciare i tempi della riforma Dini, ma lascia anche capire che non andrà avanti senza il sì del sindacato. E, per ora, mentre la Cgil non si smuove dalle sue posizioni, la Cisl sembra essere un po' più possibilista e la Uil tace.

Un'altra tappa di questa vicenda si terrà comunque oggi a Palazzo Chigi, dove è previsto un incontro tra governo e sindacati. Al vertice però non si parlerà di riforma del welfare, ma solo del patto per il lavoro. «Si tratta di verificare - spiega Cofferati - lo stato di attuazione del patto di Natale. Nulla di più e nulla di diverso. Discuteremo di investimenti e di Mezzogiorno. Non ci sono altre cose all'ordine del giorno». Il vertice, voluto soprattutto dal ministro del Lavoro, Cesare Salvi, doveva servire a svenelire la polemica dei giorni scorsi. Ma difficilmente ora, dopo la nuova uscita di D'Alema, potrà svolgersi senza che le pensioni tornino al centro della scena.

Domani, comunque, è in programma un nuovo faccia a faccia tra il presidente del Consiglio e il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati: questa volta lo scenario sarà quello della festa romana dell'Unità.

Rutelli apprezza il premier sul Giubileo

«Le parole del presidente D'Alema sono il riconoscimento dell'importanza dello sforzo che i romani stanno facendo i questi mesi».

Così il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, ha accolto quanto il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, ha avuto modo di dire a proposito del lavoro in corso nella capitale per chiudere in tempo i cantieri del Giubileo, durante il «Maurizio Costanzo show».

E cioè che - a dispetto dei cantieri aperti e dei disagi per la cittadinanza - il sindaco di Roma va difeso «perché sta cercando di completare in tempo utile per il Giubileo, che è anche una grande opportunità per la città, i lavori». Con il conseguente invito ai cittadini a considerare questi lavori nella capitale alla stregua di quelli che si fanno quando si ristruttura una casa: «C'è un po' di polvere ovunque e ci si deve adattare - aveva osservato D'Alema - ma la fine la casa è migliore».

Il sindaco di Roma è soddisfatto da queste parole. «Ho apprezzato in particolare», ha detto Rutelli - il fatto che D'Alema confermi un impegno comune del governo e della città. Ne abbiamo discusso la settimana scorsa - ha proseguito il sindaco - a Palazzo Chigi. In quella seduta il presidente ha ribadito che, grazie a questo impegno comune, i lavori del Giubileo saranno conclusi in tempo utile e ho ricevuto da parte sua la conferma dell'impegno del governo per le politiche di sviluppo della città». (Ansa)

Moody's: a rilento i fondi integrativi

«Sistema pubblico in crisi, ma molti stanno peggio dell'Italia»

ROMA La strada è ancora in salita, ma in tema pensioni l'Italia resta comunque avanti a molti Paesi europei. Una bacchetta e, insieme, un riconoscimento arrivano dalla Moody's Investor Service in un rapporto pubblicato ieri sui nuovi fondi pensione che punta il dito sui ritardi sulle forme di previdenza integrativa.

Il mercato è maturo, dice Moody's, i fondi hanno dato buoni risultati ma la loro espansione è penalizzata dalla lentezza della riforma del sistema previdenziale e dall'eredità dell'Inps.

«Nonostante gli ostacoli di tipo politico e culturale l'Italia - si legge

nel rapporto di Moody's - rimane comunque avanti a molti Paesi europei nella riforma delle pensioni. Se è vero che gli investitori italiani avranno qualche difficoltà ad aumentare il proprio profilo di rischio soprattutto nel caso delle proprie pensioni, è anche opportuno sottolineare come, negli ultimi due anni, con la riduzione dei tassi di interesse, i risparmi versati nei fondi comuni sono triplicati, mostrando che il mercato è sufficientemente maturo per i nuovi fondi pensione». E nei prossimi due anni, «è prevedibile che alcuni dei problemi verranno risolti e il sistema di previdenza integrativa pren-

derà una forma sempre più definita». Le difficoltà che frenano lo sviluppo dei nuovi fondi pensione sono legate agli «altissimi livelli di contribuzione obbligatoria al sistema pubblico» e ai «problemi politici legati alla riduzione della spesa pubblica nella previdenza».

A questo si aggiungono la mancanza di un programma definito di incentivi fiscali per la previdenza integrativa privata, la «storica aversità» del risparmiatore italiano e le lacune e i ritardi nelle formazioni ed educazione sia del risparmiatore che del promotore dell'investimento integrativo.

Secondo i dati di Moody's, nello

scorso aprile erano 76 i nuovi fondi pensione autorizzati dalla Commissione di vigilanza (su 90 richieste) e l'autorità prevede di arrivare a 100 per la fine dell'99.

«La vulnerabilità della riforma è sottolineata dal fatto che il governo italiano, mentre promuove l'investimento pensionistico indipendente, non ha ancora abbandonato l'aliquota previdenziale del 33% per tutti i cittadini», dice Vania Schlee, analista di Moody's e autrice del rapporto. «Questi requisiti contributivi sono i più alti d'Europa e drenano la maggior parte delle risorse ai contributi pensionistici privati».

**DOPO CINQUE ANNI
L'OMICIDIO DI ILARIA ALPI
E MIRAN HROVATIN
È ANCORA SENZA
COLPEVOLI
VERGOGNA!**

**CHIEDIAMO VERITÀ
E GIUSTIZIA
ADESSO**

arci



DISCOGRAFIA

Chiesti interventi Ue contro l'Ucraina «patria» della pirateria

La federazione internazionale delle case discografiche ha sollecitato l'intervento dell'Unione europea contro l'Ucraina, paese che sarebbe senza uguali in Europa per il volume di compact disc contraffatti. L'Ucraina è diventata infatti il principale esportatore di copie illegali di cd che, grazie ad una sofisticata rete tra organizzazioni criminali, dall'est vengono distribuiti in tutta Europa. Il paese produce oltre 70 milioni di dischi-pirata, tra cd, Cd-Rom e Dvd, il doppio dell'intera domanda europea di mercato; per le case discografiche sono circa 200 miliardi di perdite all'anno.

E Magni fa «La Carbonara»

Il regista torna alla Roma papalina, con Manfredi e Mastandrea

ROMA Luigi Magni torna col suo nuovo film alla Roma papalina, «un periodo storico bellissimo che mi piace raccontare. Il confronto tra il potere e lo spirito di ribellione di quel tempo mi ha sempre affascinato».

Il regista di *Nell'anno del signore* e *In nome del Papa re* porta ancora una volta indietro l'orologio per raccontare la storia de *La carbonara*, il suo ultimo film che sta girando a Trevignano, alle porte di Roma, con un cast guidato da Nino Manfredi e composto da Lucrezia Lante della Rovere (è lei la «Carbonara» del titolo, alla sua prima recitazione



Oscar.

Sono passati quattro anni dall'ultima fatica di Magni dietro la cinepresa (con *Nemici d'infanzia*). Il nuovo film è ambientato nel 1825, al tramonto delle spe-

ranze suscitate dai moti carbonari del 1821, protagonisti un gruppo di giovani carbonari che progettano di sequestrare un cardinale. «L'aspirazione alla libertà e l'inclinazione ai sogni di questo gruppo di ragazzi è caratteristica stessa della giovinezza - spiega il regista - mentre la voglia di cambiare e migliorare il mondo in cui si vive è aspirazione attualissima insita in ognuno di noi».

Oltre all'ambientazione, ai luoghi e ai costumi tipici del cinema di Magni, *La carbonara*, che ha ritardato di secoli l'unità d'Italia, tanto che ancora oggi bisogna «fare» gli italiani.

Il sodalizio tra l'autore romano e Manfredi, che qui recita il ruolo dell'alto prelato: «Per me Nino è stato anche Papa - scherza il regista -, ora l'ho fatto cardinale per meriti d'età». Ma il film, la cui uscita è prevista per il prossimo autunno, non ha un tono anticlericale, come specifica lo stesso autore: «È un'accusa che mi hanno sempre mosso ma che ho sempre respinto. Non sono anticlericale, ma contro il potere temporale della Chiesa, che ha ritardato di secoli l'unità d'Italia, tanto che ancora oggi bisogna «fare» gli italiani».

ASTE TV

Dieci miliardi a episodio per conquistare «Friends»

La sit-com *Friends* entra a pieno titolo tra le fiction miliardarie. L'emittente americana Nbc si prepara a pagare alla Warner 5 milioni di dollari (quasi 10 miliardi di lire) a episodio per trasmettere fino al 2002 le avventure dei sei 30enni. Si tratta, come sottolinea *Variety*, di una delle somme più alte mai pagate nella storia della Tv per un telefilm moderno, di poco inferiore ai 5,5 milioni di dollari a episodio pagati sempre dalla Nbc per *Seinfeld*. Il valore di *Friends*, trasmesso in Italia da Raitre, è schizzato dai 3 milioni di dollari a puntata ai 5 attuali spinto dall'enorme successo di pubblico ri-

scosso negli Stati Uniti. Nella scorsa stagione, le avventure dei sei giovani coinquenni sono state seguite da qualcosa come 23,5 milioni di spettatori che hanno fatto di *Friends* la fiction più seguita in assoluto dell'anno e la seconda fiction più seguita di ogni tempo dopo *E.R.* L'audience ha portato *Friends* a livelli dei colossali hollywoodiani visto che con l'ultimo accordo la Warner guadagnerà 200 milioni di dollari in due anni e i sei giovani protagonisti vedranno il loro cachet lievitare dai 100mila dollari attuali a episodio a 250mila per le due nuove stagioni.

Il cinema italiano trova casa al festival di Locarno

Virzi, Incerti, Campiotti: 3 film in concorso
Un omaggio all'indipendente Joe Dante

BRUNO VECCHI

MILANO C'è parecchia Italia, dalla «A» alla «V», nel cartellone della 52a edizione del Festival di Locarno (dal 4 al 14 agosto). «A» come Asia Argento e «V» come Paolo Virzi. Con Giacomo Campiotti, Cipri e Maresco, Stefano Incerti, Giuseppe Tornatore e Silvio Soldini a completare l'alfabeto e a certificare l'interesse della manifestazione ticinese per il nostro cinema. Un interesse, qualche volta tradito (il braccio di ferro con Venezia per il colore della notte di Caligari dell'anno scorso ne è solo l'ultimo capitolo), che trova quest'anno una conferma nei tre-film-tre italiani in concorso: *Baci e abbracci* di Virzi, *Prima del tramonto* di Stefano Incerti e *Il tempo dell'amore* di Campiotti. Ma anche nelle proiezioni serali in Piazza Grande, dove, insieme alla versione «corta» de *La leggenda del pianista sull'oceano* di Tornatore, sarà proposto *La tua lingua sul mio cuore*, primo cortometraggio a tempo

ORIENTE E OCCIDENTE

In gara molte opere provenienti dalla Corea, dal Giappone, dalla Turchia e dall'Egitto

di musica (3 minuti secchi e sincopati) di Asia Argento, realizzato con i Royalize, gruppo drum'n'bass nato da una costola del Casino Royale.

Nel piatto sempre più ricco di Locarno e sempre più svincolato dall'orbita gravitazionale dell'universo hollywoodiano (59 titoli presentati da 21 cinematografie), ci sarà spazio anche per una serie di omaggi. A partire dall'*Hitch-day* (il 13 agosto), che, nel giorno del

Argento presenta *Sir Alfred Hitchcock*. Ma l'omaggio più curioso (e per molti aspetti intrigante) di Locarno '99 è sicuramente quello dedicato a Joe Dante, uno dei più eccentrici e polidrici registi indipendenti americani. Al quale il Festival non solo consegnerà il Pardo d'oro alla carriera, ma dedicherà una personale integrale delle sue opere: da *Gremlins 1 e 2 a Matinée*, agli episodi delle serie tv *Police*, *Twilight Zone*, *Amazing Stories*, passando per i cortometraggi, gli inediti e le scene tagliate.



La presenza di Joe Dante trova un'appendice anche nella sezione consacrata agli allievi di Roger Corman, il profeta del cinema indipendente a basso budget.

Nella sua factory artigianale, la New World, hanno imparato il mestiere alcuni autori che hanno scritto, manipolato e reinventato la storia del cinema americano moderno: Monte Hellman, Jonathan Demme, Jonathan Kaplan, Peter Bogdanovic, John Sayles, Paul Bartel (che sarà in giuria e del quale

sarà presentato un mediometraggio, *The Secret Cinema* che sembra il prequel di *The Truman Show*), Ron Howard, Penelope Spheeris, Paul Verhoeven, solo per citarne alcuni. Ma hanno mosso i primi passi anche musicisti come James Horner, premio Oscar l'anno scorso con la colonna sonora di *Titanic*. Un'esperienza, quella dei «Cormaniani», che Franco La Polla ha condensato e raccontato in un bel volume, edito da Olivares.

Quanto al concorso internazionale, invece, prosegue il discorso di melting-pot tra cinematografie dell'Occidente e dell'Oriente, da sempre segno distintivo della direzione di Marco Mueller. Con la presenza, quest'anno, oltre ai già citati italiani, di opere provenienti



Il regista Joe Dante con sulle spalle un Gremlins e sotto Paolo Virzi in alto Luigi Magni

dalla Corea del Sud (*Gli insorti* di Park-Wang-Su), dal Giappone (*La vendetta del maiale* di Sal Youichi e *Sussurri al chiaro di luna* di Akihiko Shiota), dalla Turchia (*Uguzcu Sayfa* di Zeki Demirkubuz), dall'Ungheria (*Simon Mágus* di Enyedí Ildikó) e dall'Egitto (*La città di Yousri Nasrallah* e *Il paradiso degli angeli caduti*). A proposito di angeli, in Piazza Grande sarà presentata anche l'opera seconda di Erick Zonca, autore de *La vita sognata degli angeli*. Titolo: *Le petit voleur*, episodio della nuova serie tv televisione e cinema voluta da Pierre Chevalier di Arte. Per chiudere mancano solo le sezioni dei Pardi di domani, dove, con i nuovi talenti svizzeri, quest'anno sono di scena le promesse del cinema portoghese.

IL REGISTA

Da Corman a Spielberg la divina carriera di Dante

Il destino di Joseph James Dante, da Morristown (classe 1946), è stato scritto in una scatola di scarpe. Nella quale, come in un gioco di lanterne magiche, il tredicenne futuro regista raccontava le sue storie fantastiche. Disegnate su un rullo, ispirandosi ai cartoon che aveva visto al cinema e nelle serie tv.

Comincia così la storia di Joe Dante, Pardo d'oro alla carriera del prossimo Festival di Locarno. Un po' come in un romanzo. Quasi come in un suo film. E prosegue con la più classica delle gavette, come critico di B-movie per «Film Bulletin». Il resto è l'incontro della sua vita: con Roger Corman. Che inizialmente gli commissiona la realizzazione dei trailers dei film che recensisce. Un lavoro nell'ombra, minuzioso e appassionato, che sfocia nel debutto alla regia con «Hollywood Boulevard». E il 1976, Dante ha trent'anni: abbastanza rispetto ad altri esordienti della factory. Il giusto, secondo le idee di Corman. Il film è un fiasco clamoroso. «Non l'ha visto nessuno. Una volta uno svedese mi ha detto di averlo visto e sono rimasto scioccato», racconta ai redattori della «Revue du cinéma». «Roger era recalcitrante all'idea che me ne andassi dal reparto pubblicità. Per lui voleva dire assumere qualcuno di nuovo. Alla fine si è arreso: «Ok, avete dieci giorni e 60 mila dollari».

Nonostante l'insuccesso, gli viene offerta una seconda possibilità, due anni dopo, con «Piranha», sceneggiato da un racconto di Richard Robinson da un altro illustre cormaniano: Jonh Sayles. Il risultato è un film che Spielberg definisce: il miglior seguito de «Lo squallor». Ed è proprio con Spielberg, dopo la separazione da Corman («Roger lo si incontra quando si è in ascesa e lo si ritrova quando si è in discesa»), che Dante comincia la sua scalata al successo. Con «Gremlins». Al quale seguono altri titoli in cui prende forma la sua idea di cinema: una specie di melange tra innocenza e crudeltà. In cui, storie fantastiche ed apparentemente innocue, affondano le unghie in una corrosiva e spiacevole critica sociale. È la visione della fine del sogno americano, che forse non c'è mai stato, che Dante materializza, anche attraverso l'accumulo di citazioni utilizzate in forma critica, in «Donne amazzoni sulla luna», «Salto nel buio», «Matinée», «Small Soldiers», «La seconda guerra civile americana». Commedie tragiche, dove si ride pure ma sempre un po' amaro, su un mondo nel quale l'interesse personale, l'ottusità e l'avidità hanno preso il sopravvento. Distruggendo il bambino che era in noi. Un bambino per quale Dante continua a rivendicare il diritto ad avere un posto in questa società.

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



I DIRITTI TV PER LA COPPA ITALIA

È della Rai (81 mld) l'unica offerta
Asta deserta per le partite in radio

MILANO Un solo miliardo in più rispetto alla base d'asta e un solo concorrente, la Rai. La competizione per aggiudicarsi i diritti televisivi della prossima Coppa Italia in pratica non è esistita e si può senz'altro affermare che sono stati i soldi dell'emittente di Stato a salvare la faccia al calcio italiano. Ieri negli uffici della Lega, sotto gli occhi del presidente Carraro, del vice presidente Galliani, e del vicepresidente Galiani, si è proceduto all'apertura delle buste con le offerte. L'offerta è stata però solo una, quella della Rai: 81 miliardi (la base d'asta era 80) per i diritti di

trasmissione delle 46 partite ad eliminazione diretta (dai 16/mi di finale in avanti).

Peggio ancora è andata per i diritti radiofonici. L'asta (sulla base di 2 miliardi) è andata deserta. Nemmeno la Rai ha presentato offerte. Ma le parole di Carraro sono state improntate a soddisfazione: «Siamo contenti per la Rai, che è un nostro cliente privilegiato da 40 anni. Delle 46 partite in questione al massimo 30 potranno essere trasmesse in chiaro, quindi almeno 16 dovranno essere subedite ad emittenti che trasmettono in criptato».

In Lega c'era Paolo Francia, re-

sponsabile dell'acquisizione di diritti per la Rai, che ha spiegato: «La Coppa Italia è sopravvalutata, ma anche quest'anno la Rai ha fatto un atto di responsabilità e coraggio, che però non sarà ripetuto». Francia ha parlato di subcessione dei diritti: «Almeno 16 partite dovremo venderle a Tele+ o a Stream, ma per la contemporaneità di molti incontri, alla fine su 46 partite potremmo rivenderle 23». Le finali saranno trasmesse in chiaro, come le semifinali. Quanto all'asta per i diritti radiofonici andata deserta, Francia ha sostenuto che «la richiesta della Lega è spropositata, peggio di quella televisiva. Basti pensare che radiofonicamente una partita di Champions League vale 15 milioni».

Adesso l'attenzione si sposta sui diritti in chiaro per il campionato. Entro il 4 agosto dovranno pervenire le offerte.

DOPO LA SOSPENSIONE DI CAMPIGLIO

Il Coni archivia il "caso Pantani"
«Non era un test antidoping»

ROMA Il «caso Pantani» è archiviato. Lo ha deciso la Commissione di indagine sul doping del Coni, presieduta dal professor Giuseppe Porpora, riunitasi ieri mattina al Foro Italcico, che ha ritenuto di aderire alla richiesta di archiviazione del procedimento, pervenuta dalla Procura Antidoping, che ha accolto così la richiesta presentata dalla procura antidoping.

Da parte degli organi di giustizia sportiva, quindi, non ci saranno ulteriori indagini sul tasso di ematocrito troppo alto che era stato riscontrato al campione romagnolo a Madonna di Campiglio prima della partenza della penultima

tappa del Giro d'Italia.

Per l'anomalia del suo sangue Pantani, che stava dominando la corsa, venne escluso dalla competizione.

La commissione di indagine sul doping del Coni ha motivato l'archiviazione del «caso Pantani» sottolineando che «il consenso dell'atleta al prelievo di sangue era limitato al solo scopo di tutela della salute e non poteva essere usato per fini disciplinari».

Pantani era stato sottoposto ai normali controlli antidoping ma era sempre risultato negativo. Il test al quale era risultato fuori norma non aveva scopi disciplinari

anche se per molti esperti l'innalzamento del tasso di ematocrito oltre il cinquanta per cento è dovuto all'uso di Epo. In ogni caso, tutti concordano che un tasso così elevato espone l'atleta ai rischi di ictus.

La Commissione ha, invece, deferito agli organi di giustizia della Federciclo il dottor Roberto Rempi, medico sociale della Mercatone Uno di Marco Pantani, perché «è venuto meno al suo preciso obbligo di tutelare la salute dell'atleta». Pantani venne trovato con 52 di ematocrito quando la soglia massima consentita è 50.

Sopra questo limite il sangue dei corridori è ritenuto troppo denso e ciò può mettere a rischio la loro salute.

Per questo motivo a Madonna di Campiglio i commissari medici dell'Unione ciclistica internazionale impedirono a Pantani di continuare a gareggiare.

FLASH

Calcio, classifica Fifa
Italia sempre quarta

La classifica per nazionali della Fifa vede sempre ai primi tre posti Brasile, Francia e Repubblica Ceca.

Tennis, Pat Rafter
nuovo n.1 dell'Atp

Lunedì Patrick Rafter diventerà il 17° giocatore a salire sul trionfo del tennis da quando la classifica è affidata al computer: un australiano 25 anni dopo John Newcombe.

Vela, mare grosso
per l'Admiral's Cup

Cielo nuvoloso, mare grosso, 20 nodi di vento e tutti gli spinnaker issati: spettacolare la partenza dell'ultima regata dell'Admiral's Cup nelle acque del Solent nell'isola di Wight. Alla boa di Bembridge, olandesi e inglesi sono passati per primi, seguiti dalla squadra europea formata da tre barche italiane: Brava 08, Merit Cup e Moby Lines. L'Italia (Breeze 1, 2 e 3) è sesta.

Kayak, Gambella
fra Miami e Cuba

Nell'aprile del 2000 Francesco Gambella tenterà la traversata in kayak fra Miami e Cuba in solitario. 320 chilometri a bordo del Viking Hv lungo 535 centimetri che pesa appena 25 chili. Fra le varie insidie anche quelle degli squali visto che la zona è una delle più «frequentate» anche dagli squali bianchi.

Coni senza soldi
A Sydney staff ridotto

Solo atleti qualificati e staff ridotto a Sydney 2000. Questa la strategia con cui il Coni si prepara alla staffetta olimpica. Per i tagli al bilancio, nessuna wild card o ripescaggio. Risparmi anche sugli alloggi.

Il Tour è di Armstrong
Il 2° tappone pirenaico non cambia la classifica

GINO SALA

PAU Le montagne sono finite, il Tour scivola verso Parigi con Lance Armstrong prossimo al trionfo dei Campi Elisi. Non ci sono più speranze per gli avversari del texano, le previsioni dei giorni scorsi sono confermate e ormai resta solo da vedere chi saranno i due atleti che occuperanno il secondo e terzo gradino del podio finale. Da vedere con quale spazio concluderà l'avventura il primattore. Per sabato, vigilia della chiusura, è in programma una cronometro di 57 chilometri e non mi stupirei se Armstrong portasse il suo vantaggio sui 10'. È proprio la storia di un uomo di grande coraggio e di grande vitalità che via via ha dominato. Inutile adesso tirare in ballo l'assenza di questo o di quello, di Marco

Pantani, principalmente. Si dia atto, piuttosto, all'impresa di un pediatore che ha meraviglie di vitalità. Si ponga termine alle maldicenze, alle fantasticherie sulle pomate che servono per guarire ferite nelle parti delicate dei ciclisti, che non costituiscono doping, che fanno notizia sui quotidiani francesi in cerca di titoli ad ogni costo. Non si finga della verità con questi comportamenti, con questo dar credito a ciò che viene fuori da laboratori per niente autorizzati a trasmettere veline sui loro esperimenti. Ieri ha vinto per la seconda volta Etxebarria, uno spagnolo nato in Venezuela che domani avrà motivi in più per festeggiare il 26° compleanno. Sempre ieri non ha avuto fortuna il nostro Elli ed è piaciuto Fernando Escartin per l'ardore che lo ha portato a staccare Dufaux e

Virenque. La seconda tappa pirenaica contava quattro salite, quattro richiami per chi sperava di guadagnare posizioni in classifica. Faceva da semplice antipasto il Col d'Aspin e si andava sul mitico Tourmalet con Tonkov, Etxebarria e Elli in avanscoperta e con Armstrong che stoppava Virenque. Discesa da brividi, lunghissima e pericolosa, a cavallo di stradine sulle quali il minimo sbaglio poteva essere pagato caro. Il terzetto del redivivo Tonkov guidava la corsa anche sul Col du Soulor dove Escartin imponeva un ritmo ben sopportato da Armstrong e Zulle, ma non da Virenque e Dufaux. Rimaneva l'Aubisque e qui Escartin insiste, dondola sui pedali con perfetta armonia, con l'obiettivo di consolidare il secondo posto nel foglio dei valori assoluti. Nella scia dello spa-

gnolo un Armstrong tranquillo, poi gli ultimi 60 chilometri, l'ultimo tratto che è un invito ai grandi ritmi. Va in porto la fuga di Tonkov, Etxebarria ed Elli? No, perché sui tre piomba la pattuglia di Armstrong. Dodici elementi al comando, quindi, e quando siamo nelle vicinanze del traguardo Elli è nel sestetto che conquista un piccolo, ma decisivo vantaggio. Il generoso Elli si batte per un successo che meriterebbe ampiamente dopo una giornata trascorsa in prima linea, ma non sempre la fatica viene premiata. Infatti il milanese di Giussano termina alle spalle di Etxebarria e Contreras. Oggi si arriva a Bordeaux e dovrebbe essere un velocista ad assaporare un pomeriggio di gloria. Soltanto un pomeriggio perché è già cominciata la festa per l'uomo saldamente in maglia gialla.

LA POLEMICA



L'UCI GLI DÀ RAGIONE

La maglia gialla:
«Certi giornalisti sono contro di me»

dalle accuse di aver assunto corticoidi. «Ci sono giornalisti che cercano storie di doping - ha ribadito l'americano - e che sono contro il ciclismo e forse contro la mia persona. Io, forse, ho sbagliato perché quando mi hanno chiesto se avessi mai "preso" qualcosa, ho risposto di no, pensando a pasticche o iniezioni. Ma per me una pomata contro le infiammazioni provocate dal sellino, una cosa che tutti noi ciclisti usiamo, non è "prendere qualcosa"». E a chi metteva in relazione il possibile uso di farmaci per superare la battaglia contro il cancro (malattia che lo colpì nel '97) Armstrong ha risposto: «L'ultima volta che ho preso una medicina contro il cancro non è stato qui».

«I giornalisti di "Le Monde" sono qui soltanto per scrivereste storie di doping». L'ha detto ieri la maglia gialla Lance Armstrong durante un'intervista televisiva. Armstrong ha contrattaccato la stampa nel giorno in cui l'Uci lo ha completamente scagionato

LE CLASSIFICHE

ORDINE DI ARRIVO 16ª tappa

- Lannemezan-Pau di 192 km:
1) D. Etxebarria (Spa-Once) in 5h17'07" a 36.327 km/h
2) C. Contreras (Col)st
3) A. Elli (Ita)st
4) M. Serrano (Spa) a 5"
5) W. Belli (Ita) a 21"
6) P. Tonkov (Rus)st
7) A. Zuelle (Svi)st
8) L. Armstrong (Usa)st
9) F. Escartin (Spa)st

CLASSIFICA GENERALE

- 1) L. Armstrong (Usa/US Postal) in 78h02'53"
2) F. Escartin (Spa) a 6'15"
3) A. Zuelle (Svi) a 7'28"
4) L. Dufaux (Svi) a 10'30"
5) R. Virenque (Fra) a 11'40"
6) N. Nardello (Ita) a 13'27"
7) A. Casero (Spa) a 13'34"
8) A. Olano (Spa) a 14'29"
9) W. Belli (Ita) a 15'14"

IL FATTO

Il Senato approva la legge sul doping

ROMA Ci sono voluti dieci anni e più, decine di proposte di legge, dibattiti parlamentari a non finire, una pressione costante dell'opinione pubblica. Alla fine, un ramo del Parlamento ha votato un disegno di legge per la lotta al doping. È stata la commissione Sanità del Senato a varare il provvedimento, in sede deliberante (non è necessario il voto dell'aula), al termine di un iter che ha avuto alterne vicende, con pericoli sempre incombenti di insabbiamento.

Il testo ora approvato (va all'attenzione della Camera per la sanzione definitiva) è frutto dell'accorpamento del testo Calvi, di quello messo a punto dal relatore

Fiorello Cortiana (Verdi), del ddl della ministro Giovanna Melandri e degli emendamenti presentati dai ds Ferdinando di Orio e Anna Maria Bernasconi.

Si basa su alcuni cardini. La definizione di doping con relative tabelle; gli organismi di controllo e la disciplina che regola l'attività dei laboratori; le disposizioni penali. Secondo questo testo, costituisce doping «la somministrazione o l'assunzione di farmaci e l'adozione o la sottoposizione a pratiche terapeutiche non giustificate da condizioni patologiche idonee a modificare le condizioni biologiche dell'organismo al fine di migliorare le prestazioni agonistiche degli

atleti». Sono equiparate a doping anche le sostanze assunte per modificare i risultati dei controlli. Le tabelle, sottoposte a revisione, sono quelle del Cio. Vengono proposte da una commissione per la vigilanza e il controllo del doping, composta da rappresentanti del governo, delle regioni del Coni e degli Enti di promozione e da esperti in diversi campi. Per il controllo anti-doping e per programmi di ricerca sarà utilizzato un laboratorio «di controllo sanitario dell'attività sportiva» da accreditare al Cio. Sostituisce quello del Coni.

Un capitolo centrale riguarda le pene che vengono previste per quello che possiamo chiamare

«reato di doping». Si stabilisce che «chiunque illecitamente fornisce, anche a titolo gratuito, a atleti professionisti, dilettanti e amatoriali, i medicinali proibiti o ne favorisce l'utilizzo è punito con la reclusione da tre mesi a tre anni o con la multa da 5 a 100 milioni. La pena è aumentata se dal fatto deriva danno alla salute; se il fatto è commesso nei confronti di un minore; se il fatto è commesso da un componente o da un dipendente del Coni, di una federazione sportiva, di una società, di un ente di promozione sportiva, con conseguente interdizione da sei mesi a tre anni dagli uffici direttivi dei rispettivi organismi. Se è commesso da chi

esercita una professione sanitaria ne consegue l'interdizione temporanea dall'esercizio della professione.

«L'approvazione del ddl - hanno dichiarato Di Orio e Bernasconi - consente al nostro Paese di offrire una soluzione ad un problema che mai è stato affrontato in termini così organici e chiari». «Nel testo - aggiungono - vengono risolte tematiche di carattere sanitario e di carattere giudiziario». Soddissazione ha manifestato il diessino Guido Calvi: «Doppia soddisfazione perché si è giunti alla conclusione di non penalizzare gli atleti lasciando alle federazioni l'onere di intervenire sul piano disciplinare». N.C.

Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità



L'analisi
Efficacia, efficienza
il «nodo» valutazione

ARMANDO SARTI - GIOVANNI CAPRIO
ALLE PAGINE 2 e 3

Il sondaggio
Enti locali, cresce
il bisogno di cultura

CARLO BUTTARONI
A PAGINA 4

L'esperienza
Nel Lazio una legge
per il volontariato

MATTEO AMATI
A PAGINA 6

La norma
Milano, vita dura
per i piccioni

ROSSELLA DALLÒ
A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO
DE L'UNITÀ
ANNO 1 - NUMERO 5
GIOVEDÌ 22 LUGLIO 1999



Autonomie

L'Unità



FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

IL PROGETTO
DEI DS

Coltiviamo l'«Ulivo» di sindaci e amministratori

WALTER VITALI - Responsabile Ds-Enti locali

All'incontro nazionale dei Democratici di Sinistra impegnati nei comuni, nelle Province e nelle Regioni del 15 luglio scorso a Roma, concluso da Walter Veltroni, ho avanzato una proposta che alla fine è stata assunta come decisione: ripartiamo dai sindaci e dalle comunità locali e regionali. Ripartiamo dai sindaci e dalla rappresentanza politica locale innanzitutto per dare vita al nuovo Ulivo, non solo nelle istituzioni ma soprattutto nella società. Ci sono difficoltà evidenti nel processo di ricostruzione della coalizione a livello nazionale. La semplice sommatoria dei partiti che formano la maggioranza di governo non è sufficiente, come dimostra il risultato negativo delle recenti elezioni amministrative, e per questo va ripreso un processo di aggregazione e di definizione della coalizione come soggetto politico a partire dalla società, dalle città, dalle comunità locali. La nostra proposta, rivolta a tutte le forze del centrosinistra, è che ciascuno eviti di organizzare separatamente i propri amministratori locali, ma contribuisca, come noi intendiamo fare, a dare vita ad un unico movimento politico - un'associazione, un'organizzazione o un semplice coordinamento, i modi li si vedrà in seguito - dei sindaci e degli amministratori locali del centrosinistra e del nuovo Ulivo. Ciò che serve è un luogo politico di incontro tra chi svolge funzioni di governo locale, che in quanto tale è già espressione di qualcosa di più ampio della propria parte poiché ha ricevuto il consenso della coalizione, e la società, le forze più vive e dinamiche che la rappresentano, i cittadini. L'Ulivo del '96 non è stata solo un'idea di governo, ma una proposta politica che ha messo in relazione forze politiche e culturali diverse, un progetto di riforma della società italiana. Tutto questo va riconquistato con il contributo delle forze che compongono oggi il centrosinistra, poiché si è col tempo molto annebbiato, e dalla proposta che avanza può venire una spinta in questa direzione.

Non servono decisioni calate dall'alto. I partiti del centrosinistra sono chiamati a dare la loro disponibilità, come noi abbiamo fatto, se condividono l'idea. Poi l'iniziativa la prenderanno direttamente i sindaci e gli amministratori. L'obiettivo è di giungere ad un manifesto programmatico, senza pregiudiziali od esclusioni, aperto anche ai sindaci che appartenevano alla Lega Nord e l'hanno abbandonata, o a chi non ha casa politica ma si riconosce nel centrosinistra. Si potrebbe pensare ad una Assemblea nazionale nel mese di settembre, e a Convenzioni politico-programmatiche regionali in autunno in vista delle elezioni della primavera del 2000, che saranno il prossimo decisivo banco di prova. Naturalmente questo processo aggregativo non contraddice affatto, anzi rafforza, l'attività delle associazioni istituzionali come l'Ancl, l'Upi, l'Unicem, la Conferenza permanente delle Regioni. Per le associazioni delle autonomie locali si può pensare ad un rafforzamento con la costituzione di una Confederazione. Ma si deve ripartire dai sindaci, dalle città e dalle regioni anche per dare slancio all'azione riformista del governo, per modernizzare e fare crescere il Paese. La stagione politica che si è aperta nel '93, e che ha coinciso con il nuovo sistema elettorale locale, richiama inderogabilmente la necessità delle riforme. Altrimenti l'arretramento è inevitabile, e come si dimostra nei fatti dopo la sconfitta alla Bicamerale, nella gestione dell'esistente prevalgono Berlusconi e il centrodestra.

Abbiamo sbagliato quando ci siamo presentati, come sindaci, in nome di una istanza settoriale separata dagli interessi della gente. Il federalismo non è solo ingegneria istituzionale. È soprattutto un'ispirazione generale per la riforma della società italiana, è autogoverno, rottura degli ostacoli che soffocano lo sviluppo delle potenzialità sociali. Abbiamo bisogno di intransigenza riformatrice. Dobbiamo procedere senza precipitazione, anche con gradualismo, ma nettamente e radicalmente, non a zig-zag. Con questo spirito l'ispirazione federalista può servirci a parlare di cose concrete, che interessano la gente (il lavoro, la sicurezza, la protezione sociale, le infrastrutture, la vivibilità urbana e la sostenibilità ambientale), e ad affrontare i prossimi appuntamenti parlamentari, come la legge finanziaria e la riforma costituzionale sulla forma di Stato.



La proposta

La lezione elettorale impone un più stretto legame tra politica partiti e comunità, una «riforma federalista» che parta dal basso. Lo stesso vale per le modalità di rappresentanza delle autonomie.

Enti locali, «facciamoci la nostra Confindustria»

GIULIANO BARBOLINI - Sindaco di Modena, Presidente Lega delle Autonomie locali

INFO
Così gli enti sono associati

Gli Enti locali sono organizzati in diverse associazioni: Lega nazionale delle Autonomie locali; i Comuni sono rappresentati dall'Ancl e le Province dal'Upi; l'Unicem associa Comuni e enti montani e l'Aicre i Comuni d'Europa. Anche nel rapporto con il governo centrale, Regioni e Enti locali contano su propri organismi di concertazione che danno vita ai diversi tavoli: la Conferenza dei presidenti delle Regioni e Province autonome, la Conferenza Stato-Regioni, quella Stato-città e Autonomie locali, e infine la Conferenza Unificata.

Le ultime elezioni amministrative hanno confermato che in Italia le città sono il punto più critico del sistema, dove più si avverte la mancanza delle riforme necessarie, specie in materia di federalismo. Anche il futuro della politica e dei partiti passa attraverso le città e le comunità locali: è qui che va ripensato il modo di organizzare la partecipazione, di occuparsi della cosa pubblica, di progettare nuovi spazi e opportunità per una società sempre più complessa e articolata. Il destino dei partiti si intreccia con il destino urbano e le comunità locali: solo partiti riorganizzati «dal basso», dalle città, federati, flessibili e aperti, saranno in grado di reggere ai mutamenti che sembrano aver messo in crisi gli attuali assetti.

Va chiarito che l'alternativa al centralismo non può essere il localismo, e neppure il municipalismo, ma una riforma di modello federale, in grado di assicurare pari dignità ai vari livelli istituzionali differenziandone le funzioni. Bisogna però fare presto: l'aumento dell'astensionismo alle recenti elezioni amministrative ha certamente molte e differenti cause, ma è anche il riflesso di un sentimento diffuso che oggettivamente esprime lo scarso appeal della politica e dei partiti attuali.

La richiesta che dobbiamo interpretare è di una maggiore vicinanza ai problemi e alle esigenze concrete del territorio, cercando di ricordarci più spesso che i cittadini sono il soggetto per cui si sviluppa l'attività della politica e l'attività delle amministrazioni locali. In secondo luogo, va valutato che i cittadini si riconoscono sempre meno in candidati scelti solamente dai vertici politici. Se guardiamo al rapporto fra i

partiti ed il sistema delle autonomie, vediamo invece che esso si caratterizza da un lato per l'assenza di una progettualità condivisa di cambiamento istituzionale di medio e lungo periodo, dall'altro lato per il centralismo delle decisioni e nelle scelte. Per questo, dunque, una inversione di tendenza rispetto al fenomeno non può essere che in partiti rinnovati, più vicini ai problemi del territorio e che siano capaci di valorizzare proprio le istituzioni più vicine ai cittadini. La dimensione locale può davvero contribuire a cambiare la politica, i partiti e il modo di governare le istituzioni.

Per questo la riforma federalista anche dei partiti, con un più forte radicamento delle strutture e delle decisioni nel territo-

rio, specie regionale, deve insieme promuovere ed accompagnare le riforme istituzionali.

Ora, per dare risposte incisive a tali questioni, servono gli strumenti istituzionali, incardinati sul federalismo, che sappiamo operare secondo i principi di differenziazione, valorizzazione delle specificità, autonomia finanziaria, nuova rappresentanza dei livelli istituzionali territoriali (Regioni, Province, Comunità montane, Comuni). Senza dimenticare l'enorme patrimonio di esperienze ed elaborazioni disponibili: in particolare, i Comuni non sono una realtà omogenea, né tanto meno riducibile alle sole città metropolitane. Assieme ad esse, che a buon diritto tutelano le proprie specificità, ed alle grandi aree urbane, ci sono tante realtà che

non trovano ancora voce: i piccoli Comuni che rappresentano una enorme estensione territoriale, e le città medie, che costituiscono il tessuto connettivo del Paese, e non sono sufficientemente valorizzate.

Se perseguiamo il federalismo come condizione dell'unità, dobbiamo sapere che l'unica strada per unire è rappresentare le differenze, aumentando anche il tasso di democrazia di tutti i livelli di rappresentanza, nei partiti come nelle Associazioni. Nell'Italia che cambia, anche il sistema delle autonomie deve porsi il problema di trasformare e adeguare le sue modalità di rappresentanza.

Sinceramente, se guardo le attuali strutture delle Associazioni autonomiste, inserirli anche nel novero delle orga-

nizzazioni «ingessate», al pari delle forme organizzative statuali o partitiche. Vogliamo come sindaci, rappresentanti eletti, dare un segnale netto per le riforme e la modernizzazione del Paese? Cominciamo allora da casa nostra, dalle nostre Associazioni a dimostrare di saper reggere la sfida del cambiamento e dell'innovazione.

Non serve più mettere insieme quello che c'è già: servirebbe prefigurare - certamente con gradualità ma con determinazione - qualcosa di totalmente nuovo, che sia all'altezza delle modificazioni in corso e adeguata alle riforme in atto.

Una linea mi pare già tracciata sul terreno del rinnovamento: la regionalizzazione delle Associazioni e della rappresentanza delle autonomie.

Una strada percorribile è quella di costituire una federazione fra tutte le Associazioni autonomiste, sul modello «Confindustria», non per un vezzo di moda ma seguendo le linee di uno statuto che tiene conto sia degli aspetti «verticali» sul territorio, sia degli aspetti «orizzontali» fra le varie categorie, che nel nostro caso possono essere evidenziate nei grandi Comuni e nelle aree urbane, nelle città medie (capoluogo e non), nei piccoli Comuni, nelle Comunità montane, nelle Province. Potrebbe chiamarsi Conferenza Nazionale delle Autonomie, Confautonomie o Assonomie. E in cui si dovrebbe coerentemente passare dall'attuale sistema di designazione dei rappresentanti dei Comuni e delle Province ad una vera e propria elezione. Non credo che quanti di noi vanno sottolineando giustamente l'importanza della elezione diretta dei sindaci e dei presidenti delle Province, e auspicio che ciò avvenga anche per i presidenti delle Regioni, possano avere dubbi sul superamento del principio di designazione. Si potrebbe così dare una maggiore incisività a quei tavoli (Conferenza unificata, Conferenza Stato-Autonomie, eccetera) che, al momento, vivono in quasi clandestinità e quasi sempre di piccolo cabotaggio.

In autunno inizierà la stagione dei congressi delle Associazioni. Può essere l'occasione decisiva (forse l'ultima) perché il sistema delle autonomie locali sia in grado di essere determinante nelle scelte del Paese per il terzo millennio.

STRADE ANAS

Alle Regioni 30mila km Incontro a tre per le risorse

Trentamila chilometri di strade alle Regioni e l'Anas come «service». È quanto emerso al convegno organizzato dai Ds l'altro ieri alla Camera su «Decentramento della viabilità e riforma dell'Anas». Nel trattere il profilo dell'Anas il ministro dei Lavori pubblici Enrico Micheli ha assicurato che ci sarà un incontro a tre ministero-Anas-Regioni per giungere al decreto per il trasferimento alle Regioni delle risorse per la gestione di quella parte della rete stradale trasferita a loro, e affrontare da gennaio 2000 la nuova fase (che affronteremo ampiamente giovedì prossimo su Autonomie, ndr). Quanto alle frequenti lagnanze sul sistema stradale in generale e sull'Anas in particolare, Micheli ha puntato l'indice sulla scarsità delle risorse disponibili ma anche sulla scarsa utilizzazione dei «project-financing», molto usato all'estero. «Noi siamo in condizione di fornire norme. Ma se è la volontà che manca...», ha aggiunto polemicamente Micheli che ha indicato anche la strada dell'uso di «project-financing centrali» per mettere sul tavolo una serie di progetti. Il problema vero, ha però accusato Micheli, è che c'è ancora una vecchia cultura assistenziale che non può più essere: «Basta - ha avvisato - con la logica del finanziamento per larga misura a fondo perduto e dell'ammortamento per la parte restantex.

BOLOGNA QUARTIERE FIERISTICO
15-16-17 SETTEMBRE 1999

GOM-P.A.

SALONE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA E DEI SERVIZI AL CITTADINO

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
e con il patrocinio di:
Presidenza del Consiglio dei Ministri, Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, ANCI, UPI, CISPEL, Regione Emilia Romagna, Provincia e Comune di Bologna





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 22 LUGLIO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 166
SPEZIE IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 682/96 - FILIALE DI ROMA



Via libera al piano formazione

Varato il «Masterplan»: 36mila miliardi per preparare al lavoro 4 milioni di persone entro il 2002
D'Alema sulle pensioni: si può anticipare la verifica d'accordo coi sindacati. Cofferati da Ciampi

JFK jr, Carolyn e Lauren: ritrovati i corpi
A New York i funerali

CENTROSINISTRA

Incontro Veltroni-Prodi «Salvaguardare il governo»

Marini: vertice dell'Ulivo senza escludere nessuno



■ Veltroni e Prodi si incontrano a Strasburgo e sottolineano insieme il valore della stabilità del governo «indispensabile da salvaguardare», dice il leader Ds. Prodi concorda e per questo bisogna «rilanciare la coalizione». Un incontro, dunque, che sembra portare una chiarita. Sul vertice del centrosinistra Veltroni dice che non sono accettabili esclusioni. Da Roma concorda con lui il leader del Ppi Marini: il vertice si fa con tutti.

A PAGINA 6

IN PRIMO PIANO

Occupazione: il calo nelle imprese è in frenata

■ Rallenta l'«emorragia» di posti di lavoro nelle grandi imprese. Ad aprile, infatti, l'indice degli occupati è stato pari a 91,8 con una variazione congiunturale di -0,2%, mentre tra aprile '98 e lo stesso mese del '99 si è registrata una riduzione di occupati di circa 25 mila unità. Lo rende noto l'Istat, precisando che la variazione congiunturale di 0,2% «non ha effetti sulla variazione tendenziale».

IL SERVIZIO

A PAGINA 4


IN PRIMO PIANO

Telelavoro, nelle aziende statali si parte

■ L'Arane i sindacati hanno raggiunto l'accordo sul telelavoro nel pubblico impiego. Il ministro Angelo Piazza, ha commentato che «può consentire una migliore organizzazione di alcuni uffici e servizi e condizioni di vita migliori per alcune categorie di lavoratori». Obiettivo dell'accordo è creare le condizioni per una maggiore efficienza ed economicità nella gestione amministrativa, salvaguardando i diritti dei lavoratori.

IL SERVIZIO

A PAGINA 4



WASHINGTON Prima hanno trovato il corpo devastato di JFK jr, poi quello di sua moglie Carolyn e della cognata Lauren. John Kennedy junior era ancora prigioniero della carlinga dell'aereo che venerdì scorso lo ha trascinato nelle acque dell'Atlantico. Il cadavere di JFK jr è stato issato in superficie e diverse ore più tardi il senatore Ted Kennedy ed altri familiari sono andati sul luogo del ritrovamento.

POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 11

LA LETTERA

MA I DEMOCRATICI SONO COSÌ CATTIVI?

WILLER BORDON

Caro Direttore, nel suo articolo «Se l'asinello tira calci» sull'«Unità» di lunedì, Piero Sansonetti svolge diverse riflessioni che riguardano noi Democratici. L'assunto di fondo è che con i nostri comportamenti, che definisce «essere fatti da una tattica politica che fa della vistosità la propria forza, e costruisce la vistosità su tanti, infiniti, piccoli, estenuanti episodi di dissenso e di presa di distanze», noi minieremo l'unità della maggioranza.

Messa così, con i fatti concatenati nella sequenza logica, non pare esserci possibilità di dubitare. C'è però un piccolo grande particolare che l'articolo sembra totalmente dimenticare, e cioè che l'unità, a meno che essa non costituisca un monologo, si costruisce nel convergere, a volte assai faticoso, di diverse autonome volontà. Overosia che l'unità non ha giudici predeterminati che ne definiscono a priori i contorni, né tanto meno soci di maggioranza che decidono.

SEGUE A PAGINA 2

Parità scolastica, la legge passa al Senato

Berlinguer: scelta moderna. Bonus di 500mila lire per le famiglie povere

IL CASO

A STRASBURGO SPUNTA DELL'UTRI VICEPRESIDENTE

DALL'INVIATO PAOLO SOLDINI

STRASBURGO Potrebbe succedere anche questo: Marcello Dell'Utri che dirige, come vicepresidente, i lavori d'una commissione parlamentare di cui fanno parte Antonio Di Pietro ed Elena Paciotti, l'ex presidente dell'Associazione

CANETTI MONTEFORTE

A PAGINA 5

L'INTERVISTA



Diliberto: dopo il giudice unico avanti con le altre riforme

ANDRIOLO

A PAGINA 7

LAVORO

PERCHÉ LE COOP DEVONO AVERE REGOLE DIVERSE?

CARLO SMURAGLIA

Su l'«Unità» del 17 luglio, accanto alla notizia dell'approvazione, da parte della Commissione lavoro del Senato, del d.d.l. per la disciplina del socio lavoratore di cooperative, ho letto una dura intervista del presidente della Lega delle Cooperative, con la quale sarebbe facile (e forse doveroso) polemizzare. Ma io ritengo sempre preferibile la strada del ragionamento, anche se francamente ritengo che prima di definire «assurda» una decisione di un organo del Parlamento e prima di affermare che «così si uccide la cooperazione» bisognerebbe - come disse una volta Zavattini pensarci almeno sette volte e documentarsi in modo approfondito. Dunque, la Commissione lavoro del Senato è stata investita di un d.d.l. del precedente governo, al quale fu abbinato, nella trattazione, un d.d.l. d'iniziativa parlamentare, successivamente assorbito nel primo. Quel d.d.l. d'iniziativa parlamentare, successivamente assorbito nel primo. Quel d.d.l. presentava alcune anomalie davvero gravi, dal punto di vista perfino del diritto, oltreché dei principi generali (basterebbe pensare alla stravagante figura della certificazione del regolamento, che davvero non ha precedenti); e la Commissione, come suo diritto e dovere, ha ritenuto di correggerle, dopo una discussione protrattasi per mesi con audizioni, esame di emendamenti e così

SEGUE A PAGINA 10

Milano, in piazza contro il crimine

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il gong

Sono favorevole ai compromessi ragionevoli. Amo i compromessi ragionevoli. E io stesso rappresento, come tutti o quasi, un compromesso ragionevole. Quello che non capisco è perché i compromessi, nella politica italiana, per avere luogo debbano essere sempre preceduti da urla belluine, offese alla mamma, tumulti parlamentari. Come se lo sputo in faccia fosse propedeutico al buon esito della discussione. La storia del giudice unico è stata, in questo senso, esemplare. Fino a ieri l'altro eravamo di fronte a un duello mortale tra sbirri del governo e delinquenti dell'opposizione, tra persecutori stalinisti e farabutti impuniti: tale era la reciproca descrizione delle forze in campo. Poi, un bel mattino, qualcuno suona il gong e tutti si riannodano la cravatta, si stringono la mano e comunicano che è stato trovato un magnifico accordo, come si usa tra la gente perbene. Dalla fase sado-maso all'idillio romantico. Eroticamente parlando, il tutto potrebbe spiegarsi con l'aureo concetto «mi piaci perché sei un maiale». Politicamente ragionando, il sospetto è che la prima fase (sangue! sangue!) venga inscenata per accontentare le tifoserie. La seconda (quella che conta) per dividersi la posta in palio, da seri professionisti del ring.

ROSSI

A PAGINA 8

Il grido di una disabile: voglio l'eutanasia

A 37 anni scrive al Quirinale: senza libertà non è vita

FERDINANDO CAMON

Una giovane donna di 37 anni, carina, laureata in giurisprudenza, vincitrice di un concorso, e quindi dotata di un lavoro, ma costretta su una carrozzella, chiede, con una lettera al presidente del Consiglio, al presidente della Repubblica, al presidente della Commissione europea, che le venga riconosciuto il diritto all'eutanasia. Il lettore esclamerà: «È depressa». E la più spontanea delle spiegazioni. Ma è sbagliata. Questa giovane donna ama la vita, sa cos'è la professione, l'utilità sociale, la relazione: ma sconta i mille quotidiani limiti entro i quali gli handicappati sono costretti a vivere. Il suo è un caso nuovo. Perché in genere si considera risolta la questione degli handicappati quando si riesce a dargli ciò che questa donna ha. Dunque questa donna

PRIMO PIANO

LA SFIDA DELLE NUOVE DROGHE

LUIGI CANCRINI

La relazione annuale sul fenomeno droga proposta da Livia Turco al Parlamento conferma linee di tendenza già evidenti nel corso degli ultimi anni. Diminuiscono progressivamente il numero dei nuovi tossicomani da eroina, aumenta in modo pur troppo molto più rapido quello degli assuntori o dei dipendenti di nuove droghe. Diminuiscono le morti direttamente collegate all'uso di droga e le infezioni (come quella da Hiv) che dipendono dallo scambio di siringhe. Restano stabili o aumentano le segnalazioni, le richieste di intervento terapeutico e/o repressivo. Grava in modo sempre più pesante sui servizi la domanda di aiuto dei vecchi tossicomani da eroina. Diventa sempre più importante la necessità di dare risposte differenziate ai tossicodipendenti portatori di di-

SEGUE A PAGINA 5



Giovedì 22 luglio 1999

18

LA CULTURA

l'Unità

STORIA

Su Mussolini
strafalcione
di Vittorio Emanuele

ROMA «Uno strafalcione enorme»: così il professor Giovanni Sabbatucci, ordinario di Storia contemporanea all'università «La Sapienza» di Roma, ha definito l'affermazione di Vittorio Emanuele a proposito della salita al potere di Mussolini. Il figlio di Umberto II ha sostenuto che l'avvento di Mussolini non può essere addebitato alla corona: «Ricordo che fu eletto con oltre 300 voti dal Parlamento dove i deputati fascisti erano solo 35». Replica Sabbatucci: «È vero che il Parlamento gli votò la fiducia ma la nomina di Mussolini a capo del governo fu fatta da Vittorio Emanuele III e grazie a quella investitura Mussolini poté recarsi davanti al Parlamento».

Scrittrici, Maraini batte Tamaro

Fra le italiane viventi l'autrice di «Buio» è la più studiata

ROMA È Dacia Maraini la «regina» delle scrittrici italiane viventi. Almeno stando all'attenzione che desta presso gli studiosi. Nel corso degli anni Novanta è stata Maraini, infatti, l'autrice del nostro Paese più indagata dagli accademici di tutto il mondo, riuscendo anche a far sgonfiare il fenomeno improvviso di Susanna Tamaro, favorita dal successo internazionale del romanzo *Va' dove ti porta il cuore*. Dopo Maraini e Tamaro, la più seguita negli atenei risulta Lalla Romano.

È quanto emerge da un'indagine incrociata tra 40 centri di italianistica di altrettante uni-



versità di tutto il mondo, coordinata dalla redazione della «Bibliografia generale della lingua e della letteratura italiana», un'opera pubblicata dalla casa editrice Salerno di Roma con il patrocinio dell'Unesco. Mettendo a confronto i dati accumulati dalla banca-dati dei 40 centri universitari tra il 1991 e il '96, risulta che Dacia Maraini, con

alle spalle una carriera ormai quasi quarantennale, può contare su 112 studi accademici dedicati alla sua produzione letteraria. Al secondo posto dell'ideale classifica si piazza Susanna Tamaro, con 82 studi e al terzo posto Lalla Romano con 77 studi. Il quarto e quinto posto sono occupati da Rosetta Loy e Francesca Sanvitale, rispettivamente oggetto di attenzione da parte di 56 e 53 specialisti della nostra letteratura. Al sesto posto compare Luce D'Eramo con 49 contributi critici. Le posizioni della «top-ten» che vanno dalla settima alla decima

sono occupate da scrittrici che hanno totalizzato meno di 40 saggi sulla loro produzione: sono Paola Capriolo, Fabrizia Ramondino e Francesca Duranti. «È una notizia che mi riempie di grande soddisfazione», ha commentato Dacia Maraini, che ha vinto l'ultima edizione del premio Strega con *Buio*, raccolta di racconti dedicati all'infanzia violata. «Si scrive per essere letti. E se accanto alla gran massa dei lettori - ha detto - c'è anche una lettura approfondita da parte di lettori di professione ciò significa che i miei libri non sono delle opere effimere».

Anche il Paradiso (dopo l'Inferno) diventa «non-luogo»

Lo dice il Papa: è uno stato della persona
Un'idea di aldilà più adatta alla modernità

ALCESTE SANTINI

Il «cielo» o il Paradiso in cui ci troveremo dopo la morte, se avremo ben meritato, «non è un'astrazione, neppure un luogo fisico tra le nubi, ma un rapporto vivo e personale con Dio». Lo ha affermato, ieri durante l'udienza generale, Giovanni Paolo II, il quale, spiegando il senso biblico del «cielo» come fine ultimo dell'uomo, ha detto che «lo stato di felicità suprema e definitiva», ma non un «luogo» con una determinata ubicazione come la fantasia popolare se l'è rappresentata per secoli, anche con il consenso della Chiesa.

Appena una settimana fa, i gesuiti avevano sostenuto, in un editoriale di «Civiltà Cattolica», che l'Inferno non è un «luogo» ma uno «stato», un «modo di essere della persona, in cui questa soffre la pena della privazione di Dio» per cui subisce la «pena del danno» per essersi resa responsabile di peccati o addirittura, di crimini verso la società. È stato dato, così, un duro colpo alla rappresentazione dell'Inferno come di un luogo, al di là di noi, in cui i «dannati» erano condannati ad essere avvolti dalle «fiamme eterne».

Ora il Papa, presentando il Paradiso come uno «stato» della persona che, non soltanto du-

rante la sua esistenza, ma anche al momento della morte è «riconciliata con Dio» nel quale fermamente crede, fa cadere l'immagine di un luogo tradizionalmente collocato nell'alto dei cieli dove risiederebbe il Padre, per riportarlo ad una diversa e più umana dimensione.

Resta, naturalmente, pienamente valida la visione escatologica del cristianesimo e quella della resurrezione dei morti il giorno del «giudizio finale», per il quale nessuno, all'infuori di Dio, conosce il tempo, come ha ribadito il Papa. Ma viene a cadere il vecchio impianto dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso, considerati come luoghi a cui affluirebbero le anime dopo la morte a seconda dei comportamenti sulla terra.

Si è, così, passati da una teologia fabulatoria, rivolta a spiegare per immagini ai credenti che cosa accadrebbe loro dopo la morte, ad una teologia che, rispetto alla cultura laica e scientifica contemporanea, cerca di dare dell'aldilà una spiegazione più razionale. D'altra parte, nella civiltà dell'informatica e delle navi spaziali, che con esseri umani o con robot raggiungono altri astri attraversando nuvole e cieli, non è facile fare accettare i racconti della Genesi, riguardanti Adamo ed Eva nell'Eden, e tanto meno Satana, nonostante l'esistenza di

II
Nell'epoca
dei viaggi
spaziali
difficile credere
alla beatitudine
nei cieli

II
Un diavolo
in un disegno
di Les Edwards,
sopra raffigurati
in una stampa
Armida
e Rinaldo
in Paradiso
In alto
la scrittrice
Dacia Maraini
e a destra
Nuto Revelli

sette sataniche, l'Inferno eterno e fiammeggiante, il Purgatorio ed il Paradiso.

In altre epoche, l'Inferno, anche secondo altre credenze religiose rispetto al cristianesimo, era il luogo ubicato sotto la terra dove dimoravano le anime dei defunti. Per esempio, l'Inferno egizio, denominato «Amentes-



ridaeza» che significa «giardino, parco», viene collocato dal racconto biblico in «cielo» dove è il Regno di Dio. E dal «cielo» che Dio fece sentire la sua voce mentre era ad Ur dei Caldei, l'attuale Tal al Muqayyr nel sud dell'Iraq. E sul monte Nebo, dopo il cammino dell'Esodo dall'Egitto, Mosè sentì la voce di Dio gli indicò la terra promessa. È noto, poi, come Dante Alighieri ci abbia rappresentato, secondo la visione teologica-astronomica del suo tempo con una straordinaria forza poetica, l'Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso.

La speranza di una vita che si prolunghi, in qualche modo, oltre quella terrena ed in un luogo dove possa svolgersi è stata presente anche nella filosofia greca, che destina i saggi e gli eroi ai Campi Elisi.

L'Islamismo promette ai credenti un Paradiso di felicità e di piacere dei sensi, mentre il Buddismo prospetta una forma di vita più elevata, di beatitudine delospirito.

I teologi cristiani, a cominciare dai protestanti e poi i cattolici, in particolare dopo il Concilio Vaticano II, hanno posto l'accento, sempre più, sullo «stato» e non sul «luogo», riferendosi all'Inferno, al Purgatorio ed al Paradiso. Ma, ieri, è stato il Papa a sostenere la concezione del Paradiso come «stato» e non come «luogo».

I SUOI 80 ANNI

NUTO REVELLI, VOCE DEI VINTI
NELLA STORIA DEL SECOLO

di ORESTE PIVETTA

Nuto Revelli compie ottant'anni e lo festeggiano con affetto. Ha ricevuto molti messaggi, ad esempio di Walter Veltroni, segretario dei Ds, e di Luciano Violante, presidente della Camera, che ricorda «il lungo e forte impegno civile nella vita politica come nella letteratura». E aggiunge il presidente: «Un impegno che ha segnato profondamente la tua vita di testimone e di scrittore che ha sempre voluto dare voce e memoria alle esperienze di quanti rischiavano di essere dimenticati, di coloro che sono stati costretti ad abbandonare le loro case e le loro montagne per sopravvivere...».

Da quei momenti terribili, dalla guerra e dal fascismo, dalla ritirata di Russia e dalla povertà estrema delle terre ritrovate, è passato mezzo secolo. Nuto Revelli è un signore elegante e forte, abita in un palazzo ai margini del centro storico di Cuneo (dove è nato nel 1919) nello stile modernista del «regime». Una volta qualche idiota non mancava di imbrattare con scritte nere i muri grigi dell'ingresso. A Nuto toccò anche la violenza dell'aggressione. Non ha però mai rinunciato al bar sul lato opposto di battute con gli avventori. In casa lavora ad una scrivania che emerge da trincee di libri, di giornali, di cartelle che conservano documenti, ritagli, fotografie. Credo che non smetta mai di lavorare, riuscendo a restituire vive le cose di un tempo, a salvare la memoria salvandone il senso universale, comunicando così con i giovani che avrebbero potuto leggere con pericoloso distacco quegli avvenimenti lontani: come avventure passate, leggende, miti, senza avvertire la responsabilità della storia, responsabilità che durano. Nuto Revelli lo immagini lavorare con tenacia, in silenzio, con un gusto per la ricerca, un gusto investigativo, che nasce dall'intelligenza e dalla modestia, dietro quella scrivania e, credo più di qualsiasi altro scrittore d'oggi, camminando, ad esempio lungo i sentieri che aveva seguito da partigiano per entrare nelle case, ascoltare voci, che diventano poi le testimonianze fondamentali alla costruzione dei suoi libri e dei suoi mondi, i mondi dei poveri, il mondo dei vinti, come dice il titolo di uno dei suoi libri più famosi (e popolari). Mi piace pensare ad un delle sue opere più recenti «Il disperso di Marburg», di cinque anni fa, come un esempio di racconto investigativo (in questo senso anche il più romanzesco). Le tracce sono quelle di un misterioso soldato tedesco, che di tanto in tanto si intravede allonta-

narsi da una caserma per avvicinarsi a un torrente e a un paese. Un'indagine «minimalista», nel senso che s'afferra ai particolari, li congiunge, li confronta, li sovrappone per ricostruire una trama che riveli qualche cosa, di noi, di quella guerra, dell'animo umano, dell'indifferenza del male ai luoghi (e alle nazioni), cercando il senso di una vicenda individuale dentro il gran frastuono del Novecento.

«Sono nato a Limone, nel 1907, e porto il nome Raimondo...». È un'altra vita, ai margini, costretta ai margini, quella di don Raimondo Viale. «Il prete giusto», dell'ultimo libro. Lo scopo di Revelli è lo stesso: sollevare l'ombra. Non a caso chiude chiedendo alla Chiesa di riaprire il caso del prete, che non tollerava la fame degli umili e l'arroganza del potere e che venne sospeso a divinis: «Solo così potrà riappropriarsi di quest'uomo giusto». Nella crisi o nella povertà del romanzo italiano, la nostra storia fuori dalle accademie si costruisce e si completa grazie a ritrovamenti di esistenze come queste, piccole esistenze che risaltano come il tessuto fondante di questo Novecento. A questa esigenza, etica prima che scientifica, ridare il giusto posto agli uomini «giusti», si ancora Nuto Revelli con generosità nei suoi primi libri, cominciando dal resoconto della sua esperienza nella Russia del gelo e della morte, «Mai tardi. Diario di un alpino in Russia», pubblicato da un editore di Cuneo, Panfili, nel 1946 e poi ripreso da Einaudi. Una volta Nuto Revelli mi esprimeva l'amarrezza di tanti reduci che faticavano a comunicare ai parenti e agli amici il dolore della loro esperienza. «Come fate a capire il freddo, voi che avete sempre avuto una stufa davanti», protestò Nuto, che l'impresa difficile di «confessarsi» aveva affrontato con tanta sincerità e senso di necessità, in quelle prime pagine e nelle tante successive: «La guerra dei poveri», «L'ultimo fronte. Lettere di soldati caduti e dispersi nella seconda guerra mondiale», «La strada del Davai». E poi, oltre la guerra, ne «Il mondo dei vinti» e ne «L'anello forte». Si dovrebbe dire a questo punto che Nuto Revelli è autore di una scrittura asciutta che prende forza dalla realtà e dalla ricostruzione (nel bisogno di verità), in questo senso maestro di quel «reportage narrativo» di cui si è tanto discusso negli ultimi anni (soprattutto però a proposito di scrittori stranieri: da Truman Capote a Kapuscinski). Anche per questo Nuto è un esempio, nella sua dedizione all'impegno preso tanti anni fa di «dare voce a chi non l'ha».



Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**





◆ Il programma che sostiene l'elevamento dell'obbligo formativo a 18 anni costerà 36mila miliardi

◆ Il governo: «Nessuno scambio con la previdenza ma solo l'attuazione del patto di Natale»

«Master plan», 5 punti per cambiare la formazione

Consenso unanime delle forze sociali

RAUL WITTENBERG

ROMA Il governo ha avviato l'attesa rivoluzione del sistema formativo italiano, che per la prima volta porta ad un piano integrato di tutti gli strumenti formativi, dall'istruzione secondaria all'apprendistato e alla formazione professionale. Il piano, anzi il Master plan, è stato illustrato ieri alle parti sociali dal coordinatore dell'apposito Comitato, Nicola Rossi (consigliere economico del presidente del Consiglio D'Alema), con tanto di diapositive e grafici. Si tratta di investire nella formazione delle nuove generazioni 36.000 miliardi, dei quali 20.000 già iscritti in bilancio, 10.000 vengono dall'Unione europea, altri 6.000 da reperire nel periodo di validità di «Agenda 2000», vale a dire entro il 2006. Il piano è stato accolto con un coro di consensi da tutti gli interlocutori. In particolare sindacati, Confindustria e go-

verno hanno precisato che il piano con i suoi investimenti non è oggetto di scambio per la riforma del Welfare, anche se siamo in tema, ma assolve a uno degli impegni assunti dal governo con il Patto di Natale sul lavoro. Non c'è pericolo dunque che in cambio degli investimenti sulla formazione il governo chieda ai sindacati sacrifici sulle pensioni. Siamo in un altro capitolo, ed è quello della concretizzazione dell'obbligo formativo fino a 18 anni, che senza questo piano e senza questi fondi rimarrebbe lettera morta.

Sono dunque trentaseimila miliardi di lire per interventi in materia di scuola, formazione professionale, Università, ricerca e trasferimento tecnologico. Interventi elaborati dal «Comitato per il coordinamento delle iniziative volte a organizzare un'offerta integrata di istruzione, formazione, ricerca e trasferimento tecnologico» istituito presso la presidenza del Consiglio.

Il Piano pluriennale, ha spiegato Nicola Rossi, «organizza le linee strategiche dell'azione del governo nel campo della formazione in coerenza con le politiche dell'Unione europea per consentire una migliore gestione e un controllo dell'offerta formativa». Si punta alla formazione di oltre quattro milioni di persone nel 2002. Dal 1999 al 2002 il numero delle persone che saranno interessate al nuovo sistema potrebbero crescere di circa dieci volte. Il progetto ruota attorno a cinque macro-obiettivi strategici, che sono i seguenti.

Integrazione. L'integrazione dell'offerta formativa prevede l'obbligo di frequenza e le attività formative fino a 18 anni (circa 1,6 milioni di persone nel 2002) con tirocini, formazione professionale e apprendistato, l'istruzione tecnica superiore (circa 60.000 persone) ma anche l'educazione continua e permanente per gli adulti (circa 1,2 milioni di

persone dalle 370.000 attuali). Nello stesso «obiettivo» per il quale complessivamente il governo prevede di spendere in tre anni 12.372 miliardi c'è anche un piano straordinario per la formazione del settore pubblico (un milione di persone), la formazione nei servizi per l'impiego, l'apprendistato e i dottorati di ricerca. Gli apprendisti potrebbero decuplicare passando dai 27.000 attuali a 280.000 nel 2002.

Inclusione. L'inclusione dei soggetti svantaggiati nel sistema prevede progetti di riduzione del tasso di abbandono scolastico e formativo e piani per il diritto allo studio anche universitario (125.000 studenti coinvolti dai 97.000 attuali). Il piano prevede per questo obiettivo 3.384 miliardi.

Qualificazione. Azioni volte al sostegno dell'autonomia scolastica e dell'autonomia didattica degli atenei, l'accreditamento delle strutture formative, la ri-

strutturazione degli enti di formazione. In questo obiettivo (costo previsto 8.573 miliardi in tre anni) sono compresi anche gli interventi orientati all'analisi dei fabbisogni formativi, la certificazione delle attività formative, la costituzione di un sistema di crediti formativi e di valutazione.

Infrastrutturazione. Prevede l'adeguamento delle strutture di istruzione e formazione a partire dalla riqualificazione dell'edilizia scolastica pubblica e il rifinanziamento del piano di investimenti per tecnologie informatiche. Il costo previsto per questo obiettivo è pari a 3.720 miliardi.

Promozione ricerca. Sarà ottenuta attraverso un sostegno finanziario alle leggi di incentivazione alla ricerca a partire da quella per l'innovazione tecnologica (46/82) e quella sul finanziamento del fondo ricerca applicata. Per questi interventi saranno stanziati 8.539 miliardi.



PRIMO PIANO

Telelavoro nello Stato

Raggiunto l'accordo

ROMA L'Aran e le organizzazioni sindacali hanno raggiunto oggi l'accordo sul telelavoro nel pubblico impiego. Viva soddisfazione è stata espressa dal ministro per la funzione pubblica, Angelo Piazza, secondo cui il telelavoro «può consentire una migliore organizzazione di alcuni uffici e servizi e condizioni di vita migliori per alcune categorie di lavoratori».

Obiettivo dell'accordo - spiega il presidente dell'Aran, Carlo Dell'Aringa - è creare le condizioni per una maggiore efficienza ed economicità nella gestione amministrativa, salvaguardando i diritti fondamentali.

Secondo la Cgil, l'intesa è «un passo molto importante nella contrattualizzazione pubblica e privata del telelavoro nel nostro paese, essendo, peraltro, il primo accordo intercompartmentale, cioè valido per tutte le categorie del pubblico impiego». Tra i principi base del protocollo, la volontarietà e la reversibilità della scelta, l'eguale retribuzione, la parità dell'opportunità nella formazione, nella carriera, nei diritti sindacali.

Posizione fortemente critica è stata invece espressa dalle rappresentanze sindacali di base che non hanno sottoscritto l'accordo, perché spianerebbe la strada all'introduzione di ulteriori strumenti di ricatto nei confronti del personale e appesantirebbero le condizioni di lavoro.

Due anni di sperimentazione poi anche nel pubblico impiego il telelavoro andrà a regime. Nel ricorso al telelavoro saranno favoriti i lavoratori portatori di handicap coloro che hanno esigenze di restare in casa per cure propri familiari. Ma anche chi abita molto lontano dal luogo di lavoro. Le spese per l'installazione del computer e delle attrezzature tecniche saranno sostenute dalle amministrazioni. I telelavoristi saranno sottoposti al medesimo trattamento retributivo e normativo dei colleghi che lavorano in ufficio. Infine, per e-mail, il lavoratore potrà partecipare ad iniziative sindacali.

Sarà telelavoratore chi svolge le mansioni relative al progetto o mansioni analoghe per consentire di operare in autonomia. Le spese di installazione e manutenzione dei computer sono a carico dell'amministrazione, ma la postazione può essere usata solo per attività lavorativa. Non vi sarà nessun controllo dei lavoratori: lo vieta, infatti, lo Statuto. L'amministrazione, invece, li informerà sulle modalità attraverso cui avviene la valutazione del lavoro prestato. Inoltre, dovrà garantire un ambiente salubre per il lavoratore.

Previsto un rimborso a forfait per la bolletta del telefono e della luce. L'orario di lavoro dovrà rimanere lo stesso di chi lavora in ufficio, ma la distribuzione potrà essere diversa.

Grande impresa, s'attenua il calo dell'occupazione

La perdita di posti più contenuta ad aprile (25mila) rispetto a marzo (30mila)

Aprile 1999 su Aprile 1998		Variazioni percentuali tendenziali	
Settori		Occupazione	
INDUSTRIA	Var. aprile 1999-marzo 1999	-0,2	+5,0
Industrie allim., bevande, tabacco			
Mezzi di trasporto			
Produzione di energia elettrica			
Apparecchi elettrici			
TOTALE			
TERZIARIO Var. aprile 1999-marzo 1999		0,0	-2,9
Trasporti			
Intermediazione finanziaria			
Commercio di beni di consumo			
Altre attività profess. e imprenditoriali			
TOTALE			

P&G Infograph

FONTE: ISTAT

ROMA Rallenta l'«emorragia» di posti di lavoro nelle grandi imprese. Ad aprile, infatti, l'indice degli occupati è stato pari a 91,8 con una variazione congiunturale di 0,2%, mentre tra aprile '98 e lo stesso mese del '99 si è registrata una riduzione di occupati di circa 25 mila unità (a marzo -30 mila rispetto a marzo '98). Lo rende noto l'Istat, precisando che la variazione congiunturale di 0,2% «non ha effetti sulla variazione tendenziale. Quest'ultima (-2,9%) segna, infatti, una sensibile attenuazione rispetto al dato di marzo (-3,5%)». Riguardo alle grandi imprese dei servizi, l'indice degli occupati è stato di 96,7, con una variazione congiunturale nulla ed una tendenziale di -0,6%, pari a circa 6.500 occupati. Tornando alle grandi imprese dell'industria, la flessione nella produzione di

energia elettrica, gas ed acquedotti è stata sul livello di -5,1%, mentre nelle attività manifatturiere -2,6%. Ma la diminuzione più accentuata si hanno ancora nella produzione di mezzi di trasporto (-5,6%), di apparecchi elettrici (-4,5%), nell'industria della carta, stampa ed editoria (-3,5%) e nella produzione di articoli in gomma (-3,0%). In controtendenza, invece, le industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (+5%). Nei primi quattro mesi del '99, la variazione media dell'occupazione, rispetto al corrispondente periodo

del '98, è stata di -3,5%. Sempre ad aprile, sono diminuite dell'1,4% le ore effettivamente lavorate per dipendente, ma in calo anche gli straordinari passati, in un anno, dal 4,5% al 3,8%. Da gennaio ad aprile '99, le ore lavorate per dipendente sono calate dell'1,9%, mentre gli straordinari dal 4,9% al 3,9%. Diminuisce poi dello 0,4% la retribuzione lorda media rispetto ad aprile '98, mentre tra gennaio ed aprile si ha un +1,6%. Il costo medio del lavoro ha avuto variazioni tendenziali e medie di periodo pari a -0,8% ea +0,7%.

L'INTERVISTA

Viesti: è un segnale di ripresa

Ma il futuro resta un'incognita

FELICIA MASOCCO

ROMA Gianfranco Viesti, economista. La disoccupazione nella grande industria è in leggera frenata: come va letto questo dato? «Dobbiamo mettere insieme il dato fisiologico di lungo periodo e il dato congiunturale. La prima cosa da dire è che l'occupazione passa da grandi a piccole imprese perché, per diversi motivi, c'è un passaggio dalle une alle altre di attività svolte. Non bisogna quindi farsi spaventare dal calo dell'occupazione nella grande industria che avviene ovunque nel mondo, perché le piccole creano quelle che le grandi distruggono».

E per quanto riguarda la congiuntura?

«La congiuntura invece ci dice che in questa primavera l'occupazione sta migliorando. Il dato in sé non è soddisfacente considerato che l'economia ancora non riparte, ma non è neanche un dato malvagio perché in questa fase congiunturale l'occupazione poteva continuare a scendere e invece ha avuto una lieve ripresa. Ora il quesito diventa questo: che cosa succederà quando la ripresa ci sa-

rà?»

Ecco, che cosa succede?

«Quello che si è verificato nell'ultimo anno e mezzo si è avuto nell'ambito di una congiuntura complessivamente debole. Nel secondo semestre di quest'anno, invece, è previsto che l'economia ripartirà. Ora, nessuno sa prevedere con esattezza, ma è verosimile ipotizzare che nell'occupazione ci sarà una discreta ripresa. Quindi non sottovaluteri questi piccoli andamenti mensili che confermano una tendenza lievemente positiva e credo che si debba aspettare, certo non passivamente, la crescita economica».

Se i posti di lavoro si creano nella piccola impresa, non sarà il caso di spostare l'attenzione dalla grande industria alla realtà delle imprese minori come dicono molti?

«Non spostare, ma averne ancora di più perché il grosso della nuova occupazione verrà da lì e dal terziario. Ma attenzione: questo accade anche perché la grande industria compra servizi, quindi il suo ruolo rimane molto importante».

Non trova che la politica industriale in Italia avrebbe bisogno di interventi più coraggiosi?

«Sì, soprattutto nel campo della creazione di nuovi mercati e della liberalizzazione di attività, seguendo l'esempio della riforma Bersani, una buona riforma che purtroppo procede lentamente. Riforme andrebbero avviate nelle attività sociali, nei trasporti, nei servizi pubblici locali per creare occasioni per investire in nuove imprese. Altro canale è legato allo sviluppo tecnologico e a Internet: infine, non si smetterà mai di insistere sulla necessità di semplificare le procedure amministrative e di limitare la burocrazia: è una bandiera sollevata con molta forza dalla destra e invece andrebbe sostenuta di più dalla sinistra, visto che la riforma porta il nome di Bassanini. Lo «sportello unico», per esempio, va reso operativo e va fatto ogni sforzo in questa direzione».

La concertazione è tornata d'attualità, la riforma del welfare non ha mai speso di esserlo: il dibattito è acceso, può servire? «Io trovo che quello che si dice va troppo lentamente rispetto a quello che serve. Bisogna dare un'accelerazione ai risultati. Insomma, meno dibattito e più decisioni, più governo dei processi».

24 ORE SU 24 IN OSPEDALE
SENZA MUOVERSI DA CASA.

Continuando a monitorare vivo l'impegno civile di Gigi Ghirelli, il Comitato a lui dedicato ha dato vita ad una importante iniziativa: l'ospedale virtuale. Le più avanzate tecnologie telematiche permettono un collegamento continuo fra il malato oncologico, il medico curante e un gruppo di assistenza domiciliare e rendono possibile l'effettuazione di controlli urgenti a casa del paziente. Sostieni il Progetto Clessidra e i 10 centri d'ascolto già operanti (Torino, Milano, Genova, Siena, Oristano, Roma 1-2-3, Napoli, Bitonto). Chiama lo 06/8416464 o versa il tuo contributo sul c.c.postale n° 11364007.

Gigi Ghirelli

Comitato Nazionale
Gigi Ghirelli



PROGETTO CLESSIDRA. LA PRIMA FORMA DI TELEASSISTENZA DOMICILIARE AI PAZIENTI ONCOLOGICI.

Annamaria Piana-Lentini



◆ **Intervista a due protagonisti della rivolta di Teheran**
«Agiamo all'interno del regime»

◆ **«La responsabilità degli scontri è stata delle forze di sicurezza, poi si sono inseriti gruppi che ne hanno approfittato»**

◆ **«Le nostre rivendicazioni rimangono le stesse: l'affermazione dei diritti delle persone, di una società civile»**

«Noi studenti non siamo contro l'Islam»

Iran, parlano i ragazzi della protesta: vogliamo le riforme, non una controrivoluzione

DALL'INVIATA
JOLANDA BUFALINI

TEHERAN Mehdi Hodjati ha 26 anni, studia medicina, è presidente del consiglio degli studenti creato lunedì scorso dopo che le loro proteste pacifiche erano sfuggite di mano, rischiando di favorire «chi vuole la violenza». È un «fuori sede» ed è stato eletto in rappresentanza della città universitaria. Il luogo dove sono avvenuti gli incidenti più gravi, quando le forze di sicurezza sono entrate, insieme ai paramilitari, nei dormitori degli studenti. Hajhi studia economia, è molto giovane e, forse per questo, non vuole dire quanti anni ha. Raggiungere questi ragazzi non è facile, la sede dove si riuniscono cambia spesso indirizzo. Prima erano ospiti di altri movimenti, ora «stiamo cercando un luogo per noi che abbia una linea telefonica». Girando per queste sedi si incontrano ragazze coperte dal chador, ragazzi che discutono, seduti in terra, con i piedi scalzi, secondo l'usanza islamica. Anche

SOSTENERE KHATAMI
Per gli studenti il processo imnescato dal presidente non sarà fermato dalla violenza»

prima di iniziare l'intervista si riuniscono fra loro. Si preoccupano di non fare affermazioni che possano essere male interpretate. Sottolineano che gli studenti si muovono nelle regole della Repubblica islamica e della Costituzione. Mehdi viene da Yazd, la città del presidente Khatami, Hajhi da Mashhad, che ha dato i natali alla suprema Guida spirituale Khamenei. Due città religiose. Ma la vita, dicono, non è particolarmente diversa a Teheran.

Cosa pensano i vostri genitori della vostra partecipazione alla protesta?

Risponde Hajhi: «Non lo sanno, loro sono dalla parte della società e quindi sono a favore delle riforme. Ma da questo al fatto che il loro figlio rischi qualcosa, il passo è lungo». Risponde Mehdi: «Mio padre era attivo politicamente all'epoca dello shah, è stato arrestato più volte. Io ero piccolo e mi ricordo solo dell'ultima, nel 1979, l'anno della rivoluzione. Allora i detenuti politici scapparono tutti. È logico, perciò, per mio padre, che io faccia attività politica ma, proprio perché è stato a favore del nuovo regime per lui è importante che si rimanga nel quadro della Costituzione».

Eppure, avete letto la lettera dei comandanti dei pasdaran, dice che il cuore dei Basiji (dei volontari della rivoluzione) sanguina. Mehdi: «Penso che Basiji e Pasdaran



Le manifestazioni degli studenti a Teheran

non sono stati feriti dalla nostra protesta dalle violenze. E anche noi siamo contrari alla violenza, i fatti che sono avvenuti non possono essere ascritti né a noi né a Khatami. Noi non siamo un movimento controrivoluzionario e agiamo all'interno del regime come i Basiji».

Di chi è la responsabilità delle violenze, allora?

Mehdi: «La prima sera, quella dell'attacco al dormitorio, la responsabilità è stata delle forze di sicurezza (si tratta di un corpo nato dalla fusione della polizia con il "comitato per la rivoluzione" creato da Khomeini, ndr). Poi si sono inseriti gruppi che volevano approfittare per creare una situazione controrivoluzionaria».

A questo punto, le vostre rivendicazioni sono le stesse di una settimana fa?

Risponde Hajhi: «Rimangono le stesse e le perseguiremo fino in fondo. Una parte delle rivendicazioni ha a che fare con gli eventi della città universitaria, vogliamo che vengano restituiti i corpi delle vittime alle famiglie, che ci si chiedi scusa, che vengano ripagati i danni fatti. L'altro gruppo di rivendicazioni c'era anche prima di questi eventi. Sono legate alla nostra volontà di riforma, in sostegno alla azione del presidente Khatami per l'affermazione dei diritti delle persone, il realizzarsi di una società civile».

Come pensate di ottenere la restituzione dei corpi delle vittime alle famiglie?

Hajhi: «Stiamo cercando di esercitare delle pressioni sugli esponenti politici».

Pensate a nuove forme di protesta, come il sit-in?

Hajhi: «È possibile che arriviamo a nuove forme di protesta legale, e fra queste possibilità c'è un sit-in. Ma non abbiamo deciso. Ciò che avverrà non dipende solo da noi ma dalle risposte che ci daranno i politici».

Pensate, domani (il venerdì è il giorno della preghiera islamica), di commemorare i ragazzi morti?

Hajhi: «Il ricordo di quei morti deve restare ben presente ma, al tempo stesso, il consiglio non ha ancora deciso che

comportamento tenere. Attendiamo delle risposte ma non abbiamo fatto degli ultimatum».

Come mai nel vostro movimento non ci sono richieste economiche, per esempio a proposito della disoccupazione giovanile?

Hajhi: «In Iran l'economia statale non funziona mentre l'economia privata va meglio. Se noi possediamo al centro del nostro programma delle rivendicazioni di tipo economico rischieremo di andare a gravare ancora di più sui bilanci dello Stato e ciò aggraverebbe i nostri problemi. del resto la gente ha capito che, senza riforma politica, non si riformeranno nemmeno le strutture economiche». Aggiunge Mehdi: «Tutti sanno che il governo è impegnato nelle riforme economiche, per questo capisce di più i problemi di fronte ai quali ci troviamo». A questo punto sono i due ragazzi a prendere l'iniziativa: «Vorremmo mandare un messaggio all'Italia».

Quale messaggio?

Mehdi: «Il nostro presidente è stato ben accolto in Italia, per la sua idea del dialogo fra civiltà. Noi vorremmo dire che questo messaggio non va dimenticato. Siamo sicuri che il processo imnescato dal presidente non verrà fermato da gruppi di persone che usano la violenza contro la società civile. Tutto il regime, quale che sia la figura che è alla guida, è contro le azioni violente. Anche Khamenei le ha condannate».

Nuoto, Turchia Gli Europei sono «blindati»

■ Una Istanbul «blindata» per motivi di sicurezza legati al caso Ocaltan, ospita - da oggi al 1 agosto - la 24ª edizione dei campionati europei di nuoto, che per la prima volta si disputano separatamente da quelli di pallanuoto, in programma a settembre a Firenze e Prato. Dopo la sentenza di condanna a morte del leader curdo e ancora di più oggi dopo la notizia dell'arresto in Germania di Cevat Soysal, numero due del Pkk in Europa, nella capitale turca la situazione è tornata tesa. Le autorità non sconsigliano il timore di attentati. Gli organizzatori hanno messo a punto un piano di sicurezza per atleti, tecnici, dirigenti e giornalisti. In pratica, chi si trova ad Istanbul per i campionati europei sarà sempre scortato. A tutti gli atleti è stato raccomandato di non cercare avventure in città. Agli azzurri in particolare è stato vietato di fare i turisti nei momenti liberi da gare e allenamenti. Questo anche se gli italiani che vivono nella capitale turca affermano che tanta agitazione è esagerata che non esiste alcun problema per chi vuole visitare Istanbul. Per l'Italia c'è anche il problema di una federazione commissariata da gennaio, con l'ex dirigenza sotto inchiesta e alle prese con guai giudiziari. Nonostante tutto, la pattuglia azzurra, forte di 52 atleti, è intenzionata a salire più volte sul podio nei quattro settori.

Il nuoto farà la parte del leone con 25 atleti (18 uomini e 7 ragazze) e comincerà lunedì 26 luglio; i titoli in palio sono 38 perché da quest'anno sono state aggiunte le prove nei 50 dorso, rana e farfalla. Quelli che inizieranno oggi saranno, fra le altre cose, i campionati Europei di Nuoto pi «blindati» della storia. Atleti scortati «forzosamente», spettatori controllati uno ad uno e giudici sempre con gli occhi della polizia addosso. La Turchia si presenta così nel primo appuntamento sportivo importante del «dopo Ocaltan».



Cevat Soysal, bendato, all'arrivo in Turchia come il capo del Pkk Ocaltan

Ankara: preso il nuovo capo del Pkk

Annuncio trionfale ma i guerriglieri smentiscono

ROMA Gli ingredienti del giallo ci sono tutti. La Turchia annuncia trionfalmente di aver catturato «il numero 2 del Pkk», il vice di Ocaltan insomma, ma i tedeschi, tirati in ballo da fonti di agenzia turche smentiscono, o comunque ridimensionano il nuovo blitz delle forze di sicurezza di Ankara. Il curdo Cevat Soysal - avrebbe affermato una fonte dei servizi segreti tedeschi - non sarebbe il nuovo capo del Pkk. L'arresto è comunque avvenuto - come affermano fonti del Pkk - forse in Moldavia ex repubblica sovietica ai confini con la Romania.

Ma andiamo per ordine. In mattinata il primo ministro turco Bulent Ecevit ha annunciato che «il numero 2 del Pkk» era stato catturato in Europa. Secondo le prime informazioni di agenzia Cevat Soysal detto «Cemal» sarebbe caduto nella rete dei servizi segreti turchi in Germania.

Ecevit, senza tuttavia specificare il paese dove era avvenuto il blitz ha trionfalmente elogiato «l'operazione condotta con successo». Secondo l'emittente privata turca Atv il presunto numero due del Pkk sarebbe il rappresentante della «linea intransigente» rispetto a quella di Ocaltan e avrebbe ordinato di persona alcuni attentati compiuti da commando suicidi in Turchia.

Più tardi è appunto giunta una «precisazione» attribuita dalle agenzie di stampa ai servizi segreti tedeschi. Cevat Soysal non sarebbe un esponente di primo piano dell'organizzazione curda e il suo arresto sarebbe avvenuto una settimana fa in Moldavia.

Anche un portavoce del Partito dei Lavoratori del Kurdistan a Bruxelles ha confermato successivamente che l'uomo era stato catturato in Moldavia. Poche ore dopo, un comunicato del Fronte Nazio-

nale di Liberazione del Kurdistan (Ernk) in Europa - considerato il braccio politico del Pkk - ha fatto sapere che l'arresto del «nostro compagno Cevat Soysal» non è stato il frutto di un'operazione segreta del governo turco. L'uomo si trovava nelle mani del governo moldoviano già da circa una settimana e poi «in chiara violazione del diritto internazionale alla difesa è stato consegnato al governo turco». L'Ernk «condanna l'iniziativa del governo della Moldova e fa appello alle organizzazioni e istituzioni internazionali perché assumano misure urgenti».

La nota segnala che Cevat Soysal aveva chiesto l'asilo politico in Germania «dove viveva con la moglie e i figli dall'inizio del 1996» a Moenchengladbach. Questa notizia è stata confermata dal ministero dell'Interno del Land della Renania-Westfalia. Ciò lascia supporre che Soysal fosse in

possesso di regolari documenti di identificazione rilasciati in Germania. Soysal, secondo la nota dell'Ernk, ha trascorso sei anni nel carcere turco di Diyarbakir, dove fu torturato, con gravi danni per la sua salute. «Non è un rappresentante per l'Europa del Pkk ma un membro attivo della sezione europea del Fronte Nazionale di Liberazione del Kurdistan» - recita ancora il comunicato del gruppo guerrigliero.

L'arresto di Soysal - conclude la nota - è l'ultimo episodio di terrorismo internazionale. E ciò mette anche in ombra il percorso avviato dal nostro presidente Abdullah Ocaltan e dal partito verso una soluzione pacifica». Era stato proprio Ocaltan, in una delle dichiarazioni rese nel corso del processo a suo carico a indicare che Cevat Soysal era incaricato «dell'addestramento all'estero, specialmente in Romania».

AIR FRANCE
Ritorna il volo Parigi-Algeri

■ Sulla scia di altre compagnie aeree europee, tra cui l'Alitalia, anche Air France prepara il suo ritorno in Algeria, quasi cinque anni dopo la presa di ostaggi su un suo Airbus all'aeroporto di Algeri. Una missione tecnica, comprendente esperti di Air France e funzionari governativi, partirà per l'Algeria il 26 luglio, per valutare le condizioni di sicurezza dell'aeroporto di Algeri. L'elezione del nuovo presidente Abdelaziz Bouteflika ha aperto un periodo più disteso nei rapporti tra i due Paesi, nonostante le minacce di attentati ripetute solo un mese fa dai terroristi del Gia, il più radicale dei gruppi integralisti armati algerini che firmò la presa d'ostaggi. I collegamenti con l'Algeria sono stati sospesi da tutte le compagnie europee, fatta eccezione per la Turkish Airlines, dopo il sanguinoso episodio terroristico avvenuto nei giorni di Natale del 1994.

Churchill bloccò un piano per salvare gli ebrei Gb, rivelazioni dagli archivi di Stato: 30 mila persone potevano essere liberate

ALFIO BERNABEI

LONDRA Migliaia di ebrei morirono in campi di concentramento tedeschi perché il governo inglese sotto Winston Churchill bloccò un piano per salvarli dallo sterminio. Le prove sono in un documento che è stato reso pubblico ieri negli archivi di stato britannici. Avrebbe dovuto rimanere segreto fino al 2021, ma la cartella è stata aperta con anticipo dietro richiesta di un gruppo di storici. Il piano che avrebbe potuto salvare la vita a circa trentamila ebrei partì da una proposta avanzata nel 1943 dal ministro degli Esteri tedesco Joachim von Ribbentrop. Consisteva in uno scambio di internati. La Germania si offriva di liberare dal campo di concentramento di Bergen Belsen e da altri campi trentamila ebrei con passaporti latino americani in cambio della liberazione di altrettanti tedeschi trattenuti o imprigionati in vari paesi dell'America Latina.

Nel luglio del 1944 gli Stati Uniti cominciarono a lavorare alacremente sul piano e interpellarono Londra per ottenere la cooperazione di Churchill e del Foreign Office. Ma il governo britannico non mostrò nessun entusiasmo, anzi, oppose degli ostacoli per impedire la messa a punto. Londra temeva che una volta liberati, molti dei trentamila ebrei avrebbero usato i loro passaporti per andare a stabilirsi in Palestina che era all'epoca un protettorato britannico. Churchill e il Foreign Office avevano paura che l'afflusso di tanti ebrei in territorio palestinese mettesse in pericolo l'equilibrio tra ebrei ed arabi con la possibilità di disordini. Tra i documenti conservati c'è un telegramma del ministro degli Esteri inglese Anthony Eden all'ambasciatore britannico in America Latina datato 15 novembre 1944 in cui si legge: «La maggior parte degli ebrei in possesso di passaporti latino americani può recarsi in Palestina. In queste circostanze ci sono



Winston Churchill mentre conversa con il duca Windsor in una foto del 1919

forti dubbi che si possa portare avanti lo scambio proposto dagli Stati Uniti». Il governo inglese era anche contrario all'idea di permettere ai tedeschi liberati nel contesto dello scambio con gli ebrei di tornare in Germania. Davanti alla lista di nomi tedeschi compilata dagli Stati Uniti, l'ambasciatore inglese in Uruguay Gordon Vereker

scrive: «Molti sono in grado di rendere servizi alla Germania e inoltre rischiamo di dar l'impressione di essere diventati delicati e sentimentali verso i tedeschi». Nel febbraio del 1945 gli Stati Uniti persero la pazienza con Londra: «A seguito del rilascio di un gruppo di internati dal campo di Bergen Belsen nel quadro di uno scambio tra

civili abbiamo ottenuto dei resoconti davvero strazianti sulle condizioni fisiche in cui si trovano gli sfortunati che vi rimangono. Sei dei rilasciati sono morti di stenti sofferti dalla fame dopo il loro arrivo in Svizzera. Mettere a punto le condizioni di questo scambio per poter salvare migliaia di ebrei che rischiamo di morire è una questione della massima urgenza». Ma ormai c'era poco da fare. Gli ostacoli apposti dagli inglesi si erano trasformati in una condanna a morte per decine di migliaia di ebrei. L'atteggiamento britannico sulla vicenda degli ebrei internati in Germania è stato al centro di molte critiche negli ultimi anni. Si è parlato di mancanza di interesse, soppressione di notizie ed antisemitismo, sia nel governo che nella Bbc. Nel 1940 molti ebrei giunti nel Regno Unito per cercare rifugio, inclusi degli italiani, furono arrestati, internati e trasportati in alto mare su navi che avevano del filo spinato perfino sul ponte.

MILOSEVIC
Un ministro serbo «Slobodan da destituire»

■ Uno dei membri del direttivo del Partito radicale dell'ultra nazionalista Vojislav Seselj, il ministro serbo dell'ecologia Branimir Blasic, ha chiesto oggi la destituzione del presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. «Milosevic», ha detto Blasic in una intervista radiofonica riferita dall'agenzia Beta - è il principale colpevole della situazione attuale. Se ne deve andare, ma non con uno scenario tipo Romania. Deve venire destituito per via democratica». E la prima volta che un membro del partito di Seselj - che fa parte della coalizione al potere - chiede il siluramento del presidente. La dichiarazione rilancia le speculazioni sull'esistenza di crepe nel regime. Il Partito radicale conta 15 ministri nel governo serbo. Tutti avevano dato le dimissioni dopo l'accettazione da parte di Milosevic delle condizioni imposte dalla Nato e dalla comunità internazionale per la cessazione dei raid contro la Jugoslavia. Respite, però.



◆ *La relazione al Parlamento sulle tossicodipendenze in Italia presentata dalla ministra Turco*

◆ *Calano i decessi per eroina. Più «vecchi» i tossicodipendenti in trattamento presso i Sert*

Cocaina e anfetamine le droghe del 2000

«Fitness artificiale per sentirsi più efficienti»

ROMA In forte ascesa il consumo di eccitanti e stimolanti. Un fenomeno che interessa per lo più i giovani che assumono un «cocktail» di anfetamine, cocaina, allucinogeni, ecstasy e quant'altro, mischiate con superalcolici, non più per raggiungere lo «sballo» ma per avere una percezione meno monotona di sé e del tempo, alla ricerca di rapporti più disinibiti con gli altri ed «energizzazioni» durevoli.

I giovani, insomma, fanno grande uso di questo mix di droghe soprattutto nelle notti del week-end per proiettarsi alla ricerca di performance elevate. Ma non si identificano nella tipologia del tossicodipendente tradizionale; e non si rivolgono ai Sert per richieste di cure. È quanto emerge dalla relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia nel 1998, presentata ieri dal ministro per la solidarietà sociale Livia Turco.

I problemi posti dai nuovi consumi di droghe impongono quindi l'organizzazione di un'offerta terapeutica e di integrazione sociale con un approccio multidisciplinare complesso. «È questa infatti una delle grandi sfide future», ha spiegato Renato Briccolo, neuropsichiatra e membro della commissione di esperti sulle tossicodipendenze del ministero di Livia Turco - riorganizzare i Sert pubblici e privati e le comunità terapeutiche diversificando gli orari e gli approcci diagnostici. Approfondendo soprattutto le problematiche psichiatriche. Secondo gli esperti, infatti, la tendenza a combinare insieme sostanze diverse fa emergere disturbi della personalità, pesanti alterazioni del tono dell'umore e, in qualche ca-

so, veri e propri quadri psicotici. Secondo Briccolo, inoltre, a parità di consumo ogni individuo reagisce in maniera diversa. «Quindi c'è il rischio che alcuni assuntori di cocaina possano con il tempo utilizzare l'eroina come sedativo». Facendo lievitare il numero di eroinomani che si registra in leggero calo.

Nella relazione presentata al Parlamento si legge intanto che tutto il mondo che ruota intorno alle tossicodipendenze non è rimasto con le mani in mano: i servizi pubblici di assistenza non sono più solo luoghi di somministrazione del metadone ma si stanno adoperando per offrire interventi e terapie personalizzate e adatte alle varie tipologie di soggetti. Diverse comunità si sono dotate di un supporto psichiatrico o psicologico e alcune Regioni hanno cominciato a realizzare un sistema di servizi che integra le competenze del servizio pubblico con quelle del privato sociale, superando la conflittualità un tempo esistente.

I numeri. Gli studi epidemiologici più significativi realizzati nel 1998, permettono di raggiungere, anche se solo in riferimento all'eroina, una sufficiente conoscenza della popolazione «nascosta» che in Italia fa uso di questa sostanza, che rispetto allo scorso anno registra un calo di 561 mila persone. Si può stimare quindi che le persone tra i 15 e i 54 anni che hanno provato almeno una volta nella loro vita l'eroina sono 300mila. I tossicodipendenti in carico ai Sert, in maggioranza persone che fanno uso primario di eroina, sono 137.657 (nel '97 erano 138.218) di cui 21.532 inviati alle comunità terapeutiche.

L'età media. Dei soggetti in trattamento presso i Sert, circa l'86% è di sesso maschile mentre la fascia di età prevalente è quella tra i 20 e i 34 anni. Nel tempo, rivela la relazione, si assiste ad un progressivo innalzamento dell'età media dei soggetti in trattamento: il numero di quelli in età più giovane (fino ai 24 anni) si è ridotto in confronto al '91 di quasi 14 punti, mentre è aumentata sensibilmente la quota di ultratrentenni che è passata dal 29,5% al 52,4%. Diminuisce di contro il numero di tossicodipendenti in trattamento con infezioni da Hiv (dal 28,8% del '91 al 16,2% del '98), mentre rimane alta la percentuale delle infezioni da epatite B e C.

Detenuti tossicodipendenti. Al 31 dicembre '98 il numero era di 13.567, valore sovrapponibile a quello dell'analogo periodo del 1997.

Giustizia minorile. Nel 1998 sono transitati nei servizi della giustizia minorile 1.418 casi di assunzione di sostanze stupefacenti: circa il 78% tra i 14 e i 17 anni, di cui oltre il 97% maschi. E per lo più italiani, l'81,4%; il 63,9% assume cannabis, il 17,1% eroina, il 17,1% cocaina.

Militari. In leggero calo le segnalazioni: 2.838 contro i 2.947 del '97. Tra i militari la maggioranza dei consumatori, anche occasionali, sono giovani in servizio di leva (85,5%). Rispetto al '97 si registra una flessione nell'uso di eroina ed un incremento di cocaina, ecstasy ed alcool.

Decessi. Diminuiscono in generale i decessi per abuso di sostanze stupefacenti: nel '98 sono stati 1076, contro i 1160 del '97 e i 1566 del '96.

Ma. l'er.

L'INTERVISTA

Crepet: «C'è dietro una grande fragilità»

Love drug
Eve, ecstasy
e le altre

ROMA Sono definite «nuove droghe» oltre che chimiche e di sintesi, ma in realtà proprio nuove non sono. Si chiamano Ecstasy, Mdea (o Eve), Mda (o love drug), spesso vendute come ecstasy. E ancora: Ketamina, Popper, 2Cbe Dob. Originali sono invece le modalità e i contesti in cui si consumano queste sostanze, riscoperte all'inizio degli anni '90 da una nutrita fetta di ragazzi che ne ha fatto un ingrediente fondamentale del proprio modo di vivere. E che le usa, in genere, nel tempo del week-end, nello spazio della discoteca, del rave o di qualsiasi evento analogo in cui la musica techno domina la notte. Una delle caratteristiche di questi consumatori è la polissunzione, cioè la tendenza a prendere più sostanze in una sera. Qualcuno poi all'ecstasy aggiunge Lsd per accentuare l'effetto allucinogeno dell'Mdma, oppure anfetamina e cocaina per poter ballare di più.

GIULIANO CAPECELATRO

A sentir parlare di onnipotenza, ha uno scatto di voce. «Ma questa è depressione, altro che onnipotenza. L'onnipotenza non ha bisogno della chimica». La Relazione sulle tossicodipendenze in Italia non convince affatto lo psichiatra Paolo Crepet, che ha alle spalle oltre un quarto di secolo di lavoro con i tossicodipendenti. «Incominciai a Verona nel '72», racconta, per tornare con veemenza all'argomento del giorno: «Mi sembra una lettura che fa acqua da tutte le parti. Se prendo l'ecstasy per ballare fino alle sette del mattino, è perché temo di non farcela ad arrivare sino alle sette. Se mi sento fantastico, seduttivo, straordinario, non ho bisogno di aiuti. Onnipotenza? Magari!»

Eppure il fenomeno esiste: la droga circola e il suo consumo aumenta. Crepet precisa il suo atto d'accusa. «Ma certo! Perché il problema che hanno i giovani è quello di capire chi sono, un problema di identità insomma. Guardano al mondo con apprensione, perché temono che li annienti. Questa è la realtà. E mi sembra che il ministro della Solidarietà sociale conosca poco i giovani. Del resto, sono sempre

più convinto che tra i palazzi della politica e i giovani ci sia un lato spaventoso. Non si capisce l'abc delle giovani generazioni: prendano il sacco a pelo, stiano nei centri sociali. Questi ragazzi sono incattiviti con gli adulti perché pensano che li abbiano fregati. Hanno un vissuto vittimistico, arrendevole. Si può parlare di onnipotenza per chi si riduce a restare a casa fino a trentacinque anni? Ma l'onnipotenza è audacia, intraprendenza; un vissuto lievemente paranoico che ti fa sentire al centro del mondo».

Ma la cocaina, che circola come l'acqua, è la droga per eccellenza dei rampanti, all'interno di un modello di società ferocemente competitivo. «Da cui i giovani sono tagliati fuori. Dove sono i giovani? L'età media della classe dirigente è elevata. E, comunque, il discorso non cambia. Lo yuppie o il broker di Wall Street prendono la cocaina per funzionare meglio perché, evidentemente, temono di non farcela, si disistimano e prendono qualcosa di ortopedico, un sorta di bastone che li aiu-

ta camminare».

Niente onnipotenza, dunque. Cosa scatta allora nella mente di chi si impastica o sniffa? «Il ragazzo che prende l'ecstasy non fa che mimare mamma o papà. La mamma sente la vita che le scivola addosso, e si rifugia nel Prozac. Il papà comincia a sentirsi impotente, e ricorre al Viagra. E il figlio che non riesce a crescere chiede aiuto all'ecstasy. La verità è che stiamo scambiando gli effetti, l'onnipotenza, con le cause, la depressione».

E le strategie adottate sembrano votate al fallimento. «Sono preoccupato. Non si è capito nulla. In Italia abbiamo avuto trentacinquemila morti per eroina. È stato il nostro Vietnam, ma per venticinque anni non si è capito nulla. Contro

l'eroina, paradossalmente, una mano è venuta dall'Aids: il consumo è diminuito, non è certo merito nostro. E si continua a non capire nulla. Tutto avviene nell'indifferenza generale. Nelle scuole la tossicodipendenza non si nomina nemmeno. Vince il silenzio. E temo che non ci sia nessuna volontà di capire»



Nella foto sotto lo psichiatra Paolo Crepet



**Chi ha detto
che per avere un finanziamento a tasso zero
devi comprare un'auto nuova?**



*Fino al 31 Luglio, la Tua "NUOVA AUTO USATA", selezionata e garantita,
la potrai avere con un*
FINANZIAMENTO a TASSO ZERO*

ab Autocentri Balduina

Via Appia Nuova, 803 - Tel.06.78.46.11

HAUS WAGEN

Via del Foro Italico, 451 - Tel.06.80.20.91





◆ 154 favorevoli, 88 contrari, 2 astenuti
per il provvedimento al Senato
Ora il passaggio alla Camera

◆ La maggioranza regge nonostante
le insidie del Polo e le pressioni
di alcuni ambienti cattolici

◆ L'apprezzamento di Giulio Andreotti
Il ministro: «È una legge laica»
In commissione via alla riforma dei cicli

Il governo vince la sfida della parità

Passa l'emendamento del centrosinistra. Berlinguer: «Giornata storica»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Alle 20.20 di ieri il Senato ha approvato il maxi-emendamento della maggioranza sulla parità. Il risultato, annunciato dal presidente del Senato, Nicola Mancino, è stato netto: su 243 presenti i voti favorevoli sono stati 154, i contrari 88 e 2 gli astenuti. Una tenuta robusta della maggioranza che ha consentito l'approvazione del testo concordato praticamente senza emendamenti. Il temuto cedimento dei parlamentari del centro sinistra non c'è stato. Con l'eccezione della diessina Ersilia Salvato che ha mantenuto il suo dissenso, votando contro il provvedimento. Sull'altro fronte, quello dello schieramento moderato, la presidentessa di Rinnovamento italiano, Ombretta Fumagalli Carulli, a titolo personale, ha votato gli emendamenti del Polo che concedevano borse di studio maggiori agli studenti che frequentano le private. Ma alla fine l'approvazione è arrivata.

«Un bel colpo», ha esclamato raggianti il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer uscendo dall'aula. E riferendosi alla dichiarazione di voto favorevole del senatore Giulio Andreotti, con il quale si era complimentato, ha commentato: «È stata una testimonianza che sono cambiate tante cose in questo paese. Quello che ieri era improponibile oggi lo si è fatto». «E poi la maggioranza ha tenuto», ha sottolineato il ministro. «Ha retto bene anche quando l'insidia del Polo è stata forte, ha resistito anche alle pressioni di certi ambienti cattolici. Si è tenuto perché è stato chiaro il passo che con questa legge si è fatto. Non ha contato soltanto la preoccupazione per la tenuta del governo, ma anche il merito». E ancora: «Sono proprio d'accordo con il senatore Andreotti, oggi è una buona giornata per il paese. Alla Camera si è concluso l'esame in commissione della legge di riordino dei cicli che domani passerà all'esame dell'aula. Questo rappresenta un'accelerazione per la conclusione del mosaico riformatore. Quella approvata oggi è una legge laica sulla parità. Lo testimonia la presa di posizione a favore del provvedimento di laici irriducibili». La giornata di ieri è iniziata con

gli ultimi interventi sulla discussione generale. Tra gli altri sono intervenuti il senatore Luigi Biscardi (Ds) e per il Polo Franco Asciutti (Fi) e Ivo Toniolli (Ccd). A tutti aveva replicato il ministro. «Non vi è traguado senza tappe, senza un' avanzata graduale - ha detto Berlinguer - . Questo è un passo in avanti frutto di una mediazione fra posizioni politiche che si pensava inconciliabili. E non è un compromesso di basso profilo, visto che andavano rispettati i vincoli costituzionali». Un intervento che è stato apprezzato anche da settori dell'opposizione, come D'Onofrio (Ccd), e che ha contribuito a mantenere un clima costruttivo. Sulla maggioranza ha aleggiato l'incognita di un ordine del giorno a firma Nava e del capogruppo Udeur, Roberto Napoli, che «impegna il governo a fissare un tetto minimo di spesa scolastica» per fruire del bonus, una sponda per il Polo, ma alla fine, dopo le assicurazioni del ministro, è stato ritirato. Quindi è iniziata l'illustrazione degli emendamenti al testo della maggioranza. Nel pomeriggio sono incominciate le votazioni. I subemendamenti presentati dalla

Salvato, dai senatori di Rifondazione e da quelli del Polo sono stati tutti respinti. Poi si è arrivati all'esame del testo della maggioranza. Il momento di maggiore tensione politica. L'opposizione e la Fumagalli Carulli hanno chiesto la votazione per parti separate. Il Polo era disposto ad astenersi sul comma 13 del provvedimento - quello che destina 60 miliardi alle scuole elementari paritarie e 280 miliardi alle scuole materne non statali - e chiedeva allo schieramento di centro della maggioranza di votare il loro contro «il pari importo» e sui finanziamenti differenziali alle famiglie che scelgono le scuole paritarie. Ma il fronte cattolico-centrista della mag-

gioranza ha fatto quadrato sul maxi-emendamento. A «benedire» l'accordo è arrivato anche l'intervento del senatore a vita Giulio Andreotti: «Per cinquant'anni è stato impossibile affrontare questo problema. Dobbiamo riconoscere che oggi ci sono state delle evoluzioni. Aver riconosciuto il principio della parità di aver dato un sostegno economi-



Il ministro alla Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer

Marco Lanni

co, anche se piccolo, è un fatto molto positivo. Insomma, proprio alla luce delle esperienze negative del passato, oggi deve considerarsi un giorno positivo». La Fumagalli Carulli è rimasta però sulle sue posizioni. Il capogruppo del Ppi, Leopoldo Elia, ha detto che la nuova legge «è un primo passo importante per poter sviluppare la parità quando le condizioni della finanza pubblica saranno migliorate». «È una legge laica per la parità, nasce il sistema nazionale di istruzione, non vi è l'integrazione e si danno opportunità di scelta alle famiglie per l'educazione scolastica dei figli. Lo Stato mantiene le sue prerogative, i suoi doveri ed esercita i suoi diritti promuovendo l'educazione scolastica dei cittadini» ha commentato soddisfatto il presidente dei senatori Ds, Gavino Angius. Secondo il capogruppo di Forza Italia, Enrico La Loggia, invece, la legge approvata dal Senato «è un modo per prendere in giro i cattolici». Secondo il capogruppo di An, Giulio Macerati, il voto del Senato è servito a dimostrare che i cattolici della maggioranza «sono falsi difensori delle scuole cattoliche».

Ora il testo andrà alla Camera. Se ne parlerà a settembre e sicuramente la seconda tappa sarà più difficile per la maggioranza. Ma è ottimista Berlinguer: «Dovrebbe reggere - afferma - perché l'accordo trovato a Palazzo Chigi è un'intesa politica tra i gruppi parlamentari e i dirigenti dei partiti che sostengono il governo D'Alema. E poi perché la soluzione trovata, un testo che non è stato emendato dall'Aula, sul quale vi è stato un voto politico, è la migliore soluzione possibile oggi. È una legge moderna che guarda al futuro, all'educazione per tutto l'arco della vita, per questo si è riusciti a sbocciare la situazione e a trovare un'intesa».

L'INTERVISTA

Biscardi: «Una legge coerente con il testo fondamentale»

NEDO CANETTI

ROMA Il senatore ds Luigi Biscardi è stato relatore dei disegni di legge sulla parità ed è il primo firmatario del maxi-emendamento della maggioranza che ha sbloccato la situazione di impasse che si era determinata in commissione Pubblica Istruzione. Senatore - gli chiediamo - ad un certo momento del dibattito in commissione era parso che avesse perso tutte le speranze per un esito positivo. Invece, è arrivata la soluzione.

«È arrivata - risponde - perché in questa legislatura si è avuta, rispetto al passato, una netta inversione di tendenza».

In che senso?
«Nel passato c'era stata una ripetuta incertezza, quasi una renitenza del Parlamento ad affrontare questo problema. Derivava dalla lettura diversa che si dava dell'articolo 33 della Costituzione, con quel famoso "senza oneri per lo Stato" con cui si condizionava l'istituzione di scuole da parti di Enti e privati. In questa

legislatura maggiore è stata l'attenzione portata al problema, in un dibattito parlamentare che ha trovato il suo fondamento nel riconoscimento della ineludibilità di una questione che si trascina da mezzo secolo in una polemica spesso di alto profilo, ma, altrettanto di frequente, indugiante in vietate ripetizioni».

Quali sono i punti essenziali dell'accordo?
«Due essenzialmente. Costituiscono l'impianto di una legge equilibrata: la disciplina tra parità nei suoi aspetti procedurali e il diritto allo studio».

È possibile esplicitare questi che ritiene punti essenziali?
«Interrogativo centrale del dibattito è stato ed è se una legge sulla parità deve far propria la concezione di un servizio pubblico integrato dell'istruzione. La valutazione è stata che si sarebbe trattato di un percorso costituzionalmente improprio, meglio inaccettabile. La scuola pubblica, aperta a tutti e pluralistica nel progetto educativo, svolge una funzione pubblica. Il servizio pubblico formativo non può che essere svolto da pubbliche istituzioni; le

private, espressioni di rispettabili tendenze culturali o religiose, non svolgono una funzione per tutti. La prospettiva è, perciò, quella di un sistema nazionale scolastico, in cui figurino, ma con diversa collocazione, le scuole pubbliche e le scuole private paritarie. Naturalmente entro tale sistema non può aversi esercizio scolastico in contraddizione con la finalità della Costituzione e dell'identità nazionale. È compito della Repubblica dettare norme generali sull'istruzione e il diritto-dovere di istituire scuole di ogni ordine e grado su tutto il territorio nazionale».

Il nodo è però sempre stato il finanziamento...
«Diverse erano le opzioni. Buono scolarità; agevolazioni fiscali; convenzioni Stato-istituti privati; retribuzioni a carico dello Stato. Di queste possibili soluzioni, sono compatibili con il precetto costituzionale soltanto le provvidenze destinate direttamente agli alunni o alle loro famiglie, non quelle destinate alle scuole. Una volta stabilito che - come disse Dossetti alla Costituzione - per assicurare la libertà d'insegnamento sono necessarie provvidenze alla persona e se queste sono necessarie devono essere affermate per tutti. Una volta disposte, in via generale, non possono essere escluse per gli alunni delle scuole non statali».



private, espressioni di rispettabili tendenze culturali o religiose, non svolgono una funzione per tutti. La prospettiva è, perciò, quella di un sistema nazionale scolastico, in cui figurino, ma con diversa collocazione, le scuole pubbliche e le scuole private paritarie. Naturalmente entro tale sistema non può aversi esercizio scolastico in contraddizione con la finalità della Costituzione e dell'identità nazionale. È compito della Repubblica dettare norme generali sull'istruzione e il diritto-dovere di istituire scuole di ogni ordine e grado su tutto il territorio nazionale».

Il nodo è però sempre stato il finanziamento...
«Diverse erano le opzioni. Buono scolarità; agevolazioni fiscali; convenzioni Stato-istituti privati; retribuzioni a carico dello Stato. Di queste possibili soluzioni, sono compatibili con il precetto costituzionale soltanto le provvidenze destinate direttamente agli alunni o alle loro famiglie, non quelle destinate alle scuole. Una volta stabilito che - come disse Dossetti alla Costituzione - per assicurare la libertà d'insegnamento sono necessarie provvidenze alla persona e se queste sono necessarie devono essere affermate per tutti. Una volta disposte, in via generale, non possono essere escluse per gli alunni delle scuole non statali».

Il nodo è però sempre stato il finanziamento...
«Diverse erano le opzioni. Buono scolarità; agevolazioni fiscali; convenzioni Stato-istituti privati; retribuzioni a carico dello Stato. Di queste possibili soluzioni, sono compatibili con il precetto costituzionale soltanto le provvidenze destinate direttamente agli alunni o alle loro famiglie, non quelle destinate alle scuole. Una volta stabilito che - come disse Dossetti alla Costituzione - per assicurare la libertà d'insegnamento sono necessarie provvidenze alla persona e se queste sono necessarie devono essere affermate per tutti. Una volta disposte, in via generale, non possono essere escluse per gli alunni delle scuole non statali».

Il nodo è però sempre stato il finanziamento...
«Diverse erano le opzioni. Buono scolarità; agevolazioni fiscali; convenzioni Stato-istituti privati; retribuzioni a carico dello Stato. Di queste possibili soluzioni, sono compatibili con il precetto costituzionale soltanto le provvidenze destinate direttamente agli alunni o alle loro famiglie, non quelle destinate alle scuole. Una volta stabilito che - come disse Dossetti alla Costituzione - per assicurare la libertà d'insegnamento sono necessarie provvidenze alla persona e se queste sono necessarie devono essere affermate per tutti. Una volta disposte, in via generale, non possono essere escluse per gli alunni delle scuole non statali».

L'INTERVISTA

Salvato: «Insisto, così lo Stato indebolisce il suo ruolo»

ROMA È venuto dal gruppo ds di Palazzo Madama uno dei voti contrari al ddl sulla parità scolastica. A esprimerlo, Ersilia Salvato, vice presidente del Senato.

Quale sono le motivazioni di un voto che va controcorrente nei confronti delle decisioni del suo gruppo?
«Perché rappresenta una lesione sostanziale del dettato costituzionale. In primo luogo perché la composizione del sistema d'istruzione nazionale (comma 2 dell'art. 33) vincola la Repubblica a rispondere alle necessità di formazione della popolazione istituendo su tutto il territorio nazionale scuole di ogni ordine e grado. Il maxi-emendamento della maggioranza, riconoscendo il ruolo pubblico della scuola privata, indebolisce questo vincolo dello Stato».

Questa è, come dire, una lesione di principio. Ritiene che una lesione altrettanto profonda si verifichi sul piano dei finanziamenti?
«Il sussidio alle famiglie è indistinto e può diventare

emendamento che cercava di chiarire la norma è stato respinto) un finanziamento indiretto alle scuole private. Potrebbe essere anche speso per pagare le rette. Aggiungo che è stato anche esecutato un marchingegno per non obbedire al dettato della costituzione. Parlo dei 280 miliardi stanziati per le scuole materne, che potranno essere finanziate direttamente solo perché non rientrano formalmente nel sistema scolastico del Paese».

Abbiamo sentito nel suo intervento che tre erano i punti nei quali si verifica la lesione alla Costituzione. Ce ne ha illustrato due, qual è il terzo?
«La Costituzione stabilisce che l'insegnamento è libero. Libertà che manca nelle scuole private dove la si sottomette all'adozione di un progetto formativo - ideale, religioso, culturale - che è proprio di quella specifica scuola».

Da molte parti anche da chi aveva qualche dubbio sulla soluzione data dalla maggioranza al problema si è sostenuto che, in fondo si tratta di realismo politi-

co, in una situazione data sia a livello, appunto, politico che parlamentare. È preferibile, si dice, una soluzione dignitosa anche se non perfetta a fronte di una non soluzione che non farebbe altro che far perdurare nel tempo una situazione di incertezza e di scontro».

«Io sostengo che la sinistra non può abdicare ai suoi principi e alla corretta interpretazione della Costituzione per perseguire una soluzione che non è certo di alto profilo pur di tenere insieme la maggioranza di governo».

Tra i fautori della parità si sostiene che una decisione di questo tipo va incontro alle richieste di una parte consistente della popolazione.
«Intanto vorrei ricordare che si è arrivati a questo voto a scuola chiusa, quando nei documenti né studenti possono esprimere la propria opinione. In secondo luogo recenti statistiche ci dicono che il 50 per cento dei cittadini italiani, genitori, studenti, insegnanti sono fortemente preoccupati e sono contrari al finanziamento della scuola privata. Ho auspicato, nella dichiarazione di voto, che alla Camera la sinistra riveda la sua posizione. È probabile che, al momento del voto a Montecitorio le scuole siano aperte e che possa arrivare ai deputati la voce di una larga parte della scuola e della società».



Ersilia Salvato

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

N.C.

SEGUE DALLA PRIMA

UNA DISABILE

pone il problema da un punto di vista nuovo, che finalmente viene alla luce, ed è questo: gli handicappati non basta metterli in condizioni di non morire, bisogna metterli in condizioni di vivere. Questa donna ha un handicap fisico (che comporta sempre, comunque, degli aspetti psicologici): ma queste persone hanno un handicap psichico, depressione, angoscia, fobia: è la stessa cosa, si combatte per loro la vecchia battaglia di non farli morire, non è mai stata neanche impostata la battaglia per farli vivere. Nascono, e sono già puniti. Se la punizione non appare subito, vien fuori di lì a qualche anno, e si fa sempre più grave. Gli antichi ne avevano orrore: li ritenevano «segnati dal dio», e pensavano che se il dio (il fato) li puniva, qualche colpa dovevano averla. Una traccia di questa sotterranea convinzione è rimasta durante i secoli, ed è sopravvissuta al grande passaggio dall'età pagana all'età cristiana: ancora oggi i genitori comuni, a spas-

so per la città con i figli piccoli, se gli appare davanti, di colpo, una carrozzina con un handicappato, spingono via i figli perché non vedano, e glielo dicono anche, apertamente: «Non guardate».

Questa donna di 37 anni lo sa. Evidentemente, ha sentito più volte quella raccomandazione. Lei è la non-guardabile. Disturba la visione. La visione senza di lei è più bella. Avere una laurea, avere un lavoro, non basta, se ogni volta che ti mostri alla gente, la gente ti fa capire che la tua presenza «peggiore il mondo». Il mondo è pensato come se i portatori di handicap non esistessero, o dovessero contentarsi di vivere nel «dentro», ma in disparte. La notazione che questa donna butta lì, in una riga della sua lettera, è una denuncia inaspettata: dice che quelli come lei «non possono accedere ai luoghi aperti al pubblico, compresi i luoghi di culto». Chi ha costruito i luoghi di culto, per il contatto uomini-Dio, non ha pensato che gli handicappati potessero entrarci. Dunque, li ha esclusi da quel contatto. Ma è soltanto un esempio. In realtà, tutti i segnali che vediamo, i cartelli col simbolo della carrozzina (treni, autobus, toilettes), sono

rimedi successivi, indicano locali rifatti o adattati. La storia è la sequenza di azioni che l'uomo ha messo in atto per rimediare alle inique distribuzioni di beni, cibo, denaro, potere, libertà. È la lotta dell'umanità contro le ingiustizie sociali, economiche, le disparità. È la sequenza di lotte degli uomini contro gli uomini. Come se questa, e solo questa, bastasse a portare la felicità. Non è stata nemmeno imposta, finora, l'altra guerra, quella contro le ingiustizie non storiche ma naturali. La natura che fa belli e brutti, intelligenti e perdenti, sani e malati, autonomi e handicappati, pieni di relazioni e chiusi nell'autismo. Chi vuol vivere cerca i primi, hanno così tanta vita che ne perdono per strada, nei gesti, nelle parole, vivendo con loro te ne può cadere addosso un po'. La storia ha tentato la messa-in-comune dei beni sociali. La lotta per la spartizione dei mali e degli errori della natura (dividendoli fra tutti, diventa più supportabili) non è stata neanche impostata. A chi tocca, tocca.

La lettera di questa donna è un invito a non dimenticare che questa lotta bisogna cominciarla.

FERDINANDO CAMON

DROGA, LA SFIDA...

sturbati psichiatrici, ai figli di tossicodipendenti ed ai tossicodipendenti in quanto genitori. Restano fuori dalle statistiche, almeno per ora, i dati relativi alle morti indirettamente collegate all'uso di droga e di alcool (gli incidenti stradali) e quelli relativi ai danni procurati, a livello di sistema nervoso centrale, dall'uso ripetuto di droghe sintetiche e di alcool. I bisogni collegati a questo insieme di novità, destinate a caratterizzare il modo in cui il problema droghe continuerà a manifestarsi nei prossimi anni, sono molti e complessi. Sul piano della prevenzione, prima di tutto, il bisogno più forte è quello relativo alla necessità di considerare l'assunzione delle nuove droghe come un fenomeno pericoloso anche a livello dei ragazzi «normali». Un disagio forte o una forte carica di originalità erano necessari per decidere di provare l'uso di eroina o di cocaina. Passiva (il gruppo, la situazione) e/o basata sulla sola curiosità può essere oggi la decisione di provare l'effetto dell'ecstasy. Che questo tipo di uso estemporaneo sia perico-

loso a breve o medio termine, d'altra parte, lo dicono i fatti: mentre sono sempre i fatti a dire che il tredicenne di oggi non ha la percezione di assumere droghe pericolose quando accetta l'invito a «calare» una pillola. Sul piano della terapia, in secondo luogo, il problema proposto dal modo in cui gli effetti delle nuove droghe esaltano e complicano esagerazioni e incertezze caratteristiche di tanti adolescenti rende assai improbabile il tentativo di rispondere con competenza di tipo medico alle domande d'aiuto che emergono da queste situazioni. La diffusione di una cultura e di una formazione psicoterapeutica a livello di servizi pubblici e del privato sociale che si occupano di questo tipo di problema è troppo debole e poco curato, ancora oggi, dai responsabili delle istituzioni terapeutiche. Riconvertire Sert e Comunità che hanno acquisito esperienze significative sulle marginalità dure per aiutarle a far fronte a questo nuovo tipo di sfida non è per niente semplice. Chiede coraggio, umiltà, pazienza e investimenti forti nel campo della formazione. La questione su cui è necessario discutere tutti insieme, per ultimo, è quella relativa alla cultura in cui siamo sempre più immersi. C'è un rapporto chiaro fra la diffusione

delle nuove droghe fra i giovani e le illusioni sparse a piene mani degli psichiatri e dalla persuasione non più tenuta occulta dei media sulla possibilità di vendere in farmacia «pillole in grado di dare la felicità». C'è una somiglianza seria, voglio dire, fra effetti propri della fluoxetina (il prozac) e Mdma (l'ecstasy). C'è, di più, un collegamento evidente fra il gran bisogno di «divertirsi sempre ogni volta di più» così diffuso fra adulti e vip, fra modelle e calciatori, fra sessantenni e trentenni e la mentalità destinata a

travolgere, nelle discoteche e nei rave, gruppi sempre più ampi di giovani e di giovanissimi. Moralismi? Può darsi. Di fatto quello che sta davanti a noi è una serie di cifre confermate dall'osservazione clinica del disagio manifestato da un numero crescente di ragazzi e ragazze cui è difficile spesso spiegare perché non dovrebbero fare loro quello che tutti gli altri fanno: comparsi, spesso, i più accaniti nell'invitare contro le loro cattive abitudini.

LUGI CANCRINI



ROSSELLA BATTISTI

ROMA Prévart, Kurt Weill, Geršwin: il Novecento in note con la voce di Ute Lemper. Torna in Italia l'angelo azzurro della canzone, per una sola data a Ostia Antica, ospite dei Concerti al Parco e del Teatro di Roma il 25 luglio (ore 21). E propone *Canzoni d'amore, di lotta e di denuncia*, una carrellata di classici, dal cabaret berlinese dei tempi di Weimar fino ai languori autunnali modello Piaf, accompagnata, come di consueto, al pianoforte da Bruno Fontaine.

Signora Lemper, sin dagli inizi della sua carriera lei ha cantato indifferentemente sia in tedesco che in inglese o francese: una vera artista europea. Ma oggi sono molti i musicisti occidentali che vengono ispirati dai ritmi e dalle

«No, non sono l'angelo azzurro»

Ute Lemper, da Brecht a Costello e Waits nel nuovo cd

musiche di altri paesi - Africa o India, per esempio - e producono mescolanze suggestive, basti pensare alle «contaminazioni» che fa il Kronos Quartet. Le è mai venuto voglia di fare altrettanto?

«Sì, è un'ipotesi molto interessante. Avevo in mente di fare un album ispirato al Sudamerica e ai tanghi, ma fino adesso ho avuto altre priorità. Per due anni, dal '97, sono stata "bloccata" con il musical *Chicago* in America a causa di repliche infinite...»

Travolta dal suo stesso successo...
«Eh sì, ma ora resterò a Londra per un bel po' di tempo a registrare un nuovo album dove ampie-

rò il mio repertorio: ci sono musiche e canzoni di Philip Glass, Elvis Costello e Tom Waits».

Alla musica contemporanea si era già avvicinata con Michael Nyman.

«Sì, ci siamo contattati dopo il film *Prospero's Book* di Greenaway, dove avevo interpretato la parte di Cérés. Mi piaceva moltissimo la sua musica e lui ha composto per me un ciclo di Lieder su poemi di Paul Célan e di Arthur Rimbaud. Ne abbiamo fatto un album, *Songbook*. È stato diversi anni fa, da allora non mi più lavorato con lui. Ha una personalità dif-

ficile, ma mi piacerebbe tornare a fare qualcosa insieme».

Quale altro musicista contemporaneo la attrae?

«Elvis Costello. La sua musica è una sfida eccitante ricca di variazioni com'è. E poter cantare le sue canzoni è un sogno che avevo da tempo che finalmente riesco a realizzare».

Oltre ai concerti e ai musical, lei ha fatto teatro con Jerome Savary, cinema con Altman e Depardieu. E la televisione?

«Non mi piace per niente. Trovo orribile la maggior parte delle trasmissioni e non ho mai seguito un asit-com».

Però, il set televisivo ha un riscontro di pubblico maggiore di una platea teatrale.

«È vero, ma a me non interessa quel tipo di celebrità, come venire fermata per strada per un autografo. Voglio fare cose di qualità».

La sua carriera è stata molto legata a un'immagine di donna elegante e fascino, una via di mezzo fra Marlene Dietrich e Greta Garbo. Non ha mai desiderato un look diverso per esprimere altri, diversi aspetti della sua personalità?



«È un accostamento che mi hanno attribuito spesso, forse perché sono tedesca o perché canto certe canzoni, ma io mi sento lontana da quel tipo di diva degli anni Trenta. Sono un'artista contemporanea e non ho mai pensato di imitare nessuno. Resto fedele a me stessa».

Qual è la sua canzone preferita?
«Ne ho molte. Forse, quella a cui sono più legata è *Surabaya Johnny*. La canto da tanti anni che fa parte di me e della mia storia».

Ma è una canzone molto triste...
«Per me, tutta la musica nasce dalla tristezza. Non solo i gospel, anche la grande musica di Mozart è nata dal dolore, dal senso esistenziale della vita».

SOLIDARIETA

Goran Bregovic stasera all'Arena di Milano

La guerra è finita, la solidarietà continua. Per raccogliere fondi per le popolazioni civili vittime della guerra nei Balcani, concerto del musicista Goran Bregovic (noto per aver composto la musica del film di Kusturica) stasera alla Arena Civica di Milano, con inizio alle 21,30. I biglietti (al prezzo di 20.000 lire) si possono trovare in prevendita presso le sedi di Cgil, Cisl e Uil, che hanno organizzato questo incontro per raccogliere fondi di convivenza multietnica. «Perché ciò che è accaduto non venga dimenticato ma, anzi, rimanga vivo nelle coscienze».

La «guerra» del bel canto

«Pechino sabota i cinesi»: giallo su un concorso lirico

STEFANO MILIANI

ROMA Neppure il bel canto è al riparo dai venti e dai veti della politica internazionale. E come in altri frangenti del recente passato, c'è lo zampino cinese. Per quanto possa sembrare contorto, sono i contrasti tra Repubblica popolare cinese e Taiwan ad aver guastato la festa di un concorso di canto e frantumato i sogni di qualche artista. Perché il governo cinese avrebbe «convinto» una decina di cantanti cinesi a non partecipare a una gara canora poco gradita a Pechino e in corso a Roma fino a sabato. Così quattro di loro non sono neppure partiti. Altri sei, volati fin qua pagando di tasca propria o indebitandosi, non hanno avuto miglior sorte: appreso dell'amichevole consiglio si sono ritirati prima di entrare nell'agone canoro. Almeno così affermano gli organizzatori del concorso, l'Istituto culturale italo-cinese, fondato una decina d'anni fa da cinesi residenti nella capitale italiana e finanziato da organizzazioni di Honk Kong, Taiwan e Singapore. Viceversa l'ambasciata di Pechino a Roma smentisce e risponde che è tutta un'invenzione.

L'istituto romano non demorde: «Il governo della Cina popolare - accusa in una nota - attraverso la sua ambasciata a Roma ha avvisato i cantanti della Cina popolare dicendo loro di "assumersi tutte le responsabilità" di una eventuale partecipazione al concorso». Sembra un messaggio sibillino. «Non secondo la mentalità cinese» interviene Rosa Lombardi, ufficio stampa dell'istituto. «Si traduce in una minaccia poco velata di ripercussioni "politiche" sulla vita personale dei cantanti», insiste la nota dell'ente. La minaccia sarebbe arrivata agli orecchi dei cantanti non in forma scritta ma come amichevole con-

siglio. «Mai fatto niente del genere», ribattono all'ufficio culturale dell'ambasciata.

Il concorso, per la cronaca, è alla sua seconda edizione dopo quella del '97 e richiama cantanti lirici cinesi qualsiasi cittadinanza o residenza abbiano nel mondo, da Taiwan alla Malesia, dagli Usa all'Italia. Come prova d'ugola e tenuta richiede l'interpretazione di tre arie d'opera del repertorio lirico e due canzoni popolari della terra d'oriente. È un concorso parecchio danaroso (con soldi che vengono da posti tritura-danaro e potentati finanziari come Hong Kong non stupisce): pensate che al primo arrivato assegna 3.500 dollari, al secondo 2.500, al

terzo 1.500, per poi distribuire mille dollari a testa ad altri dieci concorrenti. Sono quattrini che in taluni casi servono, ai cantanti, a ripagare viaggio e spese per venire fin qua. «La rappresentazione si poneva come unico scopo il lancio di talenti cinesi nel campo operistico e concertistico internazionale», riporta la nota dell'Istituto culturale italo cinese. Invece la gara è incappata nelle battaglie tra le due Cine. Riducendo in lacrime una cantante, che era così sicura di aggiudicarsi un premio da indebitarsi pur di partecipare.

Il concorso senza i cinesi della Cina popolare non si ferma. Dopo le eliminatorie e le semifinali, aperte lunedì al collegio nazareno, si chiuderà sabato sera in un istituto in via del Caravita 7, a ingresso libero. Con esibizione, a dare colore, di un coro di giornalisti di Singapore.



La «Turandot» allestita dal regista Zhang Ymou al Maggio musicale fiorentino

Press Photo/Ansa

Quando la Cina bloccò il regista Yimou

Chissà se i giovani cantanti cinesi, una volta vinto il concorso di cui si parla qui accanto, sarebbero stati assunti da tutti i teatri dell'Occidente per interpretare il principe Calaf, la schiava Liu e la principessa Turandot. Ovvero, i personaggi dell'«opera cinese» per eccellenza, la «Turandot» di Puccini. Il governo della Cina Popolare sarà quindi intervenuto per evitare che un giovane cinese intonasse versi come «... ma ch'affronta il cemento e vinto resta, porga alla scure la superba testa»; o, ancora, per impedire che tre cinesi, nei panni dei dignitari Ping Pong e Pang (nomi poco dignitosi per i rampolli del maosimo), gorgheggiassero strofe in cui la Cina è definita «la porta della gran becheria», dove si taglia, si sgozza, si uncinca e scapitozza.

Ipotesi peregrina? Può darsi, ma sarà curioso ricordare che proprio la «Turandot» fu al centro di un «casus belli» tra Cina e Italia, quando il re-

gista Zhang Yimou fu invitato a Firenze, al Maggio, per curare la regia (dirigeva l'orchestra Zubin Mehta). Come spesso gli è successo anche per i festival del cinema, Zhang ebbe qualche difficoltà a lasciare la Cina: poi tutto si risolse e quella «Turandot» fu esportata (o importata?) anche a Pechino, dove però, in molti, considerano ancora il melodramma un'arte borghese, occidentale e magari lievemente «degenerata». D'altronde i cinesi hanno la loro opera - l'Opera di Pechino, appunto -, brillantemente raccontata, al cinema, da Chen Kaige in «Addio mia concubina» e dall'hongkonghese Tsui Hark in «Peking Opera Blues». Una forma di spettacolo musical-coreografico, molto stilizzato, che noi occidentali troviamo pressoché intollerabile: tanto per chiarire che, quando si parla di «cross-over» e di scambi culturali, noi europei non abbiamo poi tante lezioni da impartire al mondo.

A.I.C.

Conte, smoking afa e milonga

Gran classe e successo a Monza

DIEGO PERUGINI

Sotto le stelle del jazz, ancora una volta. Con un concerto classico e lineare. Elegantissimo come il suo completo scuro e lo smoking & papillon con cui veste la sua big band: questione di stile, anche se l'afa è micidiale e la tentazione del sandalo & bermuda è fortissima. Paolo Conte no. Lui resta fedele a un'etichetta che non è solo formalismo, ma ricordo e nostalgia per altri tempi e altri mondi. Come la sua musica. Che non cerca scappatoie nella modernità, ma anzi si rifugia e si crogiola in quel jazz antico, dove i fiati ab-

bondano e i ballerini ondeggiavano. Anzi, per dirla con il Maestro, «aspettano su una gamba l'ultima carità di un'altra rumba». Conte gira l'Italia per un pugno di esibizioni senza sorprese e senza novità: cioè senza esigenze promozionali, dischi da lanciare, messaggi da comunicare. E il bello, allora, sta proprio qui. Nel ritrovare un repertorio formidabile e una scaletta che pesca nel passato, anche remoto, e regala brividi agli intenditori. Alla Villa Reale di Monza sono in tanti, attenti e affettuosi. E Conte li conquista subito, da solo al pianoforte, con un gioiello come *Il nostro amico Angiolino*. Poi arriva la magnifica band, quella col chitarrista gijone e il contrabbasso lustrato, e tanti fiati in prima linea. Brillanti e pimpanti. Il Maestro presenta orgoglioso i

suoi virtuosi, poi ride sornione sotto i baffi. E tace. Perché tanto già parlano, e molto, le musiche evocative di balere fumose e scenari esotici, avventurieri romantici e gigolò da strappazzo. Melodie a volte così ariose da far sognare, vedi *Hemingway* e *Max*. Ma ancor più raccontano e coinvolgono i testi, pieni di storie, personaggi, situazioni. A partire dalla trilogia del Mocambo, con quelle immagini ironiche-amare e l'impagabile figura del protagonista, eroe sfigato ma fascinoso: «Ora convivo con un'austrica»/abbiamo comprato un tinello marron/ma la sera fra noi non c'è quasi dialogo/ io parlo male il tedesco, scusa pardon» canta Paolo e il pubblico ride con un pizzico di malinconia. Altre volte prevalgono i toni più struggenti, come in *Luna di marmellata*, ritratto di una coppia clandestina che non vuole rinunciare a un'ultima fiammata di passione. E poi, sensualità e rapimento: l'offerta invitante e virile di *Via con me*, la milonga turbutante di *L'avance*, la cavalcata interminabile di *Diavolo rosso*.

E poesia: l'intensità di *Madeleine*, eseguita in piedi al microfono, e la dolcezza squisita di *Do Do*, in trio multilingue con Jino Touche e la cantante Ginger Brew. Il finale è all'insegna del jazz: la band swinga duro, Ginger ci canta sopra, il Maestro pigia sui tasti e si diverte un sacco. L'ultimo bis è ancora *Via con me*, ma velocissima, col testo che va in malora e il pubblico che si scatena nel coro. Si replica stasera a Vicenza, il 28 e 29 a Perpignan (Francia), il 6 agosto a Salò e dal 13 al 15 agosto a Montecarlo. Nel futuro di Conte una colonna sonora e la pubblicazione, in ottobre, di un «Best» negli Usa.

Venerdì

Territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

COCLOGRAFIA

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

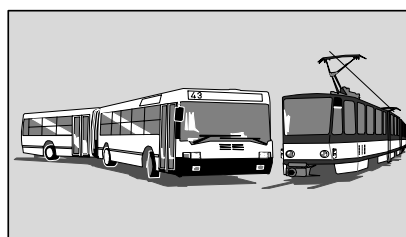


qui Italia

2

L'Oreco: niente parcheggi all'Atm

Accolto dall'Organo regionale di Controllo il ricorso dei Consiglieri comunali del centro sinistra contro la delibera della Giunta milanese che affidava all'Atm la gestione dei posteggi a pagamento su aree pubbliche. Il ricorso era stato presentato per il legittimità dell'atto deliberativo: la legge affida infatti alla competenza esclusiva del Consiglio comunale le concessioni di pubblico esercizio.



Genova, la Provincia compie 139 anni

La Provincia di Imperia festeggia il suo 139° compleanno. Sabato prossimo l'Amministrazione provinciale ricorda la sua data di origine, il 1860, e lo fa con un pomeriggio di festeggiamenti, aperti a tutta la cittadinanza, che si inaugurerà alle 18 con la presentazione degli atti del convegno su Francesco Pastonchi, e proseguirà con un concerto della Rytmo Symphonic Orchestra diretta dal maestro Reddy Bobbio.

Il punto

Dalla V Conferenza nazionale sulla misurazione significative indicazioni sul nuovo approccio imposto all'azione pubblica
Autonomia e federalismo per soddisfare il contribuente-utente

Efficacia, efficienza

Sarti: «Al servizio dei cittadini il Cnel punto di riferimento»

ARMANDO SARTI - Presidente V. Commissione del Cnel

L'obiettivo finale di una amministrazione pubblica, e in modo particolare dei livelli di governo più vicini al cittadino, è rappresentato dal soddisfacimento di un bisogno pubblico. Non è un'ovvia affermazione bensì deve divenire una dimostrazione costante e concreta.

Oggi, sindaci e presidenti di Provincia, pur in presenza di vari vincoli centralistici che ne condizionano ancora l'attività di governo, agiscono amministrativamente in una sfera significativa di discrezionalità politica, all'interno della quale possono manifestare processi decisionali rilevanti e mature scelte utili alla collettività.

Dalla legge 142/90 alla legge 81/93, fino alle riforme Bassanini: questi sono i pilastri del nuovo e ancora incompiuto processo di riorganizzazione delle autonomie. Anche sul piano dell'agibilità gestionale, con l'introduzione del d.lgs. 77/95, sono arrivate risposte certe del legislatore in direzione di una maggiore responsabilizzazione nei confronti dei loro utenti.

Nello stesso tempo, anche le autonomie funzionali (dalle Camere di commercio alle aziende sanitarie, fino alle università) hanno subito, specie negli ultimi tempi, profonde modifiche in direzione di una maggiore responsabilizzazione nei confronti dei loro utenti. Da una parte, infatti, la legge "Draghi" innova e stimola nuove forme organizzative, nuovi assetti societari e gestionali delle aziende pubbliche; dall'altra il recente decreto legislativo di riordino del sistema sanitario nazionale spinge le unità sanitarie locali in direzione di una maggiore autonomia gestionale fondata sull'introduzione della contabilità analitica per centri di costo e responsabilità e, più in generale, sull'obbligo di rendere pubblici i risultati delle proprie analisi dei costi, dei rendimenti e dei risultati per centri di costo e responsabilità.

Quindi gli enti locali e funzionali sono, o meglio dovrebbero essere, in grado di raggiungere alcuni importanti obiettivi, come la chiarezza delle responsabilità, la individuazione di strumenti per la programmazione, la delega della gestione ai dirigenti.

Questo differente approccio al problema dell'efficacia dell'azione pubblica cambia anche, e in larga misura, il modo in cui l'attività di misurazione e controllo svolge la propria funzione all'interno degli enti locali e funzionali: in particolare produce una significativa variazione nel tipo di indicatori da utilizzare e nei sistemi e metodi di

INFO
La scheda della normativa

Suvalutazione e controllo sono numerosi i riferimenti normativi:
- articolo 57 legge 142/90
- legge 241/90
- art. 20 d.lgs. 29/93
- art. 3 legge 20/94
- art. 39, 40 e 41 d.lgs. 77/95
- art. 11 e 17 legge 59/97
- art. 9 legge 127/97
- art. 2 d.lgs. 80/98
- schema di decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri di riordino e potenziamento dei meccanismi di monitoraggio e valutazione di costo, dei rendimenti e dei risultati dell'attività svolta dalle amministrazioni pubbliche.

Nell'era della «qualità», del «customer satisfaction» - più banalmente la soddisfazione del cliente, in questo caso i cittadini - e della «competitività» le amministrazioni locali non eccellono. Eccezioni a parte, la macchina burocratica stenta a riformarsi, e i servizi pubblici spesso non sono all'altezza delle aspettative della comunità, e altrettanto spesso causano gravi patemi alle casse locali. È di questi giorni l'allarme del Tesoro per la crescita del «fabbisogno» di spesa da finanziare registrato nel primo semestre da Regioni (più 4,8% rispetto allo stesso periodo del '98, pari a 5,1 miliardi aggiuntivi per un totale di 63.799 miliardi) e

Comuni, con una accentuazione per quelli con oltre 60 mila abitanti (977 miliardi in più, ovvero più 16,3%). Per contro però, e lo ha ricordato a più riprese la Corte dei Conti, la pubblica amministrazione nel suo complesso «spreca» qualcosa come 8 mila miliardi l'anno. Se molto è stato fatto per migliorare il rapporto amministrazione-città, ancora molto c'è da fare. La misura si evince anche da un indicatore che, per legge, dovrebbe monitorare le «performance» degli Enti locali: le strutture di valutazione e controllo. Di cui ancora ben pochi Comuni si sono dotati, come ha rivelato la V Conferenza nazionale sulla Misurazione.

SISTEMI DI VALUTAZIONE E CONTROLLO

Regione	Controllo di Gestione	Nucleo di valutazione	Comitato Ispettivo	Valutazione dipendenti
● Abruzzo	SI	Previsto	-	SI
● Basilicata	SI	SI (1)	-	SI
● Calabria	NO	NO	-	NO
● Campania	Previsto	SI	-	NO
● E. Romagna	SI	SI (2)	-	SI
● Friuli V. G.	SI	Previsto	-	NO
● Lazio	SI (3)	SI (3)	-	NO
● Liguria	SI (4)	SI (4)	-	NO
● Lombardia	SI	SI	SI	SI+Quadri
● Marche	SI	SI	-	NO
● Molise	SI	Previsto	-	NO
● Piemonte	SI	SI	-	SI
● Puglia	Previsto	Previsto	-	NO
● Sardegna	Previsto	NO	SI	NO
● Sicilia	NO	NO	-	NO
● Toscana	SI	SI	-	SI
● Umbria	SI	Previsto	-	SI+Quadri
● V. d'Aosta	SI	Previsto	-	SI
● Veneto	SI	SI	-	SI
● Trentino	Previsto	Previsto	Previsto	Previsto
● Bolzano	SI (5)	SI (5)	-	SI

(1) = Previsti 2 nuclei: Consiglio e Giunta
(2) = Comitato di Direzione
(3) = Stessa Struttura: Controllo e Nucleo
SI = Avvio attività
(4) = Stessa Struttura: controllo e Nucleo (n° 2 per Giunta e Consiglio)
(5) = Stessa Struttura: il Nucleo

ATTIVITA' DI CONTROLLO DI GESTIONE

Regione	Monitoraggio finanziario	Analisi della Spesa	Controllo dei Costi	Controllo Procedure Amministrat.	Analisi efficacia/misurazione risultati	Monitoraggio fondi Ue	Analisi Spesa Enti diversi	Altro
Abruzzo	SI	SI		SI				SI
Basilicata	SI							
Calabria								
Campania								
E. Romagna	SI	SI						
Friuli V. G.		SI						
Lazio								
Liguria	SI	SI	SI		SI	SI	SI	SI
Lombardia	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI
Marche	SI	SI	SI		SI		SI	SI
Molise	SI	SI					SI	
Piemonte	SI	SI	SI				SI	SI
Puglia								
Sardegna								
Sicilia								
Toscana	SI	SI	SI			SI		SI
Umbria								SI
V. d'Aosta								
Veneto	SI	SI	SI			SI		SI
P.A. Trento								
P.A. Bolzano	SI		SI		SI			SI

LA TESTIMONIANZA

Ai piccoli Comuni nuove competenze, poche risorse

MINO DACCOMI - Consulente del sindaco di Cogoleto (Genova)

Sono un anziano amministratore comunale con una esperienza amministrativa di oltre 50 anni (assessore, poi sindaco e attualmente consulente del primo cittadino di Cogoleto). Negli anni 70 quale assessore alle Finanze ho avuto modo di sperimentare la riforma fiscale la cosiddetta riforma "Preti" che aveva visto l'abolizione dell'imposta di famiglia, dell'imposta di consumo, l'Ige di molti altri tributi minori, con la conseguente introduzione dell'Irpef, dell'Iva, dell'Ilor, e dell'Invim, cioè il sistema di finanza derivata.

SPAZIO APERTO

I Comuni mediamente ricevevano nel 1976 trasferimenti erariali del 70% rispetto ai primi tre titoli del bilancio, oggi al massimo ricevono il 30% pertanto gli enti locali - pur con grande difficoltà - per il risanamento del Paese hanno fatto la loro parte e, come anche rilevato dalla Corte dei Conti, lo Stato ha perseguito il proprio risanamento scaricando sugli Enti locali pesanti oneri rifiutando il riconoscimento dei loro diritti. Nel 1976 con l'approvazione dei decreti delegati 616 e successivi ai Comuni vennero fatte molte promesse

in merito a un miglior decentramento anche se molte cose successivamente con i regolamenti di attuazione non si realizzarono. Tutto ciò mi sembra ripresentarsi ora con riferimento alle leggi "Bassanini". Sono passati due anni dall'entrata in vigore della suddetta normativa e se facciamo una riflessione su quanto ci si aspettava e sui risultati operativi ad oggi non pare che ci sia molto di positivo - Ipiccoli Comuni continuano a vedersi assegnare nuove competenze a cui mai corrispondono i dovuti trasferimenti di risorse - nonostante la legge 59/97 e il decreto 112/98 ben prevedano una gestione da parte degli Enti locali supportata da adeguate risorse. Da oltre un anno c'è un decreto, ma l'attuazione è ancora sulla carta.

I piccoli Comuni chiedono più coerenza con regole chiare e trasparenti e non continuamente riviste e rimesse in discussione. Il nostro regime fiscale prevede che anche il Comune sia soggetto all'Iva. Si fanno riforme per permettere ai Comuni di istituire società per azioni per migliorare i servizi, e proprio dove nella gestione diretta il Comune non è soggetto ad Iva con la Spa si deve considerare anche un Iva al 20%. Ugualmente osservazione si può fare per il passaggio della tassa dei rifiuti a tariffa che viene così gravata del 10% di Iva.

A ciò si aggiunge anche la "semplificazione" di un ruolo per ogni concessionario, mentre prima si prevedeva un unico ruolo. Il Dpef approvato dal Governo per il periodo 2000/2002, contrariamente a quanto era stato ventilato dalla stampa, tagli per 3000 miliardi, non prevede riduzioni dei trasferimenti, anche perché le risorse provenienti dal Governo rappresentano mediamente solo il 30% mentre il restante 70% è dato dall'autofinanziamento. Il pericolo che permane ancora è quello che nella finanziaria del prossimo anno sia previsto per i Comuni un'ulteriore stretta al patto di stabilità interno che nel 1999 ha dato, soprattutto ai piccoli Comuni, grossi problemi.

Evidente che se nella finanziaria "2000" fosse previsto - come speriamo - l'abbassamento della pressione fiscale e se questo vorrà dire un ridimensionamento dei bilanci comunali, in ultima analisi saranno i Comuni stessi a doverla rialzare. Sarebbe assurdo diminuire la pressione a livello nazionale e rialzarla a livello locale. Altro importante problema è l'approvazione della nuova 142/90, in discussione ormai da troppo tempo

al Parlamento. Mentre ci auguriamo una veloce approvazione della riforma suddetta, speriamo che nella stessa vengano considerate le diverse realtà dei territori comunali - piccoli, grandi, montani, turistici, di pianura - ognuno con una sua realtà distinta e autonoma, per realizzare un vero decentramento e un autentico federalismo. La battaglia per una riforma federalista dello Stato si vince solo con proposte che "partono dal basso" sostenute dalle autonomie locali, riportando verso "il basso" tante sedi decisionali. Se vogliamo che la fiducia dei cittadini non si accentui, bisogna parlare e agire di più, un impegno maggiore di tutti al servizio del Paese.

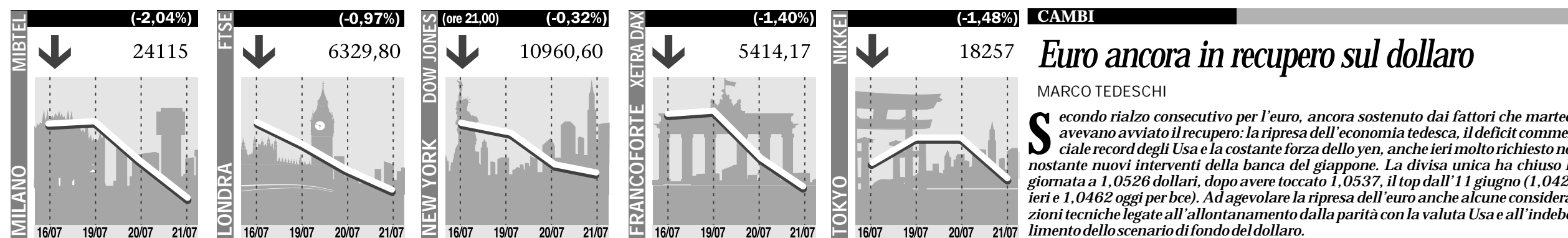
PERILETTORI

Questo è uno spazio libero che l'Unità riserva a tutti gli amministratori che desiderino esprimere una loro opinione, far conoscere un'esperienza, aprire un dibattito di interesse comune. Potete inviare i vostri contributi per posta all'Unità-Autonomie, via Torino 48-20123 Milano, via fax al numero 02/8023.2225.

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile: Paolo Gambescia
Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con AUTONOMIE telefonate al numero 02/802321 o inviate fax al 02/80232225 presso la redazione milanese dell'Unità per la pubblicità su queste pagine: Pubblicompass - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giori 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18





Euro ancora in recupero sul dollaro

MARCO TEDESCHI

Secondo rialzo consecutivo per l'euro, ancora sostenuto dai fattori che martedì avevano avviato il recupero: la ripresa dell'economia tedesca, il deficit commerciale record degli Usa e la costante forza dello yen, anche ieri molto richiesto nonostante nuovi interventi della banca del Giappone. La divisa unica ha chiuso la giornata a 1,0526 dollari, dopo avere toccato 1,0537, il top dall'11 giugno (1,0424 ieri e 1,0462 oggi per bce). Ad agevolare la ripresa dell'euro anche alcune considerazioni tecniche legate all'allontanamento dalla parità con la valuta Usa e all'indebitamento dello scenario di fondo del dollaro.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

LA BORSA	
MIB	1021 -2,483
MIBTEL	24.115 -2,039
MIB30	34.132 -2,301

LE VALUTE

DOLLARO USA	1,046	+0,005	1,041
LIRA STERLINA	0,665	+0,004	0,661
FRANCO SVIZZERO	1,605	+0,002	1,603
YEN GIAPPONESE	124,200	+1,110	123,090
CORONA DANESE	7,440	+0,002	7,438
CORONA SVEDESE	8,754	+0,037	8,717
DRACMA GRECA	324,860	+0,260	324,600
CORONA NORVEGESE	8,263	+0,113	8,150
CORONA CECA	36,733	+0,213	36,520
TALLERO SLOVENO	197,142	+0,049	197,093
FIORINO UNGERESE	251,350	+0,430	250,920
SZLOTY POLACCO	4,024	+0,021	4,003
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	+0,001	0,577
DOLLARO CANADESE	1,565	+0,015	1,550
DOLL. NEOZELANDESE	2,002	+0,013	1,989
DOLLARO AUSTRALIANO	1,623	+0,027	1,596
RAND SUDAFRICANO	6,402	+0,001	6,401

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Commercio estero, scambi in ripresa

Fassino: aumenta progressivamente la domanda su scala mondiale

GIOVANNI LACCABO

MILANO L'economia mondiale si rimette in moto. I portafogli ordini delle imprese evidenziano nell'ultimo trimestre un trend di crescita e le economie mondiali colpite nel corso del '98 dalla crisi appaiono in ripresa. È lo scenario accreditato ieri dal ministro del Commercio estero, Piero Fassino, che ha presentato l'annuario statistico di settore, elaborato in collaborazione tra Istat ed Ice. Rispondendo a chi dubita che quest'anno l'economia riesca ad uscire dal tunnel, il ministro ha dichiarato che «non sono possibili previsioni sull'andamento della bilancia commerciale». I fatti - dice Fassino - sono rappresentati dalla crescita del portafoglio ordini delle imprese ed all'aumento progressivo della domanda su scala mondiale, in particolare in Nord America ed in Asia e Giappone, da dove iniziano ad arrivare i primi segnali di recupero. Mentre l'Indonesia - prosegue il ministro - mostra ancora difficoltà e l'America Latina manifesta segnali di tenuta e di timida ripresa. I mercati che hanno ceduto nel corso del '98 stanno riguadagnando terreno e la seconda parte dell'anno sarà segnata da una crescita progressiva. Dello stesso avviso il presidente dell'Ice, Fabrizio Onida, secondo cui «l'economia mondiale sta ritrovando un suo impulso di ripresa. Rispetto al passato, oggi c'è maggiore controllo dell'inflazione che ha permesso un recupero di competitività in Asia ed in Brasile».

Fassino ha sottolineato la costante crescita dell'internazionalizzazione del sistema-Paese e l'importante ruolo svolto dalle piccole e medie imprese: «Il 98 per cento delle imprese interessate ha meno di 200 dipendenti, ed il 60 per cento meno di 50». Inoltre - ha aggiunto - si allarga il ventaglio merceologico della proiezione delle imprese italiane all'estero: «Dobbiamo pensare alla crescita del nostro Paese, non come risultante solo di fattori interni». Quanto alla evoluzione del commercio estero nel 1998 fotografata dall'annuario, il commercio mondiale è aumentato lo scorso anno del 3 per cento in termini reali, in forte rallentamento rispetto al 10,5 per cento del '97. Nonostante un consistente attivo della bilancia commerciale di oltre 46 mila miliardi, l'Italia ha registrato un deterioramento del saldo di oltre 5 mila miliardi: il valore delle esportazioni è cresciuto del 2,8 per cento (5,2 nel '97), meno di quello dell'import che è stato del 4,7 per cento (11,3 nel '97). Fassino ha annunciato che la legge speciale per i Balcani, nella prossima finanziaria, avrà una dotazione di 5-600 miliardi, a riprova del forte impegno italiano per l'area.



Il ministro per il commercio con l'estero Piero Fassino

IN PRIMO PIANO

E le aziende italiane diventano «trans-nazionali»

MILANO Al primo posto sulla pagina planetaria per volume di investimenti all'estero, e terza piazzata tra le multinazionali italiane del '98 rispetto alla posizione numero 39 di otto anni prima: è il resoconto della clamorosa scalata ai vertici mondiali della Parmalat, il gruppo alimentare di Calisto Tanzi che l'Ice ha scelto come modello tra i «casi aziendali» da inserire nel suo rapporto '98-99, per documentare il trend di crescita verso l'internazionalizzazione delle imprese italiane. Tra le imprese selezionate, anche la Fiat che - dice l'Ice - ha ripreso negli ultimi anni la propensione transnazionale: gli investimenti del gruppo, dai 2.500 miliardi del quinquennio '93-98 salirebbero a 3.500 nei cinque anni successivi. Le scelte si sono tradotte in una diminuzione del fatturato in Italia e del corrispondente aumento in Europa e nel resto del

mondo: secondo Ice è una strategia vincente sulla base dei favorevoli indicatori di redditività. Il presidente dell'Ice, Onida, ha inoltre precisato che il «caso Fiat» aiuta a capire come siano mutate le strategie di insediamento produttivo in aree strategicamente importanti, ma recentemente colpite da crisi economiche e finanziarie come America Latina e Russia. Tra gli altri casi monitorati dall'Ice figura la Natuzzi di Bari che - sostiene l'Istituto per il commercio estero - rappresenta il caso emblematico di un'azienda del Mezzogiorno che esporta verso 140 Paesi: la scelta di mantenere la produzione in Italia, nonostante la forte incidenza dei costi del trasporto, è basata sull'esigenza di rendere possibile uno stretto controllo della qualità e di garantirsi manodopera specializzata. Inoltre, il caso Antresud che spiega l'Ice -

FIAT

Investiti 190 mld per i pc in vista del millennium bug

La Fiat è già pronta all'incognita informatica legata all'anno 2000. «Stiamo lavorando per prevenire rischi legati al 'millennium bug' già dal '98 - ha spiegato Paolo Pavone responsabile delle politiche industriali del gruppo di Torino durante la conferenza di presentazione di Teleclient, joint venture con Eds per lo sviluppo dei call center - e al momento sono già stati spesi 190 miliardi, pari quasi al budget previsto per l'intero processo con ben 550 persone impiegate». La Fiat ha già messo mano a oltre 400.000 programmi, di cui la maggior parte sono stati sostituiti con una piattaforma informatica adeguata. «Dei 55.000 impianti che abbiamo sparsi per il mondo - ha proseguito Pavone - ben il 70% sono risultati idonei e, quindi, hanno dovuto subire modifiche solo il restante 30%». Lo stato di avanzamento dei lavori nei diversi settori è ovunque non inferiore al 90% e entro settembre i lavori saranno completati interamente per quel che riguarda i settori più grandi. Per quanto riguarda il gruppo - ha concluso - «siamo tranquilli anche se potrebbero esserci sorprese provenienti dal mondo estero, per esempio sul fronte dei fornitori di secondo e terzo livello, che sono all'incirca 80.000 persone».

«è una delle tante imprese italiane che hanno investito nell'Europa orientale, nel caso specifico in Romania». A differenza di molti investimenti in quest'area, principalmente attratti dal ridotto costo del lavoro, l'orientamento strategico dell'azienda - costituita nel '76 a Roma da Pierluigi Borghini - è rivolto alla conquista di quote di mercato, grazie ad una leva competitiva che risiede nella specializzazione produttiva tecnologicamente avanzata. Se sul fronte del commercio estero si profilano prospettive positive, anche sul fronte della bilancia agricola viene confermato un miglioramento dei conti con l'estero grazie al ridimensionamento del deficit, che a marzo risulta inferiore ai 3.400 miliardi. La conferma viene dall'Ismea, specificando che dall'inizio dell'anno il disavanzo si è ridotto di quasi il 10 per cento rispetto al primo trimestre '98, mentre l'import è sceso dell'1 per cento in volume e del 3,7 per cento in termini di spesa. Nel settore zootecnico, principale voce del deficit, il rosso della bilancia nazionale è risultato inferiore a 1.600 miliardi di lire con una contrazione del 9 per cento su base annua. In particolare per i suini, nonostante un lieve incremento dei volumi importati (1 per cento), i corrispettivi esborsi sono calati del 27 per cento, mentre nel comparto dei bovini ad un incremento del 3 per cento in termini reali corrisponde l'aumento dell'1,4 in valore. Tra gli altri dati, si conferma più leggera la bolletta con l'estero anche del lattiero-caseario, con saldo negativo ridotto del 7 per cento (660 miliardi), mentre il disavanzo ittico oltrepassa a marzo i 920 miliardi (6,8 per cento).

G. Lac.

Mattarella: lo sviluppo del Sud è una priorità

Il vicepremier ha ribadito alla Camera gli impegni per il Mezzogiorno



BANDO DI GARA PER ESTRATTO

Il Consiag, Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi Via F. Targetti n. 26, 59100 Prato - tel. 0574/4571 - telefax 0574/457421 - http://www.consiag.it, indice licitazione privata per l'appalto dei lavori di manutenzione ed estensione della rete e degli impianti acqua e fognature nel territorio dei Comuni di Borgo S. Lorenzo, S. Piero a Sieve, Scarperia, Vaglia - solo fognature nel Comune di Barberino di Mugello. Importo a base d'appalto L. 2.725.500.000 pari a euro 1.407.603.27, oltre a L. 139.500.000 non soggetto a ribasso d'asta per oneri della sicurezza sui cantieri, per la durata di anni due, finanziato con mezzi di bilancio. Iscrizione A.N.C.: Cat. G.6 fino a L. 3.000.000.000. Data di scadenza delle domande 18 agosto 1999. Il bando integrale, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana n. 169 del 21/7/99, è reperibile presso il Servizio Approvvigionamenti del Consiag.

Il Presidente
(Daniele Panerati)

Il Direttore
(Dr. Ing. Claudio Morosi)

ROMA Un ampio monitoraggio degli interventi effettuati nel Mezzogiorno è stato fornito ieri alla Camera dal vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella in risposta ad un'interrogazione con cui il deputato del Ppi Vittorio Angelici segnalava il pessimismo del recente rapporto Svimez sul divario Nord-Sud, la ripresa della emigrazione dal Mezzogiorno, i dati Istat sull'aumento della povertà meridionale.

Aumento risorse. Mattarella è partito dalla delibera Cipe dell'inizio d'anno che ha destinato 11.100 miliardi alle prosecuzioni degli interventi nelle aree depresse (che per l'80% si trovano nel Sud) cui tra il 2000 e il 2006 si aggiungeranno le risorse comunitarie per la programmazione dei fondi strutturali. L'aumento delle risorse destinate al Mezzogiorno è andato così «progressivamente aumentando», di oltre il 25% tra il '97 e il '98.

Accelerazione pagamenti. Riguar-

da sia le risorse nazionali che quelle comunitarie. In particolare, le risorse Ue sono passate, tra il '96 e il '98 dall'8 al 55% della quota, effettivamente erogata, dei fondi strutturali per il Mezzogiorno: raggiunto così l'obiettivo fissato dal Dpef dell'anno scorso. Per la fine di quest'anno l'equivalente obiettivo di spesa è fissato nella misura del 70%.

Patti territoriali. I finanziamenti Cipe ammontano, per il quinquennio 1998-2002, a 5.100 miliardi di cui 4.800 assegnati a valere sulle risorse nazionali, il resto costituito da finanziamenti comunitari. Dal '97 a oggi sono stati approvati 61 patti, di cui 41 nel Sud: 32 finanziati con fondi nazionali e 9 con contributo Ue. Ai patti territoriali del Sud è stato destinato il 75% delle risorse.

Contratti d'area. Ad oggi ne sono stati sottoscritti 15, per un totale di 435 iniziative, oltre 3.000 miliardi di finanziamenti pubblici, e un impatto occupazionale di 16 mila addetti.

Il Dpef. Nel confermare le politiche per il Mezzogiorno rappresenta «la grande priorità», anzi «la missione» della politica economica italiana «così come è stato il raggiungimento dei parametri di convergenza per l'euro», Mattarella ha rilevato che nel Dpef il governo articola una complessiva strategia per lo sviluppo del Sud basata su cinque politiche settoriali «con precisi obiettivi verificabili» e «con una chiara attribuzione delle responsabilità»: miglioramento permanente del contesto economico e sociale; promozione dello sviluppo locale; rafforzamento della concorrenza dei mercati; politiche per il mercato del lavoro; ammodernamento dell'amministrazione pubblica. «I prossimi anni saranno decisivi per il Mezzogiorno», ha concluso il vicepresidente del Consiglio: «Crescita e sviluppo non sono più rinviabili. Il governo è impegnato ad attivare tutti gli strumenti utili per raggiungere questi obiettivi».

ISTITUTO TAGLIACARNE

«Ma il divario con il Nord è in continua crescita»

ROMA Sempre più due Italie: continua ad allargarsi il divario tra le ricche province del nord e quelle del sud. Tra la ricca Milano, prima in classifica con il più alto pil procapite, e l'ultima, Agrigento, secondo i dati dell'Istituto Tagliacarne, ci sono ben 104 punti di differenza. E a dispetto delle politiche a favore del Mezzogiorno, il quadro peggiora se si guarda all'occupazione.

Se nelle prime 25 regioni dell'Unione Europea, tra il 1983 e il 1998, il tasso medio di disoccupazione si è ridotto, passando dal 4,8 al 4,6%, nelle ultime 25 regioni dell'Ue è aumentato di circa 5 punti percentuali, passando dal 17,2 al 22,4%. In Italia la situazione è «a dir poco preoccupante»: se nel 1983 solo la Sardegna, con un tasso di disoccupazione del 15,9%, faceva parte delle 25 regioni europee con il più alto tasso di disoccupazione, nel 1998 ad essa (che or-

mai conta un tasso di disoccupazione del 21,4%) si sono aggiunte la Basilicata (18,6% di disoccupazione nel '98), la Campania (25%), la Calabria (26,9%), la Puglia (20,9%), il Molise (17,5%) e la Sicilia (25,2%). È questo il quadro, non certo esaltante, che emerge dal Rapporto dell'Istituto Tagliacarne su «La geografia economica delle province» che sarà pubblicato nella versione integrale a settembre ed è stato anticipato, questa mattina, dal presidente dell'Istituto Luigi Pieraccioni, dal vice presidente e segretario generale della Confcommercio, Giuseppe Ceroni, e dal presidente di UnionCamere, Danilo Longhi. Alle soglie del nuovo millennio, secondo i dati dell'Istituto Tagliacarne, disponibili per le province italiane fino al 1997, Milano conferma il suo primato, come provincia più ricca, con 49.618.000 lire per abitante.



◆ **La commissione bilaterale aveva iniziato i lavori dopo il disastro del Cermis: un aereo Usa tranciò i fili della funivia uccidendo tutti i passeggeri**

Basi Nato, si cambia Nuove regole e limiti per gli aerei

Il capo del governo italiano dà l'annuncio «Siglata con gli Usa un'intesa più restrittiva»

TONI FONTANA

ROMA Più poteri di controllo ai comandanti italiani, obbligo di comunicazione per gli americani e soprattutto voli più sicuri. Sono queste, nella sostanza, le novità contenute nel nuovo accordo negoziato dall'Italia con gli Stati Uniti e frutto del lavoro della Commissione messa in campo dopo la visita di D'Alema negli Stati Uniti del marzo scorso, all'indomani del scandaloso sentenza sulla strage del Cermis che assolse il capitano Ashby. È stato proprio Massimo D'Alema a parlarne durante la trasmissione «Costanzo Show» nel corso della quale il premier ha anche raccontato il retroscena dell'incontro con Clinton che si svolse appunto nell'atmosfera arroventata dalle polemiche sull'evento.

«Abbiamo rinegoziato con gli Stati Uniti - ha detto il capo del governo italiano intervistato dal conduttore televisivo - l'accordo per l'uso delle basi in Italia e il nuovo accordo è assai più restrittivo di quello del quale gli americani



hanno goduto finora». L'esigenza di definire nuove regole emerse dopo appunto la sentenza di assoluzione del capitano Ashby che pilotava un aereo E-6B della Marina militare statunitense il 3 febbraio del 1998. Il caccia tranciò i cavi della funivia di Cavalese, provocando la caduta di una cabina. Morirono venti passeggeri. Sulla base delle disposizioni del Trattato del 1951 (convenzione tra gli Stati membri del Trattato nordatlantico) i due piloti del caccia

vennero giudicati da una corte marziale americana che nel marzo scorso pronunciò una sentenza di assoluzione accolta in Italia da un coro di indignate proteste. Inevitabilmente la questione tenne banco a Washington, il 5 marzo scorso, durante l'incontro tra Clinton e D'Alema. In quella occasione il presidente americano assicurò che gli Stati Uniti non si sarebbero sottratti alle proprie responsabilità e D'Alema pose l'accento sulla necessità di fare giusti-



za e di rivedere le regole. Appena tre giorni dopo si decise di istituire una commissione bilaterale incaricata di rivedere le regole che disciplinano appunto l'uso delle basi e i voli degli aerei. L'Italia venne rappresentata dal generale Leonardo Tricarico, comandante della quinta Ataf di Vicenza, mentre gli Stati Uniti incaricarono della trattativa l'ammiraglio Joseph Prueher, già comandante delle forze americane nel Pacifico. La Commissione ha appunto concluso i lavori stabilendo nuove regole che, nella sostanza, si possono riassumere in due punti: i comandanti militari italiani nelle basi (che non godono di extraterritorialità) avranno maggiore potere di controllo e di vigilanza anche sulle attività di addestramento dei piloti americani, è stato stabilito ad esempio l'obbligo di comunicazione e sono state individuate regole più sicure per i voli. Già all'indomani della strage il governo stabilì che nella zona del Cermis le quote di volo venivano elevate a più di mille metri. E da allora gran parte dell'attività di addestramento avviene sul mare e il go-

verno sta «contrattando» lo spostamento di molti voli in paesi come il Canada che possiedono ampi spazi non abitati. Accennando al nuovo accordo con gli americani, il presidente del consiglio D'Alema ha raccontato alcuni retroscena del suo incontro con il presidente americano avvenuto il 5 marzo scorso. «Io dissi che non ero soddisfatto nonostante Clinton avesse espresso il suo dispiacere e disappunto per quella sentenza e Clinton, dopo la conferenza stampa mi ha fatto il complimento per la risposta. Insomma - ha concluso Massimo D'Alema - l'Italia è un paese che non si tira indietro, ma poi insieme agli altri cerca di far valere il proprio punto di vista». Riferendosi al rapporto con l'Alleanza Atlantica D'Alema ha affermato che l'Italia ha assunto «una condotta autonoma e dignitosa, assumendosi le proprie responsabilità, facendo il proprio dovere, ma con il diritto di creare anche qualche problema militare in nome dei propri principi. E questo equilibrio ha fatto sì che oggi veniamo considerati un Paese serio».

«Nuove indagini sul caso Ilaria Alpi»

Veltroni: più impegno per la verità

ROMA «Va rispettata, ma lascia l'amaro in bocca» la sentenza della Corte d'Assise di Roma che assolve il somalo Omar Hassan dall'accusa dell'omicidio di Ilaria Alpi e Milan Hrovatin. Lo afferma in una nota il segretario dei Ds Walter Veltroni, secondo il quale però «esiste ormai la certezza che la giornalista e l'operatore sono stati uccisi perché «Ilaria Alpi, con il suo lavoro di inchiesta, era arrivata a scoprire ambienti e meccanismi legati al traffico d'armi».

Ma dal processo non è venuto «alcun elemento utile a scoprire mandanti e moventi e questo - dice Veltroni - non è possibile in un paese moderno e civile». «Non so - aggiunge il leader della Quercia - se in questi anni si sia fatto tutto quello che sarebbe stato necessario (da parte di diverse istituzioni e apparati dello Stato come ad esempio i servizi segreti) per arrivare alla verità e alla giustizia. So però che adesso le indagini devono ripartire e so che tutti dovranno fare fino in fondo il proprio dovere contribuendo, secondo responsabilità e competenze, a rimuovere zone d'ombra, scoprire eventuali depistaggi e complicità colpendo con rigore i responsabili e ricostruendo con precisione le ragioni della duplice esecuzione». Intanto, Veltroni conferma l'impegno dei Ds per la scoperta della verità e ribadisce ai genitori della giornalista uccisa la sua «affettuosa solidarietà».

La vicenda di Ilaria Alpi «deve ancora essere esplorata», «non è chiara» e il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, che indaga da 4 anni, «ora spingerà sull'acceleratore». Insiste Franco Frattini (Fi), che guida il Comitato, lamentando che finora non tutte le carte siano arrivate a San Macuto. «Noi indaghiamo dalla precedente legislatura quando era

Massimo Brutti a guidare il Copaco ma dobbiamo tuttora apprendere dalla stampa che esistono documenti dei servizi che possono aiutare la nostra inchiesta. Le procure di Asti e Roma, che ci hanno dato una preziosa collaborazione, non devono oltre la semplice colpa del somalo. Si ipotizzano traffici illeciti che sarebbero stati scoperti dalla giornalista. Noi abbiamo chiesto e chiediamo al governo e al Sismi di farci avere tutto quello che può essere utile alla nostra inchiesta».

«Brutti, oggi sottosegretario alla Difesa che ha vissuto sulla sua pelle la difficoltà di chiedere e di non veridici rispondere sarà, credo, il nostro migliore alleato», aggiunge Frattini. «Le inchieste aperte su alcuni personaggi e la possibilità che i componenti dei servizi possano essere intervenuti su documenti

o atti al fine di cancellare tracce utili va accertata fino in fondo. Chiediamo l'aiuto del governo affinché si faccia chiarezza e i magistrati e il Parlamento possano finalmente esprimersi». Ma le polemiche continuano: «Il risultato fallimentare di un processo virtuale come quello inteso contro Omar Hashi Hassan, assolto dopo essere stato arrestato, passando da testimone delle sevizie e dei militari italiani ai somali ad imputato di omicidio, si deve all'inadeguatezza del procuratore capo di Roma Salvatore Vecchione», sostengono i tre deputati di An, Enzo Fraga, Nino Lo Presti e Alberto Simeone che annunciano una «interrogazione ai Guardasigilli affinché vengano verificate nei confronti di Vecchione le condizioni di un trasferimento per incompatibilità funzionale oltre ad eventuali sanzioni disciplinari».



Anfiteatro sul Fuenti, è subito scontro

Ronchi: secco no. Melandri: solo ipotesi, ma rispetteremo la costiera

ROMA Il progetto per la riqualificazione dell'area su cui sorgeva il «mostro» di Fuenti, al momento sarebbe solo un'idea, in quanto non sono stati ancora esaminati i grafici. È quanto emerso da una conferenza stampa al comune di Vietri sul Mare, con la partecipazione di Sandro, Cesare Marciano, l'assessore regionale al Turismo, De Simone, e il direttore di Legambiente Campania, Buonomo. L'idea dei proprietari dell'ex Amalfitana Hotel di realizzare un anfiteatro all'aperto trova il consenso degli amministratori locali che tuttavia sottolineano che si è ad una fase iniziale.

Il progetto, presentato l'altro ieri nell'ambito di una serie di inter-

venti del ministero dei Beni culturali per il Sud, «non piace» però al ministro dell'ambiente Edo Ronchi che non vuole mettere ancora «sotto stress» una zona tanto delicata. «Siamo tendenzialmente contrari - dice Ronchi - a costruire questa struttura ad alto impatto. Il progetto, anche se è ancora tutto da verificare, non ci piace. E poi prima di tutto, come prescrive la legge, bisogna procedere al ripristino ambientale dell'area». Sechi no anche da Legambiente e Wwf.

Ronchi ha ricordato che tutta la zona è vincolata e se si dovesse arrivare a costruire qualcosa di poco compatibile con l'ambiente, il ministro dell'ambiente può sempre

intervenire per dire la sua e per arrestare il «danno ambientale». Del progetto del mega-anfiteatro al posto del Fuenti il ministro dell'ambiente non sapeva nulla. «Questa destinazione dell'area - ha detto - non è stata discussa con noi. Altrimenti avremmo espresso la nostra contrarietà per un progetto che prevede un afflusso notevole di persone in un ambiente delicato e pone problemi di traffico a tutta l'area costiera».

Replica della ministra dei Beni culturali che aveva presentato la mappa degli interventi. «Non esiste ancora alcuna soluzione presentata» per la riqualificazione dell'area dell'abbattuto albergo Fuenti sulla costiera amalfitana,

«e qualsiasi soluzione venga individuata dovrà ottenere il nulla osta del ministero» per i Beni e le attività culturali. La ministra mette anche in guardia: «È del tutto evidente che saremo i primi a dire no a qualsiasi progetto che produca, sul delicato tessuto della costiera amalfitana, quei danni che abbiamo estirpato con la demolizione del Fuenti. Non vi è alcuna indicazione, né ufficiale né tanto meno ufficiosa, da parte dello stesso ministero circa il progetto di riqualificazione dell'area». Melandri spiega di aver «dato il via ad una fase di studio e di analisi, che parte ora e dovrà concludersi entro pochi mesi, sulla possibile riqualificazione».

Strade: più controlli, meno morti

I dati del governo: calano di oltre il 30% gli incidenti

ROMA Sembra che le maniere forti adottate dal governo abbiano sortito qualche effetto per prevenire e fronteggiare il drammatico bilancio degli incidenti almeno sulle autostrade. È quanto si desume delle risposte che il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella, ha dato ieri alla Camera.

CALO DEGLI INCIDENTI. Il confronto dei dati relativi agli ultimi due week-end evidenzia - ha riferito Mattarella - come gli incidenti sulle autostrade siano «indubbiamente in calo»: -33,3% dei decessi, -36,4% dei morti, addirittura -52,2% dei feriti. «Se questa tendenza fosse confermata, si

avrebbe ragione di credere che la maggior presenza dei controlli, l'informazione autostradale e le nuove modalità di verifica delle infrazzioni incidono favorevolmente sulla sicurezza della circolazione».

LE MISURE PREVENTIVE. Fermo restando l'impegno per la repressione e per l'impiego di tecnologia per la sicurezza, ecco il quadro delle misure preventive: potenziamento del centro di coordinamento delle informazioni sulla sicurezza stradale (diffuso per radio, tv, telefono); intensificata presenza nei prossimi fine settimana (e non solo sulle autostrade) delle pattuglie della

Polstrada dotate di «autoveicolo» e, ora, anche di 311 «telex-laser»; nuova campagna di informazione con specifici messaggi sugli indicatori luminosi nelle autostrade; campagne interministeriali (Interno, Lavori pubblici, Istruzione) di educazione stradale. **LIMITI DIFFERENZIATI?** No secco infine del vicepresidente del Consiglio alla proposta del presidente dell'Acci Alessi (e ripresa nel corso del question time da un deputato di Forza Italia) di differenziare i limiti di velocità in base al tipo di auto e alle loro dotazioni di sicurezza: si rischia di ingenerare troppa confusione.

SEQUE DALLA PRIMA

LE REGOLE PER LE COOP

via. La scelta di fondo del d.d.l. originario è che il socio lavoratore, con la propria adesione o successivamente all'instaurazione del rapporto associativo, stabilisce «ulteriori e distinti rapporti di lavoro subordinato, oppure autonomo, oppure di collaborazione coordinata e continuativa». Questa impostazione è stata accolta, dalla Commissione, ma traendone le necessarie conseguenze: che cioè al tipo di rapporto di lavoro concretamente instaurato in aggiunta a quello associativo, si applicano tutte le norme e le regole previste per quel rapporto, «in quanto compatibili con la posizione del socio lavoratore». Questa conclusione sembra addirittura ovvia, compiuta la scelta di fondo.

Ma il problema nasce quando ai soci qualificati come subordinati si vorrebbe non applicare lo Statuto dei lavoratori in alcune parti essenziali, come l'art. 18 e come l'intento titolo sui rapporti sindacali. Un'ipotesi inaccettabile. Ma non è vero che la Commissione non si sia fatta carico della specificità del lavoro in cooperativa; tant'è che l'art. 2 del testo approvato, prevede l'applicabilità dello Statuto, con esclusione dell'art. 18 (sui licenziamenti) «ogni volta che venga a cessare col rapporto di lavoro anche

quello associativo». Ed a proposito dei diritti sindacali, che nel testo originario erano rinviiati alla contrattazione collettiva, senza alcun riferimento alla legge, si ha cura di precisare che «in relazione alla peculiarità del sistema cooperativo, forme specifiche di esercizio dei diritti sindacali possono essere individuate in sede di accordi collettivi». Si distingue, cioè, tra titolarità dei diritti che non può essere esclusa per nessuno, e modalità di esercizio, proprio in ragione della specificità del settore cooperativo.

Quali automatismi o rigidità, dunque? Qui si arriva al nocciolo duro del problema, che è quello del trattamento economico. Credo che non si possa porre in discussione l'inderogabilità dei minimi previsti dai contratti nazionali; ed essa era affermata, infatti, anche nel testo originario; il discorso viene, dunque, sull'ipotesi di crisi, quando si pretenderebbe di stabilire che si può scendere anche sotto i minimi, mentre il testo approvato stabilisce che, in caso di crisi, sia prevista la possibilità di riduzione temporanea dei trattamenti economici integrativi e il divieto di distribuzione di utili. Una norma di garanzia, peraltro riferita esclusivamente ai periodi di crisi, diventa una di quelle con le quali si «ucciderebbe» il sistema cooperativo!

Al contrario, il d.d.l. prevede diverse forme di garanzia, che dovrebbero corrispondere all'interesse delle cooperative sane contro le cooperative «spurie» e contro quelle che,

dietro il paravento del «socio lavoratore», commettono abusi di vario genere.

Quelle norme, il testo approvato le prevede proprio a tutela del sistema cooperativo, la cui rilevanza sociale è, per tutti, di estrema importanza e tale da essere difesa con ogni mezzo, anche contro quelle forme - appunto - che rischiano di compromettere l'immagine di un intero settore. Sorprende che a tutto questo non si faccia alcun cenno, che non si colgano positivamente le norme sul contenuto obbligatorio dei regolamenti che le cooperative devono adottare e sul rafforzamento del sistema di vigilanza e controllo non solo sugli aspetti contabili e di bilancio, ma anche su quelli relativi alla correttezza dei rapporti con i soci lavoratori.

Due sole considerazioni vorrei aggiungere, per concludere. La prima è che «non è vero» che nel d.d.l. si neghino diritti che sono riconosciuti a tutti gli altri lavoratori. Se è stata soppressa la norma relativa al Tfr, è stata soppressa perché essa è stata superata dal riferimento, contenuto nei primi articoli, alla applicazione di tutte le norme relative ai singoli rapporti che vengono instaurati, compreso quello di lavoro subordinato. Così, infatti si è cercato di porre fine, con l'affermazione di un principio generale valevole per tutti, al riferimento, in varie leggi, come è avvenuto più volte in questi anni, ai soci lavoratori, per estendere loro questo o quel diritto. Il d.d.l. dice una parola definitiva e chiarificatrice, sul punto, ed anche su que-

sto credo che tutti dovrebbero convenire.

La seconda considerazione riguarda, ancora una volta, i rapporti tra Parlamento e accordi fra le parti. Si continua a dire che il testo approvato non corrisponde agli accordi tra le parti sociali e si aggiunge che a quegli accordi si dovrà tornare. Per l'ennesima volta, il rispetto del ruolo del Parlamento è solo formale: in realtà si pretende che esso si adegui a quanto concordato fra le parti. Ovviamente, la pretesa è eccessiva, anche se è naturale che il Parlamento debba tenere conto delle posizioni, ed eventualmente dell'interesse raggiunte fra le parti sociali. Fra l'altro, dalle audizioni e dal materiale pervenuto alla Commissione da varie parti, non si direbbe che un vero accordo sia mai stato raggiunto fra le parti, almeno nel senso cui oggi si pretenderebbe di attribuire un valore assoluto. In più, per ciò che attiene al governo, sembra che ci si dimentichi che tutto il lavoro svolto in Commissione si è svolto col contributo del rappresentante del governo, che poi ha manifestato il suo pieno assenso al testo approvato dalla Commissione. Viene il dubbio che in realtà, più che di un sistema che tenga conto della specificità del settore cooperativo, pur nel rispetto delle garanzie e della tutela dei singoli, si pretenda l'attuazione di un sistema «superato» e completamente distinto da tutto il resto del mondo del lavoro. Ma questo non è neppure astrattamente concepibile.

CARLO SMURAGLIA

A STRASBURGO DELL'UTRI ...

magistrati approdata al Parlamento europeo nelle file dei Ds. In ogni caso succederà questo: un esponente di Forza Italia, Giuseppe Gargani, sarà eletto oggi alla guida della commissione Cultura, la quale, fra le altre cose, si occupa di televisione. Un'assurdità e un conflitto di interessi versione Strassburgo che sono frutti avvelenati della cooptazione della squadra di Berlusconi nel Ppe. Sono stati i forzisti, infatti, a imporre le due imbarazzanti presenze.

La vigilia non ha registrato, però, soltanto fatti negativi. Anzi. L'accordo che si è profilato tra i gruppi e all'interno dei gruppi ha prodotto anche la candidatura di Giorgio Napolitano alla presidenza della commissione Affari costituzionali. Un posto di grande prestigio, che fu a suo tempo di Altiero Spinielli.

Ma torniamo a Dell'Utri e Gargani. L'eventualità che Forza Italia oggi proponga davvero il plurinquisito braccio destro di Berlusconi alla votazione per la vicepresidente della commissione Libertà e Diritti dei cittadi-

ni, Giustizia e Affari interni alla cui presidenza dovrebbe essere eletto il liberale britannico Graham Watson, è circolata ieri per tutto il giorno e in serata ha ottenuto qualche discreta conferma. Della commissione che dovrebbe essere vice-presieduta da Dell'Utri faranno parte due personaggi che avranno certamente più di un problema a farsi «governare» da lui: l'ex pm di Mani pulite Antonio Di Pietro, e l'ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati Elena Paciotti.

Quanto a Giuseppe Gargani, le cui simpatie per Forza Italia si manifestarono già quando era responsabile della Giustizia per il partito popolare e lo portarono poi armi e bagagli tra i berlusconiani, la sua scelta per la presidenza della commissione cultura ha provocato immediate polemiche. La scelta di un uomo vicino a Berlusconi alla guida di una commissione che avrà notevoli competenze in materia televisiva è stata giudicata come qualcosa più che una manifestazione di cattivo gusto. Giorgio Ruffolo, che nella stessa commissione dovrebbe essere eletto oggi vicepresidente, ha parlato di «vocazioni forti» cui, quando si tratta di tv, gli uomini di Forza Italia non riescono proprio a resistere. Roberto Barzanti, che nel periodo in

cui fu lui presidente della commissione Cultura (dall'89 al '91) avviò la famosa direttiva sulla «senza frontiere», ricordava ieri l'estrema delicatezza del lavoro che resta da compiere per arrivare a una corretta configurazione del mercato e delle produzioni tv in Europa. E sottolineava quanto il ruolo del presidente della commissione Cultura sia, in materia, importante, per la possibilità di sollecitare relazioni, convocare i membri della Commissione esecutiva, sollecitare (o no) hearings e rapporti. Vedremo come si comporterà, ha aggiunto Barzanti, ma certo che Gargani «non è sicuramente il miglior erede dei presidenti passati, né l'uomo giusto per garantirci che la commissione non si occupi solo di routine e si dedichi piuttosto al compito di assicurare il pluralismo e promuovere la produzione europea».

Ieri, a parte un'incertezza sulla commissione Affari sociali alla guida della quale dovrebbe andare Michel Rocard che invece forse finirà agli Affari sociali, s'è definito il quadro delle presidenze di tutte e 17 le commissioni. Ad esponenti del Pse ne andranno sei, sette al Ppe Ai Verdi ne spettano sei e così all'estrema sinistra del Gue e ai liberali

PAOLO SOLDINI



Giovedì 22 luglio 1999

6

LA POLITICA

l'Unità

◆ Nel colloquio anche i temi della ricostruzione del Kosovo, della lotta alla disoccupazione e degli investimenti per la formazione

Veltroni-Prodi: «Prima di tutto viene la stabilità»

Da Strasburgo rilancio del dialogo in Italia Il leader Ds: «Niente esclusioni nell'alleanza»

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

STRASBURGO «E poi abbiamo affrontato anche un tema italiano. Ci siamo trovati d'accordo sul fatto che la stabilità di governo è un valore assolutamente indispensabile, da salvaguardare anche perché è garanzia del peso e del ruolo che l'Italia può svolgere in Europa». Walter Veltroni è appena uscito dal colloquio con Romano Prodi, nell'ufficio a Strasburgo del presidente della Commissione restato (per sua fortuna) nell'edificio del vecchio Parlamento europeo evitando tutti i guai del nuovo. Un incontro «sereno», lo definisce il segretario della Quercia, che aggiunge: «D'altronde come avrebbe potuto essere diversamente tra due persone che hanno lavorato insieme nel governo italiano per qualche anno e ora si ritrovano, con ruoli diversi, in un'altra dimensione, quella europea?».

L'altra dimensione, appunto, l'Europa. Veltroni sa che ai giornalisti spiaccevoli nella stanzetta che fa da anticamera interessano soprattutto «le cose italiane», il seguito strasburghese delle complicate vicende che travagliano in Italia l'Ulivo e i rapporti tra i Democratici di sinistra e i Democratici dell'Asinello. Ed è a loro che il leader dei Ds lancia un altro messaggio «italiano», precisando che si tratta di una sua riflessione e non d'un resoconto di argomenti trattati con Prodi. L'esigenza della stabilità, dice, ha per corollario la necessità di darsi «per il rilancio della coalizione procedure e tempi che non contraddicano quella priorità» e aggiunge che la coalizione va rilanciata «senza esclusioni»,

giacché «eventuali esclusioni» potrebbero avere effetti deleteri proprio sulla stabilità del governo.

E con ciò la vicenda italiana è sistemata. Per il resto Veltroni chiarisce che con il presidente designato della Commissione «abbiamo parlato soprattutto di Europa, del nuovo impulso che la Commissione Prodi può dare per avviare una nuova fase nella costruzione dell'Unione politica». Circostanza confermata anche da chi, più tardi, ha avuto modo di raccogliere qualche confidenza dall'entourage di Prodi. Il Professore, che una ventina di giorni fa ha inviato ad Arturo Parisi una lettera ufficiale di dimissioni dalla presidenza dei Democratici (la circostanza è stata resa nota ieri), è in una fase in cui guarda con distacco agli eventi domestici, tutto occupato dagli impegni e dalle difficoltà di Bruxelles e Strasburgo.

Questioni europee, insomma. Ma quali? Veltroni enumera tre punti. I primi due sono il coordinamento degli sforzi dei vari paesi per la ricostruzione del Kosovo, una «forte accelerazione» delle iniziative per la crescita economica e la lotta alla disoccupazione. Al terzo posto il segretario diessino colloca un tema che è tutto suo e sul quale, ricorda, insiste da tempo. «Ho riproposto l'idea di una possibile iniziativa sulla formazione. È un'idea cui tengo molto, perché sono convinto che c'è in Europa la necessità di investire non solo sulle infrastrutture materiali, sulle quali comunque debbono venire dalle istituzioni comunitarie segni di ripresa, ma anche sul fattore umano, pro-

muovendo la formazione dei giovani, l'università e la ricerca». Per trovare i finanziamenti necessari si potrebbe pensare a un sistema di obbligazioni pubbliche, di «eurobonds». E Prodi che ne pensa? Se ne parlerà ancora, risponde Veltroni, ma si tratta di un tema sul quale il presidente designato, del quale il segretario della Quercia ricorda la proposta per l'utilizzazione in termini di investimenti delle riserve delle banche centrali, «mostra una grande sensibilità».

E infine qualche elemento di cronaca: l'arrivo di Veltroni nell'ufficio di Prodi era stato caratterizzato proprio dalla «serenità» evocata dal segretario della Quercia. Il Professore lo attendeva sulla soglia e, dopo aver finto di non riconoscerlo («Scusi, Lei chi è?»), lo ha abbracciato a lungo. All'uscita, un altro incontro: Veltroni si è quasi sconfortato, nella minuscola anticamera, con Gianfranco Fini che aspettava anch'egli di parlare con Prodi.

Poco prima Veltroni aveva incontrato Emma Bonino alla quale ha proposto un nuovo colloquio per la settimana prossima allo scopo di avviare un confronto politico.



Gerard Cerles/Ansa-Epa-Afp

LA LETTERA

Folena: ribadisco una critica legittima

Ho grande rispetto per la rappresentanza sindacale dei lavoratori de "L'Unità". Com'è stato ricordato dal Cdr questo rispetto, congiunto ad impegni gravosi che - per parte nostra - stiamo portando avanti, non è venuto meno neppure nei momenti più difficili di vita del giornale.

Ho mosso una critica legittima, che ribadisco, a un articolo del giornale sul dibattito nel partito dell'Emilia Romagna che rappresentava non una libera valutazione del redattore ma una distorsione palese - e, ripeto, documentabile - di quel dibattito.

In rapporto alle affermazioni del direttore verso il quale la mia stima e l'apprezzamento per il suo lavoro sono noti - voglio precisare che essere «generosi» vuol dire saper riconoscere, quando succedono, gli errori: nella politica si fanno - e noi siamo appassionati, proprio in questi giorni, in un'autocritica persino eccessiva; talvolta si fanno anche nella cronaca e sarebbe generoso ammetterli e correggerli.

on. Pietro Folena

IL FATTO

All'Europarlamento la squadra del Professore La Cdu attacca, il Pse lo incita: «Vai avanti»

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

STRASBURGO La presidente, Nicole Fontaine, richiama la «forza simbolica» del nuovo, discusso palazzo del parlamento che ospita la prima seduta della legislatura e la presentazione della Commissione di Romano Prodi. «Siate indulgenti - si appella - ci sono delle pecche ma sono di gioventù. Aspettiamo che l'intonaco s'io-

Veltroni segretario dei Ds
In alto Romano Prodi,
al Parlamento europeo,
legge il suo programma
ai neocommissari
Sotto Pierre Carniti

sciughi». Non è indulgente, però, il suo sponsor, il capogruppo del Ppe, il tedesco Hans Pöttering. L'appello cade nel vuoto. Il capogruppo socialista, lo spagnolo Enrique Baron Crespo, cita Manzoni dei Promessi Sposi e sprona il presidente della Commissione: «Avanti Romano, con giudizio». È il richiamo alla scena del cancelliere Antonio Ferrer che, nella traversata della folla in tumulto a Milano, consiglia il suo cocchiere Pedro a procedere ma con prudenza. Ma il tedesco va a testa bassa. Prodi, al suo terzo discorso davanti al parlamento, sostiene che la sua squadra, il «governo» europeo è bilanciato? Che c'è un «giusto equilibrio tra la complessità politica dei governi nazionali ed il parlamento europeo»? Ma quando mai? Pöttering fa il panzer a nome della Cdu. Gli brucia ancora che Schröder non abbia nominato un commissario cristiano-democratico: «Non so quale unità di misura lei usi, presidente Prodi, ma noi non crediamo affatto che la sua Commissione sia bilanciata. Potremmo persino decidere di non darle il nostro consenso se lei continua a sostenere questo mito...».

Il presidente Prodi non da segno di intimidirsi. Presenta i suoi 19 commissari, che diventeranno un'amministrazione di classe mondiale, con tre parole d'ordine: trasparenza, senso di responsabilità ed efficienza. Auspica una «solida alleanza» tra parlamento e Commissione, le due uniche istituzioni con un'autentica «vocazione europea». Parla del recupero della «fiducia reciproca». Atende soltanto il segnale dell'assemblea, a metà settembre. «Impaziente di co-

minciare», Prodi dice: «Quel segnale potete darlo soltanto voi deputati». Completa la frase di Manzoni: «Adeante con giudizio, Pedro». Ma anche, capitolo 13° dei Promessi Sposi, «adeante Pedro, si pudes». Se puoi. E, nella fattispecie, chi più è il parlamento europeo: «Siete voi». Prodi replica a Pöttering: «Posso capire lo scontento di qualche paese ma posso affermare con convinzione che le più grandi forze sono rappresentate nella Commissione sia come personalità sia per l'importanza dei portafogli. Giudicateci con una visione che abbia a cuore gli interessi comuni e non particolari».

Il capogruppo Ppe deve incassare. Nemmeno gli altri deputati popolari che intervengono lo seguono sulla linea da carro armato. Il francese Jean-Louis Bourlanges promette a Prodi non ostacoli ma aiuti: «Non siamo spinti da pregiudizi nazionali, è bene collaborare tra i gruppi come è necessario l'equilibrio tra parlamento e Consiglio». Baron Crespo rimprovera al collega tedesco: «Hai preso un abbaglio. Qui siamo a Strasburgo, dall'altra parte del Reno. La tua polemica è tutta una questione interna tedesca che non ci interessa». Battute, citazioni, un clima già elettrico. Walter Veltroni, al suo primo discorso, non può fare a meno di ricordare l'esperienza straordinaria fatta con Prodi al governo per conquistare il posto nell'Europa dell'euro. «Da lei, presidente, ci aspettiamo un forte impegno per aprire una grande stagione di riforme e di cambiamento. La sinistra guarda con fiducia al suo programma». Cita la riforma dello stato sociale: costruire un «nuovo welfare

delle opportunità» che aiuti di nuovo i più deboli ma che sia capace di mobilitare risorse, umane e materiali, in favore della crescita, dell'occupazione, della formazione». Per ridare all'Ue fiducia e speranza.

È «fiducia» la parola più ripetuta da Prodi. Il presidente rimanda il suo programma a settembre. Non è il momento oggi. Ma questioni come l'occupazione, la crescita, la qualità della vita sono già indicate come le priorità. Come lo sono anche la grande questione della ricostruzione del Kosovo e delle riforme istituzionali di cui l'Ue ha urgente bisogno per l'allargamento. Prodi fa altri esempi: la sicurezza alimentare ed il controllo sui farmaci, il caos dei trasporti, il doping nello sport. Si vedrà come operare concretamente. La Commissione potrà farlo soltanto dopo il voto e le audizioni di tutti i commissari nelle commissioni parlamentari. Sarà l'esame decisivo per la squadra europea del professore. Il capogruppo liberale, Pat Cox, annuncia esami «duri e severi» ma con criteri «europei» e non basati «sull'appartenenza nazionale o ad un partito». La differenza con l'alleato Ppe è sensibile. Emma Bonino, da commissaria a deputato, sfida Prodi a fare la riforma annunciata, ironicamente lo invita a dimostrare d'aver rispettato la risoluzione che consiglia i commissari a passare per l'elezione al parlamento. Berlusconi giudica che il parlamento voglia «tenere Prodi a bagno maria» sino a settembre. Casini scarica i tedeschi ed elogia i popolari spagnoli. Prodi, cocchiato, ricorda che l'Asino «piuttosto che bere l'acqua sporca, muore di sete».

LUANA BENINI

ROMA «È una specie di schizofrenia politica quella dei Democratici». Il coordinatore dei Cristiano-sociali Pierre Carniti è stanco dei veti preventivi e degli ostacoli che vengono frapposti alla riunione della maggioranza e va all'attacco dell'Asinello: «In Italia sono turbati a fare una riunione con Angelo Sanza sollevando il dubbio che non abbia i cromosomi coerenti con la fedeltà al sistema bipolare e al centro sinistra e poi vanno in Europa e fanno un accordo con la destra. Questa contraddizione andrebbe almeno spiegata».

Si riferisce all'elezione del nuovo Presidente del Parlamento europeo?

«Mi riferisco al fatto che prima dell'elezione del nuovo Parlamento europeo c'è stato un accordo esplicito tra i popolari (che com'è noto in Europa vedono la partecipazione di Berlusconi, dei conservatori inglesi e della destra spagnola) e i Liberali (gruppo al quale i Democratici hanno deciso di aderire) per dar luogo a una maggioranza politica di centro destra il cui primo atto è stato l'elezione a presidente del Parlamento di una signora, per carità simpatica e perbene ma espressione di quella maggioranza. Tutto ciò contravvenendo a una prassi consolidata da quindici anni secondo cui ogni metà legislativa c'era un avvicendamento alla presidenza di un rappresen-

L'INTERVISTA ■ PIERRE CARNITI, coordinatore dei Cristiano-sociali

«Ma l'Asinello non crede più all'Ulivo»

tante delle due forze maggiori, socialdemocratici e popolari. E siccome il presidente uscente del Parlamento era un popolare, adesso, in base a questa prassi, sarebbe toccato a un socialista (il candidato fra l'altro era Mario Soares, grande personaggio nella storia politica portoghese...). Insomma, in Italia i Democratici hanno l'aria di fare gli esami a tutti come se fossero i depositari del Talmud del centro sinistra, e appena fuori dai confini, con disinvoltura si alleano con la destra. Spero solo che anche in Italia non si tratti di prove tecniche di centro destra...».

Il rilancio dell'Ulivo ristagna... «La mia impressione è che i Democratici non lo vogliono rilanciare. E un giudizio un po' severo. «Non lo vogliono rilanciare. E quelli che invocano sono tutti pretesti. Il dato di fatto è che esiste una scelta incontrovertibile, anche se non motivata in modo

trasparente, a logorare l'attuale maggioranza. Non so poise tutto ciò è funzionale a lasciare per strada coloro che sono arrivati per ultimi...».

La loro proposta è un pre-incontro tra tutte le forze dell'ex Ulivo ma con porte aperte a Mastella e Cossutta. Fuori invece Cossiga e Buttiglione.

«Ma chi vogliamo far ridere. Il problema della politica italiana è Sanza? È lui l'ostacolo al rafforzamento e alla coesione della maggioranza? Ma chi ha attribuito ai Democratici il ruolo di tutelare la purezza dell'Ulivo?».

Mi perdoni, Carniti, ma una logica potrebbe esserci. In effetti Cossiga e Buttiglione all'Ulivo non sono tanto interessati, anzi.

«Buttiglione è un situazionista, cambia spesso collocazione, appartenenza, piattaforme politiche e di tanto in tanto anche programmatiche. È vero, ci sono difficoltà ma i Democratici devono spiegarmi il loro atteggiamento.

Perché non si va alla riunione? In quella sede si potrebbero anche scoprire differenze politiche e programmatiche profonde e allora ci si potrebbe dividere. Ma qui siamo fermi ai preliminari sulla riunione, ai veti su chi deve parteciparvi. C'è una maggioranza che sostiene il governo. Ebbene, facciamo una riunione di quella maggioranza. Le preclusioni nei confronti dei partiti che sostengono il governo sono sbagliate. Nulla meglio di una riunione è in grado di accertare convergenze e divergenze su prospettive politiche di media e lunga scadenza. Può anche darsi che abbia ragione Parisi, ma prima bisogna confrontarsi. Invece rimandiamo ai prolegomeni... con Parisi che sentenza: questo sì, questo no, la riunione si farà quando lo decidiamo noi...».

Come andrà a finire? «Sono convinto che in nessuna parte d'Europa sarebbe avvenuto tutto ciò. Chiunque si fosse comportato in modo così bizzarro avrebbe sentito il bisogno almeno di motivarlo. Tanto più quando avesse assunto due linee di politica domestica e di politica europea del tutto contraddittorie».

IL CASO

I Democratici ora dicono sì all'assemblea degli eletti

ROMA In una nota congiunta Rino Piscitello e Andrea Papini responsabili dei deputati e dei senatori dell'Asinello affermano di condividere «la proposta di una assemblea generale dei parlamentari (del centro sinistra), utile sul piano programmatico e all'individuazione di organismi parlamentari unitari, fermi restando i distinti ambiti e ruoli». La nota arriva dopo il duplice rifiuto dei Democratici di partecipare alla riunione proposta da D'Alema con i parlamentari della maggioranza, e di partecipare al vertice dei segretari proposto da Veltroni. Due giorni fa i Democratici avevano ribadito altresì la loro strategia dei due tempi insistendo su una riunione del vecchio Ulivo aperta al massimo a Mastella e Cossutta per procedere solo dopo, eventualmente, a una seconda riunione della maggioranza. Ora sostengono che «occorre avviare un confronto sereno e stabile per rendere più organico, efficace e unitario il comune impegno programmatico e l'azione istituzionale di sostegno al governo D'Alema». Anche se l'iniziativa dell'assemblea parlamentare è circoscritta a determinare un rapporto più stretto fra i gruppi che sostengono il governo, rappresenta comunque un passo avanti e potrebbe essere un modo per uscire dall'impasse. Tanto è vero che il presidente dei deputati della Quercia, Fabio Mussi, in una lettera di risposta sottolinea: «Vedo con piacere che è stata rilanciata la proposta della assemblea di tutti i parlamentari del centro sinistra

formulata nella riunione che tenemmo tutti i capigruppo il 30 giugno alla Camera e poi persasi un po' nei nostri labirinti. Il gruppo Ds è assolutamente d'accordo - conclude Mussi - Diamo un colpo di acceleratore». La nuova disponibilità dell'Asinello ad accettare comunque un primo terreno di incontro aperto a tutte le componenti che sostengono il governo (sia pure limitato al programma di governo) si spiega anche con l'isolamento delle loro recenti posizioni nel centro sinistra. Ieri La Malfa e Cossutta hanno rilanciato l'idea del vertice con tutte le componenti che sostengono il governo. Lo stesso Udeur di Mastella ha auspicato «incontri senza preconcetti». Anche i Popolari hanno spezzato una lancia perché riprenda al più presto un confronto fra tutte le forze della maggioranza e si vada al rilancio della coalizione. «Oggi c'è una maggioranza che sostiene il governo» e allora «per migliorare coesione, programmi e futuro di questa alleanza bisogna ripartire da chi sostiene questo governo, tutti, nessuno escluso» ha mandato a dire Franco Marini. E ancora: «In politica dare pagelle ai buoni e ai cattivi è esercizio inutile se non dannoso», ha sottolineato il segretario del Ppi. E ancora: «Ci sono settori dell'Ulivo che camminano con la testa indietro». E il capogruppo dei deputati Antonello Soro: occorre superare «dispute un po' barocche» su uno o due tavoli ulivisti per procedere a una «rapida ripresa del confronto politico».

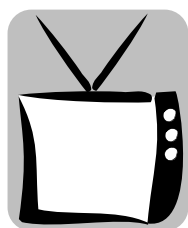
Lu. B.



l'Unità

Zappin

TELE CULI



CADEO L'ASSESSORE DAI CAPELLI «ZEBRATI»

MARIA NOVELLA OPPO

Per il resto d'Italia (isole comprese) facciamo sapere che Cesare Cadeo (noto Cesare Babbeo) non è poi diventato assessore alla cultura della provincia di Milano dell'era Ombretta Colli, maritata Gaber. La signora ha receduto dalle sue intenzioni per sopravvenuto senso del ridicolo. Ma, per consolare Cadeo e An, è stato messo gentilmente a disposizione un altro assessore: quello allo «sport e grandi eventi». Considerando di certo che, in questo campo, i danni che può fare Cadeo sono minori. Quanto alla ginnastica non sarà certo quella mentale a migliorare le sue prestazioni. E quanto ai grandi eventi, per fortuna l'America è già stata scoperta e anche la Luna è stata già calpestata da piede umano. C'è solo da sperare che durante il periodo della sua amministrazione non

arrivino i marziani a Milano e ci trovino così combinati. Naturalmente le antenne locali della Lombardia hanno dato grande spazio all'insediamento e alle storiche dichiarazioni di Cadeo (ripreso per l'occasione con una straordinaria parure di capelli zebrati). Il neoassessorato ha voluto anzitutto rassicurare il pubblico, promettendo che continuerà a fare il suo lavoro televisivo, nonostante il gravoso impegno politico. Meno male. Eravamo caduti in depressione, di fronte alla prospettiva che rimanesse un vuoto incolombabile nella vendita del pentolame televisivo. Ma Cadeo non è Cincinnati, che lasciò il suo oricello per salvare Roma. Anzitutto perché salvare Milano è ormai impossibile, almeno per questo millennio e poi perché l'oricello berlusconiano e la politica sono esattamente la stessa cosa.



Callaghan e le donne

Non c'è piedi piatti cinematografico più misogino di «Dirty Harry», ovvero l'ispettore Callaghan portato al successo da Clint Eastwood. Un vero duro dal grilletto facile, pronto a storcere il naso quando si vede affibbiare un «compagno» in gonnella. Per lui il posto delle donne è in cucina, ma Kate riuscirà a fargli cambiare idea in «Cielo di piombo» di Ispettore Callaghan», stasera alle 20.50 su RaiTre.

SCELTI PER VOI

■ TMC 22.40

INTORNO AL GIALLO

La seconda puntata del programma di Carmine Folia si occupa del caso di Gianfranco Stevanin, il serial killer di Terrazzo, nel Veneto, recentemente condannato a dieci anni per occultamento di cadavere. Attraverso il profilo del serial killer, tracciato dal criminologo Francesco Bruno, si cercherà di comprendere la psicologia di un uomo che ha sequestrato, violentato e ucciso sei giovani donne.

■ RETEQUATTRO 20.35

FAR WEST

È il film con cui Walsh ha chiuso la sua cinquantennale carriera, un esempio di western revisionista che tende la mano agli indiani. Come il giovane tenente protagonista, di stanza a Fort Delivery, che dopo una dura battaglia con i guerrieri di Falco Nero, tenterà con successo la soluzione «diplomazia».

■ RAIDUE 20.50

NATA IERI

Remake della celebre pellicola di George Cukor, che funziona soprattutto quando ricalca con fedeltà l'originale. La storia è nota: un ricco filibustiere porta con sé a Washington l'amante bella e svampita, e assolda un uomo che la tenga a bada mentre lui pensa ai suoi traffici. Ma tra i due socca inevitabilmente l'amore...

■ RETEQUATTRO 16.00

I SOGNI NEL CASSETTO

Lucia, studentessa di chimica, e Mario, laureando in medicina, si innamorano ma devono fare i conti con i genitori, contrari al loro matrimonio. Si sposano lo stesso, e Lucia rimane incinta, ma arriva la tragedia. Drama sentimentale che Castellani ha tratto dalle vicende di suo fratello.

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità. 9.45 LINEA VERDE - METEO VERDE. 9.50 STAR TREK. Telefilm. 11.30 TG 1. 11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. Telefilm. 12.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. 14.05 ITALIA RIDE. Rubrica. All'interno: Un militare e mezzo. Film commedia (Italia, 1959). 16.05 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi. 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. 19.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. All'interno: 19.25 Che tempo fa. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 7 PER UNO. Varietà. Conduce Gigi Sabani. Con Rosita Celentano, Samantha De Grenet. 23.15 TG 1. 23.20 GRATIS. Varietà. 0.25 TG 1 - NOTTE. 0.45 STAMPA OGGI. 0.50 AGENDA. -- CHE TEMPO FA. 0.55 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 1.20 SOTTOVOCE. Attualità. 1.45 CATWALK. Telefilm. 2.25 UN CORPO IN PRESTITO. Film drammatico (Francia, 1994). 3.55 A TUTTO GAG. Varietà. 4.55 GLI ANTENNATI.

RAIDUE

8.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.15 L'ARCA DEL DR. BAYER. Telefilm. 11.05 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. All'interno: Un mondo a colori. Rubrica. 11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.00 METEO 2. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Attualità. 13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 UN CASO PER DUE. Telefilm. 15.10 HUNTER. Telefilm. 16.05 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash. 17.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 19.05 SENTINEL. Telefilm. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 NATA IERI. Film commedia (USA, 1993). 22.40 TG 2 - NOTTE. 22.55 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 23.05 UN ALTRO PAESE 0.50 AGENDA. 1.15 ANDIAM, ANDIAM A LAVORAR... Rubrica. 1.30 A MEZZANOTTE CORRE IL TERROR. Film drammatico. 2.30 FESSO CHI LEGGE. Rubrica.

RAITRE

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore. 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità. 10.05 CARTAGINE IN FIAMME. Film avventura (Italia, 1958). -- T 3 METEO. 12.00 T 3. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.15 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. 14.00 T 3 REGIONALI. -- METEO REGIONALE. 14.15 T 3. -- T 3 METEO. 14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi. 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. 18.00 T 3 METEO. 18.05 BUGS - LE SPIE SENZA VOLTO. Telefilm. 19.00 T 3. -- METEO REGIONALE. 20.00 ELLEN. Telefilm. «Lo scippo». Con Ellen De Generes, Arye Gross. 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. 20.50 SULLE TRACCE DEL TESTIMONE. Film avventura (USA, 1998). Con Dennis Hopper, Peter Coyote. Regia di Rick King. 22.30 T 3. 22.45 T 3 REGIONALI. 22.55 SPECIALE UN GIORNO IN PRETURA. 23.50 HOTEL ALEXANDRIA. Miniserie. 0.40 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.20 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. 1.25 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità. All'interno: Superzap. Attualità: 1.30 Rassegna stampa Herald Tribune. Attualità: 1.45 Golem.

RETE 4

6.00 I VIAGGI DELLA «MACCHINA DEL TEMPO». Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 9.45 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. 12.30 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 CHI C'È C'È. Rubrica. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 I SOGNI NEL CASSETTO. Film drammatico (Italia, 1957, b/n). Con Lea Massari, Sergio Tofano. Regia di Renato Castellani. 18.00 DOCUMENTO NATURA. Rubrica. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm. 20.35 FAR WEST. Film western (USA, 1964). Con Claude Akins, Suzanne Pleshette. Regia di Raoul Walsh. 22.50 IL LUPO DI MARE. Film commedia (Italia, 1986). Con Gigi Sammarchi, Andrea Roncato. Regia di Maurizio Lucidi. 0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 1.10 MODA MILANO COLLEZIONI. 1.40 IL MISTERO DEI TRE CONTINENTI. Film avventura (Italia, 1960). Con Lino Ventura, Gino Cervi. 3.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 4.00 NON È LA RAI. Varietà. 5.00 VILLAGE. Rubrica.

ITALIA 1

6.40 CARTONI ANIMATI. 9.20 DUE SOUTH. Telefilm. 10.20 LA RANOCCHIETTA E LA BALENA. Film avventura (Canada, 1988). Con Fanny Lauzier, Denis Forest. Regia di Jean-Claude Lord. 12.50 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 AGLI ORDINI PAPA. Telefilm. 14.00 AFFITTASI PAPA. Film-Tv commedia (USA, 1995). Con Wallace Shawn, Nick Cassavetes. Regia di Blair Iru. 15.00 TARZAN. Telefilm. 17.30 BAYWATCH. Telefilm. 18.30 MIAMI VICE. Telefilm. 19.30 STUDIO APERTO. 20.00 PAPPÀ E CICCIA. Telefilm. «Madre-matrona». Con John Goodman, Roseanne Barr. 20.45 LA RAGAZZA DELLA PORTA ACCANTO. Film thriller (USA, 1993). Con Alicia Silverstone, Kurtwood Smith. Regia di Alan Shapiro. 22.30 IL PREZZO DEL CORAGGIO. Film-Tv azione (USA, 1998). Con Lorenzo Lamas, Frank Vincent. Regia di Frank Kerr. 0.40 SPECIALE GIFFONI. 0.50 ITALIA 1 SPORT A RICHIESTA. 1.25 IL CANTANTE E IL CAMPIONE. Film sentimentale (Italia, 1984). Con Sabrina Corcione. 3.30 RAPIDO. Musicale (Replica). 3.30 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica). 4.00 NON È LA RAI. Varietà. 5.00 VILLAGE. Rubrica.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.35 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità. Conduce Vittorio Sgarbi. 8.55 HAPPY DAYS. Telefilm. 10.00 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm. 11.00 SETTIMO CIELO. Telefilm. 12.00 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. 12.30 COSBY. Telefilm. 13.00 TG 5. 13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.05 VIVERE. Teleromanzo. 14.35 CHRISSE E HOLLY - UNA SCELTA DIFFICILE. Film-Tv drammatico (USA, 1997). Con Talia Shire, Mark Paul Gosselaar. Regia di Eric Laneville. 16.35 CHICAGO HOPE. Telefilm. 17.35 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 18.35 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti con Alessandra Mancini. 20.00 TG 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà. Conducono Raul Cremona, Naïke Rivelli, Roberto Lanfranchi e il Gabibbo. 21.00 LE COMICHE 2. Film commedia (Italia, 1991). Con Paolo Villaggio, Renato Pozzetto. Regia di Neri Parenti. 22.50 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica). 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Attualità (Replica). 2.20 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. Con Roland Winters, Mantan Moreland. Regia di William Beaudine. 2.00 CNN.

TMC

6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica (Replica). 9.05 COME FAR CARRIERA SENZA LAVORARE. Film commedia (USA, 1967). Con Robert Morse, Michelle Lee. Regia di David Swift. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.35 IRONSIDE. Telefilm. 12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 13.05 IL SANTO. Telefilm (Replica). 14.00 IL VENDITORE DI PALLONCINI. Film drammatico (Italia, 1975). Con Adolfo Celi, Lina Volonghi. Regia di Mario Giariazzo. 16.10 TRE VENOGONO PER UCCIDERE. Film drammatico (USA, 1959). Con Cameron Mitchell, John Lupton. Regia di Edward L. Cahn. 18.05 DOCUMENTARIO (Replica). 18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi. 19.45 TELEGIORNALE. -- METEO. 20.00 CALCIO. Göteborg-Lazio. Amichevole. Diretta. 22.10 TELEGIORNALE. -- METEO. 22.40 INTORNO AL GIALLO. Attualità. 23.15 CALIFORNIA DREAM MEN. Speciale. 0.45 CHARLIE CHAN E LO SCRIGNO ORIENTALE. Film giallo (USA, 1948, b/n). Con Roland Winters, Mantan Moreland. Regia di William Beaudine. 2.00 CNN.

TMC2

12.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale (Replica). 13.20 CLIP TO CLIP. 13.40 VIDEO DEDICA. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 VERTIGINE. Rubrica. 15.25 SHOW CASE. 16.00 VIDEO DEDICA. 16.15 COLORADIO. 18.00 VIDEO DEDICA. 18.15 COLORADIO. 19.00 FLASH. 19.05 ARRIVANO I NOSTRI. 20.30 VIDEO DEDICA. 20.45 POLTERGEIST THE LEGACY. Telefilm. 22.30 DESPERADIO. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica. 0.05 DESPERADIO. 1.05 SHOW CASE.

TELE+bianco

11.20 GO FOR GOLD! Film. 13.00 UN TIPO IMPREVEDIBILE. Film commedia. 14.35 I LEMURI DELLA FORESTA PIETRIFICATA. Documentario. 15.30 TRA SCILIA E CARIDI. Film drammatico. 17.00 MISSIONE HAMBURGER. Film commedia. 18.35 AL PICCOLO MARGHERITA. Film drammatico. 20.15 DAWSON'S CREEK. Telefilm. 21.00 CONVERSAZIONI PRIVATE. Film drammatico. 23.10 PER GLI OCCHI DI MARIANA. Documenti. 0.15 COMUNISTI. Documenti. 1.15 QUALCOSA DI PERSONALE. Film drammatico. 3.20 IL MAESTRO BURATTINAI. Film drammatico.

TELE+nero

11.45 FUNNY MONEY - COME FAR SOLDI SENZA LAVORARE. Film commedia (USA, 1996). 13.35 LA MISTERIOSA STORIA DEI PALLONCINI MAGICI. Film commedia. 15.05 LA STANZA DI MARVIN. Film drammatico (USA, 1996). 16.40 LA BAIÀ DI EVA. Film drammatico. 18.25 ANACONDA. Film azione (USA, 1997). 19.55 IL TEMPO DEI GITANI. Film drammatico. 20.45 SPEED 2 - SENZA LIMITI. Film azione. 22.45 I DILETTANTI. Film thriller (Irlanda/GB, 1997). 0.30 OPERATION NOAH. Film azione. 2.10 TEETH OF DEATH. Documentario.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 14.00; 15.00; 15.05; 16.00; 17.00; 18.00; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.09 Radiouno Musica: 6.15 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 6.30 Italia. Istruzioni per l'uso: 7.33 Questione di soldi: 7.38 Tisha Be Av (Digiuno del 9 di Av.). Conversazione ebraica del Rabbino Amedeo Spagnolo di Roma: 8.34 Golem. Idoli e televisioni: 12.05 Come vanno gli affari: 13.27 Parlamento news: 13.33 Novecento: il mito della modernità: 14.02 Medicina e società: 14.08 Bolmare: 17.05 Come vanno gli affari: 19.33 Ascolta, si fa sera: 19.42 Zapping: 20.50 Le speranze d'Italia: 21.04 Ghiaccio bollente: 22.33 Bolmare: 23.05 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.

Raidue
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Marcello Veneziani, editorialista de «Il Giornale»: 9.03 MattinoTre: 9.05 Ascolti a tema: 10.00 Accade domani: La pagina degli spettacoli: 10.20 Il Giudizio Universale. Gli ascoltatori votano la musica del '900: 10.45 Accade domani: La pagina degli spettacoli: 11.00 Le orchestre del mondo: 11.45 Inaudito. Incursioni sonore: 12.15 Agenda musicale: 12.45 Esercizi di memoria. Brani scelti dall'archivio delle voci e delle letture «storiche» di Radio Rai: 13.00 Opera senza confini. Luoghi non comuni della lirica visitati da Paolo Terzi. «L'incontro improvviso. Di F. J. Haydn»: 13.54 Calma di mare: 16.00 Lampi d'estate. Il pomeriggio di Radiotre: 19.04 Hollywood Party: 19.45 Radiotre Suite Festival. Musica e spettacolo: 20.00 Festival del Rheingau. Omaggio a Richard Strauss. Direttore Giuseppe Sinopoli: 22.00 Ravenna Festival: Jerusalem. Cantata di pellegrini e crociati. Ensemble Weltsgang. Direttore Roberta Cristoni. Con Isabella Martelli, Gino Paccagnella: 23.40 Cento lire. Documenti d'archivio. «I pugni della vita»: 24.00 Notte classica.

Raiuno
Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 14.00; 15.00; 15.05; 16.00; 17.00; 18.00; 19.00; 21.00; 22.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
6.09 Radiouno Musica: 6.15 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 6.30 Italia. Istruzioni per l'uso: 7.33 Questione di soldi: 7.38 Tisha Be Av (Digiuno del 9 di Av.). Conversazione ebraica del Rabbino Amedeo Spagnolo di Roma: 8.34 Golem. Idoli e televisioni: 12.05 Come vanno gli affari: 13.27 Parlamento news: 13.33 Novecento: il mito della modernità: 14.02 Medicina e società: 14.08 Bolmare: 17.05 Come vanno gli affari: 19.33 Ascolta, si fa sera: 19.42 Zapping: 20.50 Le speranze d'Italia: 21.04 Ghiaccio bollente: 22.33 Bolmare: 23.05 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE MODERATO FORTE

MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

OGGI
● Al Nord sulle zone alpine cielo coperto con precipitazioni. Parzialmente nuvoloso sulle zone pianeggianti con aumento della nuvolosità. Al Centro e Sardegna cielo sereno o poco nuvoloso con aumento della nuvolosità. Al Sud e Sicilia poco nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità.

DOMANI
● Al Nord e al Centro nuvolosità irregolare con addensamenti associati a temporali, con tendenza al miglioramento della serata. Al Sud, sulla Sicilia e sulla Sardegna inizialmente poco nuvoloso nel corso della giornata aumento della nuvolosità associato a isolati temporali.

LA SITUAZIONE
● Sul nostro paese è presente un'area di alta pressione; le regioni settentrionali, comunque sono interessate dal passaggio di una debole perturbazione atlantica.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	19 29	VERONA	21 29	AOSTA	16 30
TRIESTE	23 28	VENEZIA	20 29	MILANO	21 31
TORINO	18 28	MONDOVI	np 27	CUNEO	19 np
GENOVA	24 28	IMPERIA	22 np	BOLOGNA	22 32
FIRENZE	21 32	PISA	19 31	ANCONA	22 30
PERUGIA	16 31	PESCARA	np 31	L'AQUILA	14 28
ROMA	np 30	CAMPORBASSO	np 29	BARI	19 30
NAPOLI	20 30	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	np 27
R. CALABRIA	23 31	PALERMO	23 27	MESSINA	24 30
CATANIA	21 32	CAGLIARI	21 29	ALGERO	18 31

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	15 27	OSLO	15 21	STOCOLMA	17 27
COPENAGHEN	22 24	MOSCA	17 23	BERLINO	np 28
VARSAVIA	16 29	LONDRA	14 25	BRUXELLES	15 26
BONN	17 28	FRANCOFORTE	np 29	PARIGI	17 27
VIENNA	17 30	MONACO	np 27	ZURIGO	17 28
GINEVRA	18 28	BELGRADO	17 29	PRAGA	16 28
BARCELLONA	20 29	ISTANBUL	20 29	MADRID	18 34
LISBONA	18 29	ATENE	22 32	AMSTERDAM	16 23
ALGERI	20 30	MALTA	21 31	BUCAREST	14 31

Ici a Perugia, il Tar dà ragione al Comune

Il Tar dell'Umbria ha respinto i ricorsi della Confedilizia sull'Ici '93. Il Comune di Perugia aveva definito nel 6 per mille le aliquote dell'Ici e Confedilizia era ricorsa prima al Tar e poi al Consiglio di Stato che a loro volta, avevano annullato l'atto del Comune, per difetto di motivazione. Il Comune ripresentò l'atto e il Tar ha confermato la regolarità della decisione del Comune guidata nel '93 da una giunta di sinistra.



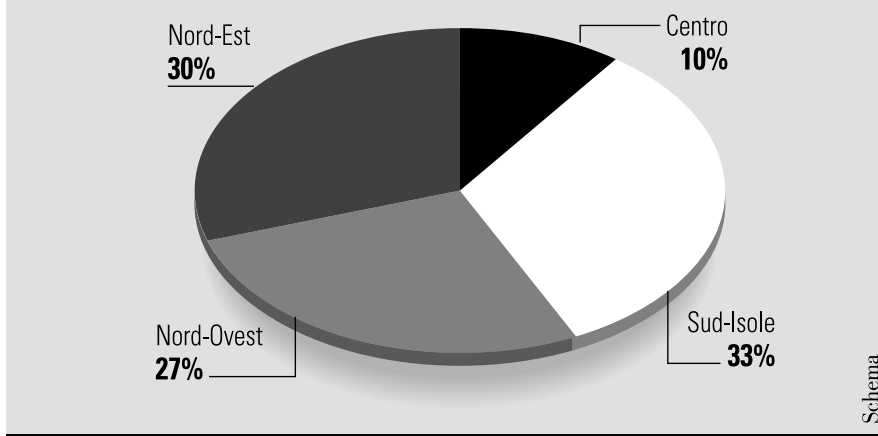
Genova, sportello del cittadino raddoppia

A Genova lo sportello del cittadino centrale nel 1998 è stato utilizzato 32.544 volte, mentre nel '97 richieste e reclami erano stati 19.899. Nei primi 6 mesi del '99 i genovesi confermano il loro «interesse» con 18.657 contatti. L'assessore al Decentramento, Luca Borzani, che ha fornito i dati, ha presentato anche «Genova: 9 circoscrizioni», guida per il cittadino con orari, uffici, telefoni e organi delle circoscrizioni.

qui Italia
3

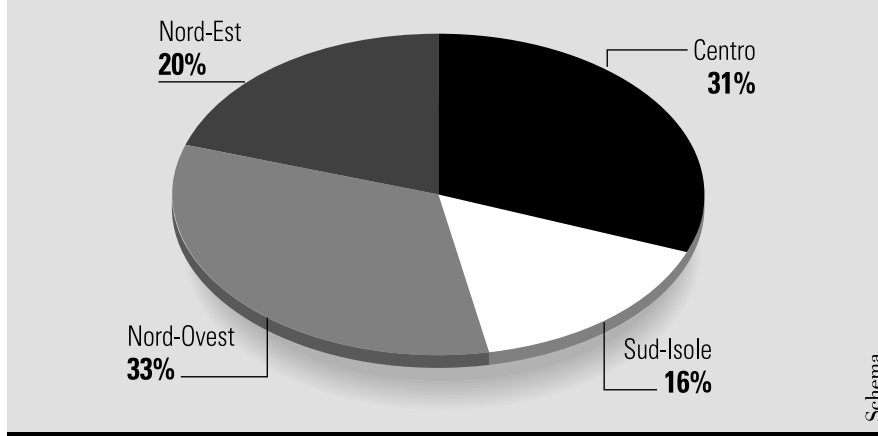
COSÌ NELLE PROVINCE

Le Province che sono dotate del controllo interno nucleo di valutazione (d.lgs. 29/93) e/o del controllo di gestione (d.lgs. 77/95) 30 risposte valide pari al 94% del campione di 32 Province



...E COSÌ NEI COMUNI

I Comuni che sono dotati del controllo interno nucleo di valutazione (d.lgs. 29/93) e/o del controllo di gestione (d.lgs. 77/95) 70 risposte valide pari al 58% del campione di 121 Comuni



Nell'ambito della Quinta Conferenza nazionale sulla Misurazione, tenutasi la scorsa settimana al Cnel, è stato presentato il 1° rapporto sui sistemi di controllo e valutazione negli Enti locali curato da Formelocali, in collaborazione con la Lega delle Autonomie locali, l'Uncecm e l'Associazione dei dirigenti degli enti pubblici della Toscana. L'analisi, effettuata su un campione rappresentativo di Comuni e Province, ha messo in luce come il controllo di gestione all'interno degli Enti locali non abbia ancora superato la fase sperimentale degli studi di fattibilità e dei casi-pilota, configurandosi in diversi casi, sia per i compiti che effettivamente esercita, sia per le risorse ad esso attribuite, come struttura non pienamente funzionante. In particolare, ad un numero crescente di strutture attivate fa riscontro una scarsa operatività delle funzioni, sia con riferimento ai compiti di valutazione dei dirigenti, sia per quanto riguarda soprattutto l'attivazione di analisi e controlli volti a valutare l'efficacia gestionale ed esterna dell'azione amministrativa.

L'analisi

La valutazione non decolla Comuni in affanno

GIOVANNI CAPRIO - Dirigente Regione Emilia Romagna

venuto sostanzialmente nel biennio 1997-1998, probabilmente anche a seguito delle profonde trasformazioni che hanno investito le azioni amministrative degli Enti locali. Analogamente, il controllo di gestione di cui al d.lgs. 77/95, ha conosciuto la fase di massima espansione negli ultimi anni, in modo particolare nei

primi mesi del '99. I risultati dell'indagine dimostrano che i problemi maggiori che incontrano gli Enti locali nell'introduzione dei sistemi di controllo derivano in primo luogo dalla complessità che la loro istituzione comporta, in mancanza di indicazioni puntuali emanate dal centro. La stessa norma infatti produce motivi

di confusione equiparando in primo luogo il controllo alla valutazione, laddove si prevede, proprio all'art.20 del d.lgs. 29/93, l'istituzione del controllo interno o nucleo di valutazione. Ma qual è il grado di operatività delle strutture di controllo attivate dagli Enti intervistati? Per quanto riguarda il controllo

interno o nucleo di valutazione (d.lgs. 29/93): - in poco più della metà dei casi (54) il servizio ha già predisposto una relazione per la graduazione delle funzioni dirigenziali alle quali è correlato il trattamento economico di posizione; - salgono a 58 gli Enti che ha prodotto almeno una relazione

per l'assegnazione ai dirigenti della retribuzione di risultato; - i report elaborati e consegnati alle Giunte (58 casi) sono orientati soprattutto a descrivere i risultati individuali dei responsabili dei servizi e i risultati dell'unità organizzativa.

Per quanto riguarda invece il controllo di gestione (d.lgs. 77/95):

- in 57 casi (su 63 risposte valide) è operativo presso tutti i servizi; in 4 Enti è operativo solo presso alcuni servizi (soprattutto contabilità e personale); in 2 Enti è in via di introduzione;

- in 27 la struttura è collocata in posizione autonoma, mentre in 23 casi il controllo opera all'interno dei servizi di bilancio e/o ragioneria;

- solo in 40 casi circa le amministrazioni hanno indicato le tecniche di analisi e, più in generale, le modalità di intervento degli uffici per il controllo della gestione. In maggioranza il controllo di gestione si avvale di indicatori e parametri "indiretti" per valutare l'efficacia, l'efficienza e il grado di economicità dell'azione amministrativa. Solo in 4 casi è stato segnalato il ricorso ad indagini campionarie (in genere analisi di customer satisfaction).

In riferimento alle attività di controllo e valutazione delle Regioni la situazione si presenta leggermente migliore di quella degli Enti locali. I servizi istituiti non sono più casi isolati ma sono diventati una parte integrante di quasi tutte le strutture organizzative regionali.

Come si evince dai dati forniti dalla Conferenza permanente dei Servizi di controllo interno delle Regioni e Province Autonome (www.regione.basilicata.it) che ospita il sito), i sistemi di valutazione e controllo incominciano ad essere abbastanza diffusi nelle realtà territoriali regionali. In particolare:

- Il Controllo di gestione è attivo in 15 realtà regionali; è previsto ma non ancora attivo in Campania, Puglia, Sardegna e Provincia

Autonomia di Trento; non hanno ancora istituito alcuna struttura specifica solo la Calabria e la Sicilia;

- Il Nucleo di valutazione è attivo in 11 realtà; è previsto in 7 Regioni ed è del tutto assente nelle restanti 3 realtà regionali;

- Il Comitato ispettivo è attivo solo in Lombardia e in Sardegna ed è previsto dalla Provincia Autonoma di Trento;

- La Valutazione dei dipendenti è attivata in 10 Regioni; è prevista nella Provincia Autonoma di Trento ed è assente nelle restanti 10 Regioni.

L'attività di controllo di gestione - come si desume dai dati della Conferenza - è abbastanza diversificata: si va dalla Lombardia che prevede il monitoraggio finanziario, l'analisi della spesa, il controllo dei costi, il controllo delle procedure amministrative, l'analisi efficacia/misurazione dei risultati, il monitoraggio dei fondi UE, al Friuli Venezia Giulia che prevede solo l'analisi della spesa.

Anche per quanto riguarda i prodotti del controllo di gestione la situazione è eterogenea. Si prevedono in ogni caso tutti o alcuni dei seguenti prodotti: relazioni al rendiconto, rapporti annuali sia finanziari che gestionali o di settore, rapporti periodici, eccetera.

Le strutture di controllo hanno differenti collocazioni all'interno delle organizzazioni regionali: in cinque Regioni - Lazio, Liguria, Molise, Sardegna e Toscana - si trovano alle dirette dipendenze della Giunta; in Piemonte la struttura dipende dal presidente; negli altri casi, invece, il controllo interno è incardinato in una struttura gerarchica, nella direzione bilancio e controllo di gestione, oppure nella direzione generale risorse finanziarie e strumentali, o ancora all'interno della direzione organizzativa e personale. La quantità di personale coinvolto nell'attività di controllo di gestione è alquanto differente da Regione a Regione: si va da 1 o 2 unità della Basilicata e dell'Umbria, alle 5 unità lavorative del Friuli Venezia Giulia, fino ad arrivare alle 21 unità della Toscana.

Tutti questi dati stanno tra l'altro a dimostrare che su questi aspetti gli enti regionali vanno sperimentando autonomi e originali progetti, abbandonando la logica delle «iniziative fotocopia» un tempo molto in voga.

GLOSSARIO

Analisi dei costi

Metodo di valutazione di un prezzo basato sulla scomposizione del medesimo in tutte le sue componenti di costo.

Analisi costi-benefici

Procedimento di valutazione di un progetto attraverso il confronto tra i costi ed i benefici del progetto stesso. L'ACB risponde in genere alla domanda se determinati progetti di investimento debbano essere attuati dato il vincolo dei fondi a disposizione.

Analisi costi-efficacia

Metodologia per la valutazione di un progetto che si applica quando i benefici non possono essere misurati adeguatamente, per cui l'analisi viene effettuata sul confronto dei costi al fine di scegliere l'alternativa che a parità di efficacia li minimizza.

Analisi multicriterio

Approccio multidisciplinare che intende analizzare i problemi da diversi

si punti di vista: economico, sociale, amministrativo, etico ed estetico.

Audit

Procedura con la quale si determina se ed in quale modo la misura, i processi, la direttiva e la procedura organizzativa siano conformi ai criteri predisposti in precedenza.

Benchmarking

Attività di misurazione delle proprie prestazioni confrontandole con le prestazioni delle migliori

«aziende» competitor.

Customer satisfaction

Indagine che si prefigge di rilevare i livelli di soddisfazione per tipologia di utenza e per tipo di servizio erogato, tramite gruppi di indicatori e parametri definiti.

Controllo di gestione

Sistema integrato nel quale si esplicano i processi di conoscenza, di decisione e di controllo di una organizzazione e nel quale si ordinano la

raccolta, la classificazione, l'elaborazione e la circolazione di dati e di notizie. Il controllo di gestione è diretto ad accertare che l'attività sia volta al perseguimento dei fini prestabiliti attraverso un efficace ed efficiente impiego delle risorse.

Valutazione

Analisi delle conseguenze del progetto sull'insieme interessato, sia dal punto di vista tecnico che economico, socio-culturale, istituzionale e ambientale.

IL FUTURO DELL'ENTE INTERMEDIO

Ora le Province diventano maggiorenni

FRANCESCO MONTEMURRO - V commissione del Cnel

A via una nuova stagione istituzionale per le autonomie locali. È entrata nel vivo in questi giorni, messa a punto dal ministro per gli Affari regionali, l'azione di «accompagnamento» delle trasformazioni delle Regioni: tra le priorità, il miglioramento dei rapporti fra quest'ultime e il reticolo delle autonomie provinciali e comunali. Per avviare questa funzione il ministro Katia Bellillo, con la collaborazione del Cnel, ha focalizzato l'attenzione sulla Provincia, l'ente che ha subito maggiori trasformazioni: sul campo, con l'acquisizione di un incisivo ruolo di coordinamento e di promozione dello sviluppo; a livello istituzionale, con la legge 142/90 e le riforme «Bassanini», in attesa che la ormai imminente riforma della stessa 142, assegnata all'Ente intermedio una importante funzione di coordinamento del territorio.

È stata presentata il 20 luglio a Roma, in un incontro organizzato dagli Affari regionali con i presidenti delle Province, una ricerca realizzata dal Cnel su «Il ruolo della Provincia per la promozione dello sviluppo locale e il governo del territorio», realizzata tramite interviste ai presidenti delle Province. La consa-

pevolezza delle potenzialità dell'ente che porta a una capacità di ridefinire il ruolo anche al di fuori delle rigide deleghe di competenza; il forte radicamento territoriale, la scarsità delle risorse e la difficoltà dei rapporti con le Regioni; queste le risultanze principali emerse dalla indagine.

Il ministro Bellillo ha insistito sul nuovo ruolo provinciale, divenuto componente necessaria della impostazione delle nuove strategie di sviluppo, basate sul localismo e la concertazione. La valorizzazione dei modelli economici locali (spesso imperniati sui distretti e i patti territoriali), l'importanza dei fattori di identità, ma anche la parte più significativa del sistema di riforme degli ultimi anni tendono a spostare a livello intermedio il processo decisionale.

Per consolidare le responsabilità crescenti delle Province sui problemi del territorio e dell'ambiente, il ministro per gli Affari regionali ha avviato, con la collaborazione del Cnel, il confronto istituzionale con i presidenti di Provincia, con questi obiettivi: accompagnare l'azione sempre più incisiva delle autonomie locali in tema di sviluppo economico, costruzione di

nuove forme di concertazione alla scala locale, strutturazione di servizi sempre più vicini alle esigenze dei cittadini; rafforzare, in quest'ottica, la capacità progettuale e di costruzione di reti di relazioni sul territorio delle Province; affrontare i nodi critici e le difficoltà che le Province incontrano nel nuovo percorso anche avviando un'azione di confronto che faccia emergere le pratiche migliori come esempio stimolo per tutte le altre Province.

Quattro gli aspetti di grande valenza progettuale e strategica che contraddistinguono ormai il ruolo delle Province: la capacità di fare rete, promuovere e coordinare le azioni locali per lo sviluppo; il ruolo strategico, a livello sovracomunale di tre importanti settori: quello idrico, i rifiuti urbani e i trasporti; lo sviluppo autonomo, a carattere provinciale, di altre amministrazioni e in particolare delle autonomie funzionali: camera di commercio, azienda sanitaria, ente fieristico, ecc.; la consapevolezza delle potenzialità dell'ente, da parte del nuovo ceto politico provinciale.

Altrettanto sono, però, i punti di criticità emersi, quali la scarsità di risorse economiche,

anche a fronte delle nuove competenze che la Provincia ha acquisito recentemente: la farraginosità delle procedure amministrative; il rapporto ancora incerto con i piccoli comuni e le Comunità montane; il difficile rapporto con le Regioni.

Nel complesso, il quadro d'insieme dell'ente Provincia è quello di un livello istituzionale sempre più orientato a funzionare come centro motore dello sviluppo economico, sociale, e culturale del territorio, in presenza, però, di strategie complessive ancora incomplete e di significative debolezze degli assetti organizzativi del quadro delle risorse umane disponibili.

Il punto di coagulo delle azioni locali di sviluppo è ormai rappresentato dalla realizzazione di un «Piano provinciale per lo sviluppo socio-economico» o di un «Progetto integrato di sviluppo», dall'azione propulsiva delle Province finalizzata al sostegno e alla valorizzazione dell'economia locale, anche attraverso azioni dirette alla generazione di imprese (incubatori, spin off), iniziative di imprenditoria diretta e di partecipazione alla programmazione negoziata.

PROFINGEST FORMAZIONE DIRIGENTI E STRATEGIE DI IMPRESA E BANCA

L'ENTE LOCALE OGGI NUOVI STRUMENTI DI GESTIONE PER UNA MODERNA CULTURA AMMINISTRATIVA

3ª Edizione - Bologna, settembre/dicembre 1999

I corsi coprono i principali settori di attività dell'Ente Locale.

AREA GESTIONE RISORSE UMANE

La leadership nell'attività manageriale degli Enti Pubblici: modelli e competenze organizzative
3 - 4 - 5 NOVEMBRE

È rivolto ad amministratori, dirigenti e responsabili di unità organizzative.

Politiche e gestione del personale. Potenzialità e limiti del nuovo quadro normativo
25 - 26 NOVEMBRE

È rivolto ad amministratori, dirigenti e responsabili di settore e di servizio.

Per informazioni PROFINGEST
40141 Bologna - Via Buon Pastore 2 - Tel. 051/474782 - Fax 051/482297
e-mail: m.usetti@profingest.it - m.neredi@www.profingest.it

COMPILARE: _____ COPIA: _____

DATA: _____

INVIARE: _____

... .. FAX: _____





Borsa, altra giornata no (-2,04%) Tutte le piazze europee trascinate in ribasso da Wall Street

FRANCO BRIZZO

ROMA Settimana difficile per la Borsa valori che ha accusato oggi un nuovo forte ribasso, con l'indice Mibtel che cede il 2,04%, a 24.115 punti, mentre il Mib30 perde il 2,30%, a 34.132 punti. In due soli giorni il listino ha dunque lasciato sul terreno poco più del 4% del Mibtel. A causare questa rapida discesa, che ha colpito anche le altre piazze europee, è stata la flessione di Wall Street (ieri 1,7%).

Nessun titolo tra quelli del Mib30 si è salvato dall'ondata di

vendite che ha appesantito la quota. Particolarmente bersagliati i bancari, con Fideuram -3,61%, Intesa -3,83%, Bnl -2,36%, Rolo -3,79%, San Paolo Imi -4,32%. Unica eccezione le Banca Profilo, che possono festeggiare un ottimo debutto con prezzo di riferimento a 1,82%, per un +13,75% rispetto al collocamento. Sempre in tema matricole, continua l'exploit delle OI-data, oggi capaci di un +8,32%, male Marcolin (-5,45%), lieve ripresa per Roncadin (+1,28%). Hanno resistito per un po' l'Ina, alla notizia della diminuzione della quota del Tesoro, ma nel

pomeriggio anche il titolo assicurativo ha ripiegato concludendo con un -2,85%. Fiatsegna -1,56%, Eni -1%, Telecom -2,36%, Generali -1,68%. Olivettiscende del 2,33%. Si gonfia i rotondi (-9,04%) dopo le voci sull'uscita di Giribaldi.

La giornata è stata inaugurata negativamente dalla Borsa di Tokyo che stamane (ora italiana) ha chiuso insensibile ribasso, pariala perdita subita nella serata precedente da Wall Street (-1,71%), sia dal rafforzamento dello yen contro il dollaro. L'indice Nikkei dei 225 titoli guida è sceso a

18.257,52 punti, 275,06 meno di lunedì. Intanto ieri in apertura Wall Street sembra leccarsi le ferite. Il clima infatti è incerto: l'indice Dow Jones ha dato inizialmente segni di ripresa dopo la caduta di ieri, ma ha poi puntato verso un modesto ribasso a quota 10.969,22 con un calo di 26,91 punti (meno 0,24%) un'ora dopo metà giornata. I grandi produttori di hardware e software elettronico continuano a dare ottime prestazioni finanziarie, ma ormai a Wall Street incrementi degli utili oltre il 30% sono dati per scontati nel settore che è ormai diventato uno dei principali

motori del mercato azionario. Secondo gli analisti, gli attuali prezzi delle azioni dei colossi dell'informatica e di Internet riflettono già prospettive di crescita straordinaria ed è difficile che il settore tecnologico riesca a superare le ottimistiche previsioni degli investitori. Oggi il Nasdaq, il mercato telematico dove vengono scambiati molti titoli tecnologici, segna a metà giornata un rialzo dello 0,34% (più 9,17 punti) a quota 2.741,35 punti.

I titoli di Microsoft hanno risalito la china dopo aver ceduto oltre il 5% ieri e segnano un rialzo dello 0,27% a quota 93,56 dollari. In rialzo, dopo leperdite di martedì, anche i titoli di Intel (più 0,19% a 60,06 dollari) e Cisco Systems (più 0,80% a 62,75 dollari). A spingere la ripresa dei tecnologici al Nyse sono Emc, in rialzo del 3,85%, e Compaq che guadagna l'1,70%.

FISCO

Finanze: la riscossione coattiva dei tributi procede con regolarità

La riscossione coattiva dei tributi è regolare: lo afferma il Ministero delle Finanze precisando le notizie pubblicate da un quotidiano economico.

«La riforma della riscossione entrata in vigore dal primo luglio scorso per la quale sono in corso di pubblicazione i relativi decreti attuativi non interferisce in nessun modo con la riscossione di tributi richiesti ai contribuenti fino al 30 giugno scorso». Pertanto, si legge in una nota ministeriale, «i concessionari della riscossione possono, senza alcun impedimento o ritardo, svolgere le relative procedure esecutive che riguardano imposte per un ammontare di alcune decine di migliaia di miliardi».

«Per quanto concerne l'emissione delle cartelle che seguiranno le nuove regole - prosegue il comunicato del Ministero delle Finanze - i relativi decreti di attuazione sono in gran parte già definiti e, per l'imminente, tutti in corso di definizione. La loro pubblicazione in Gazzetta Ufficiale seguirà i tempi tecnici relativi ai passaggi amministrativi di legge che in ogni caso non rechneranno pregiudizio al regolare svolgimento delle attività di riscossione».

Ina, il Tesoro scende sotto il 10% Nel primo semestre 15% d'incremento nella raccolta premi

ROMA Il Tesoro scende sotto la quota del 10% nel capitale dell'Ina. Da una comunicazione della Consob, emerge che la partecipazione pubblica nella compagnia assicurativa guidata da Sergio Siglienti è calata dal 13,380% al 9,913%, di cui l'8,8% al servizio del prestito convertibile quinquennale emesso nel '96 e l'1,1% quale bonus share non assegnate. Quota, quest'ultima, che il ministro del Tesoro Giuliano Amato ha recentemente detto di avere intenzione di cedere sul mercato. Da ricordare, comunque, che già oggi, a norma di statuto, il dicastero di Via XX Settembre vota in assemblea soltanto per il 5%.

L'ammontare complessivo del prestito obbligazionario convertibile si è di fatto ridotto di oltre due terzi, essendo l'emissione originaria pari al 31% del capitale. L'accelerazione della conversione del prestito è stata certamente agevolata dal recente scacco della cedola, pari al 6,5% per la tranche in lire e al 5% per quella in dollari. In più, chi ha convertito il prestito in azioni Ina può godere del dividendo sia della compagnia assicurativa che dell'Unim, la società nata dopo l'operazione di spin off immobiliare. Senza contare la forte plusvalenza realizzata in termini di capital gain: la conversione è avvenuta infatti al prezzo di 2.622 lire per

ogni azione Ina, a fronte di una quotazione attuale del titolo, pari a circa 4.500 lire.

Intanto la raccolta dei premi della Ina Spa nel primo semestre del '99 è aumentata di circa il 15%, con un aumento del 20% per il totale dei premi individuali. Il Consiglio di amministrazione dell'Ina, presieduto da Sergio Siglienti, ha esaminato l'andamento del primo semestre '99 che presenta, a livello di gruppo, un aumento del 50% circa della nuova produzione individuale rispetto al corrispondente periodo del 1998. I premi annui evidenziano una crescita del 25% circa, mentre quelli unici un incremento del 65% circa.



Enel, 19mila miliardi per la diversificazione I settori: Tlc, Internet, Tv digitale

ROMA L'Enel va dritta verso al strada della diversificazione e, in vista della sua trasformazione in una holding industriale, ha già messo in conto 19 mila miliardi di lire da spendere nei prossimi quattro anni per lo sviluppo di nuovi business. A cominciare - si legge nelle «Linee strategiche di sviluppo» - illustrate ai sindacati - dalle Tlc dove «sono in programma nuove acquisizioni» e, in un secondo momento «joint-venture e accordi commerciali» anche nel mondo multimediale, in Internet e nella Tv digitale. Complessivamente, nei prossimi 4 anni (2000-2004) il gruppo guidato da Franco Tatò e Chicco Testa prevede investimenti complessivi per 34.200

miliardi dei quali 26.700 destinati alle attività elettriche (6.100 nella generazione, 2.400 nella trasmissione, 18.200 nella distribuzione di cui il 40% per l'ammmodernamento delle reti del Mezzogiorno). Investimenti, pari quasi al fatturato '98 del gruppo (37.744 miliardi) finalizzati per 6.500 miliardi di alla qualità e all'ambiente, per altri 8.700 al rinnovamento e l'efficienza e per 19 mila allo sviluppo di nuovi business.

E, a questi, si aggiungeranno altri 4.500 miliardi che l'Enel ha annunciato destinerà agli impianti, per circa 18 mila megawatt, da cedere sul mercato per rispettare i tetti antitrust fissati dal decreto sulla liberalizzazione.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
A MARCIA	0,29	-2,23	0,24	0,32	567
ACEA	11,50	0,54	10,82	11,59	22436
ACQ NICOLAY	2,60	0,62	1,94	2,58	4976
ACQUA POTAB	4,95	0,10	3,50	5,37	9585
AEDS	7,65	-	6,38	9,72	14973
AEDS RNC	5,02	7,40	3,15	6,82	9683
AEM	1,79	-1,92	1,71	2,38	3489
AEROP ROMA	6,28	-1,38	5,93	7,65	12094
ALITALIA	2,51	-1,95	2,51	3,55	4877
ALLEANZA	10,28	-2,51	9,34	12,93	20089
ALLEANZA RNC	6,53	-2,33	6,10	7,72	12715
ALLIANZ SUB	9,00	-1,64	8,95	10,75	17589
AMGA	0,83	-0,02	0,80	1,22	1627
ANSALDO TRAS	1,24	-1,27	1,20	1,65	2413
ARQUATI	1,08	-2,70	1,02	1,29	2105
ASSITALIA	4,95	-0,06	4,69	5,77	9554
AUTO TO MI	9,31	-0,54	4,41	9,63	17909
AUTOGRILL	9,95	-2,29	7,89	10,99	18332
AUTOSTRADA	7,22	-2,90	5,09	8,03	14148
B AGR MANT W	0,79	-2,73	0,80	1,37	0
B AGR MANTOV	11,63	-0,91	10,86	13,98	22631
B AGR R99	1,63	1,87	1,53	2,00	3106
B DESIO-BR	3,10	0,88	2,56	3,64	5940
B FIDURAM	5,47	-0,61	5,05	6,67	10620
B INTESA	4,24	-3,83	4,08	5,59	8281
B INTESA R W	0,39	-4,51	0,39	0,60	0
B INTESA RNC	1,94	-3,77	1,97	2,73	3805
B INTESA W	0,89	-4,90	0,81	1,25	0
B LEGNANO	5,32	-2,26	4,96	7,03	10299
B LOMBARDA	11,48	-0,88	11,50	14,26	22354
B NAPOLI	1,31	-1,57	1,10	1,42	2527
B NAPOLI RNC	1,15	-1,96	1,06	1,30	2238
B ROMA	1,31	-2,38	1,24	1,60	2552
B SARDEGNA	19,51	-2,22	13,28	20,37	37751
B TOSCANA	4,30	-1,76	3,86	4,92	8481
BASSETTI	6,11	-3,48	4,04	6,77	11629
BASTOGI	0,09	-0,47	0,06	0,09	164
BAYER	40,65	-1,50	30,37	43,13	78206
BAYERSCH	4,21	-1,03	4,18	5,63	8165
BCA CARIGE	8,72	0,43	7,52	9,91	16863
BCA PROFILO	1,82	-	1,84	1,84	3553
BCO CHIAVARI	3,20	-1,63	2,84	3,74	6074
BEGHELLI	1,79	-1,87	1,79	2,22	3474
BENETTON	1,98	-1,49	1,41	2,07	3826
BIM	4,93	-0,04	3,45	9,67	9614
BIM W	1,21	-1,74	0,64	1,24	0
BIPOP	44,00	-2,63	21,54	46,34	85854
BNA	2,49	-0,88	1,29	2,51	4821
BNA PRIV	1,22	-	0,81	1,23	2360
BNA RNC	0,97	-1,24	0,72	0,99	1874
BNL	2,98	-2,36	2,46	3,56	5809
BNL RNC	2,57	-1,72	2,01	3,18	5040
BOERO	8,95	-	6,00	9,00	17330
BON FERRAR	9,00	-1,64	7,60	9,87	17388
BONAPARTE	0,37	0,44	0,36	0,57	701
BONAPARTE R	0,23	-0,60	0,23	0,26	446
BREMBO	11,70	-2,69	9,38	12,73	22736
BRIOSCHI	0,17	-	0,16	0,28	323
BRIOSCHI W	0,04	-	0,04	0,06	0
BUFFETTI	7,03	-3,43	2,86	7,86	13647
BULGARI	6,57	-0,06	4,50	6,67	12807
BURGO	6,45	-2,30	4,82	6,78	12502
BURGO P	8,12	-	6,82	8,69	15723
BURGO RNC	6,73	-	6,33	7,65	13066
CAFFARO	0,90	-3,49	0,91	1,26	1759
CAFFARO R	1,02	4,94	0,97	1,27	1973
CALCEMENTO	0,96	-1,21	0,96	1,21	1858
CALP	2,78	-0,71	2,59	3,23	5360

Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
CALTAGIR RNC	1,06	-	0,80	1,09	2045
CALTAGIRONE	1,02	-1,17	0,86	1,20	1938
CAMPFIN	1,88	-2,49	1,58	1,95	3607
CARRARO	4,52	0,16	4,01	5,09	8808
CASTELGARDEN	4,62	0,07	2,72	4,62	8036
CEM AUGUSTA	1,67	-	1,59	1,81	3234
CEM BARL RNC	2,93	-	2,72	3,35	5673
CEM BARLETTA	3,61	0,28	3,00	4,00	6971
CEMBRE	3,00	-	2,67	3,13	570
CEMENTIR	1,02	2,57	0,77	1,07	1954
CENTENAR ZIN	0,13	2,00	0,12	0,16	246
CIGA	0,61	0,17	0,57	0,71	1177
CIGA RNC	0,81	-1,35	0,74	0,89	1560
CIR	1,34	-3,25	0,88	1,38	2606
CIR RNC	1,07	-2,10	0,85	1,09	2085
CIRIO	0,51	-1,06	0,51	0,64	1005
CIRIO W	0,15	-1,95	0,14	0,28	0
CLASS EDIT	7,82	-1,11	2,13	9,83	19020
COMI	2,25	0,90	2,05	2,81	4353
COFIDE	0,52	-5,21	0,48	0,71	1031
COFIDE RNC	0,50	-1,22	0,46	0,66	969
COMAU	6,43	-1,02	4,34	6,54	12332
COMIT	6,59	-2,89	5,26	7,84	12853
COMIT RNC	6,53	-2,62	4,37	7,60	12777
COMPART	1,33	-3,49	1,04	1,55	2595
COMPART RNC	1,02	-0,68	1,02	1,29	1981
CR ARTIGIANO	3,48	-0,52	3,46	6,88	6707
CR BERGAM	17,75	-1,39	15,40	19,79	34517
CR FOND	2,08	-1,98	2,00	2,80	4039
CR VALT 0W	3,65	-2,67	3,71	4,14	0
CR VALT 01 W	4,30	-2,05	4,16	4,57	0
CR VALT 02 W	9,39	-1,27	8,56	10,70	18211
CREDEM	2,44	-1,21	2,45	3,04	4748
CREMONINI	2,18	-0,14	2,06	2,88	4161
CRESPI	1,49	-1,32	1,50	1,88	2069
CSP	4,68	-4,49	4,38	5,50	9020
CUCIRINI	0,74	-	0,67	0,89	1420
D DALMINE	0,22	-1,12	0,21	0,27	425
DANIELI	5,58	-1,61	4,75	6,33	10814
DANIELI RNC	2,71	-0,88	2,54	3,40	5280
DANIELI W	0,48	-5,38	0,45	1,14	0
DANIELI W3	0,51	-2,88	0,47	0,74	0
DE FERRARI	1,99	-3,49	1,77	2,13	3911
DE FERRARI R	4,55	3,41	3,78	4,53	8476
DEROMA	5,43	-1,09	5,26	6,60	10555
DUCCATI	3,05	-0,49	2,52	3,06	5900
E EDISON	8,55	-1,89	8,21	11,69	16609
EMAK	1,94	-1,57	1,87	2,17	3738
ENI	5,93	-2,00	5,10	6,31	11494
ENG	2,89	0,07	2,67	3,30	5615
ERICSSON	29,07	-2,84	28,20	39,22	59888
ESAOTE	1,92	-0,26	1,91	2,27	3700
ESPRESSO	15,83	-1,86	7,89	16,97	30734
F FALCK	7,00	-0,20	6,60	7,46	13693
FALCK RNC	6,90	-	6,47	7,50	13360
FIAT	3,40	-	2,82	3,85	6583
FIAT RNC	3,34	-1,56	2,63	3,48	6440
FIAT PRIV	1,65	-1,14	1,36	1,86	3168
FIAT RNC	1,68	-1,58	1,46	1,91	3230
FIL POLLONE	2,58	0,62	2,57	3,07	5009
FIN PART	0,54	0,17	0,50	0,64	1043
FIN PART PRI	0,40	-	0,28	0,40	782
FIN PART RNC	0,46	-	0,34	0,46	881
FIN PART W	0,05	-1,69	0,05	0,09	0
FINARTE ASTE	2,09	0,48	1,04	2,16	4177
FINCASA	0,21	2,50	0,20	0,26	393
FINMECC RNC	0,77	0,76	0,61	0,83	1486

Nome Titolo	Prezzo	Var. %	Min. Anno	Max. Anno	Prezzo Uff. in lire
FINMECC W	0,04	2,33	0,04	0,08	0
FINMECCANICA	0,90	-0,85	0,77	1,11	1747
FINREX	0,06	-	0,06	0,06	121
FINREX RNC	-	0,00	-	0,00	0
FOND ASS	5,04	-1,29	4,21	5,62	9743
FOND ASS RNC	3,77	-3,23	3,10	4,35	7371
FONDIATI	1,25	-2,34	1,21	1,45	2436
GARBOLI	0,92	-	0,80	1,18	1779
GERFAN	3,06	-0,65	3,04	3,57	5923
GEMINA	0,51	-2,13	0,51	0,65	987
GEMINA RNC	0,57	-7,26	0,59	0,76	1133
GENERALI	31,69	-1,68	31,85	40,47	61670
GENERALI W	37,00	-1,86	37,23	46,48	0
GEWISS	5,69	-0,18	5,20	6,49	11031
GILDEMEISTER	3,90	-2,45	2,79	4,03	7375
GIM	0,91	0,37	0,73	0,98	1744
GIM RNC	1,06	-1,95	1,04	1,83	2058
GRANDI VIAGG	0,91	3,27	0,86	1,16	1709
GRUPPO COIN	6,37	0,62	6,38	7,93	12381
HOP	0,59	-2,68	0,53		

◆ **Il Guardasigilli e il caso di Cesare Previti:**
«Se dovesse ragionare su singoli processi un ministro non farebbe nessuna norma»

◆ **«Dobbiamo provare a cambiare con tutto il Parlamento, ma questo significa anche con tutta la maggioranza»**

◆ **Il problema aperto dai Democratici:**
«Vorrei solo chiedere a Veltri e a Piscitello dov'erano durante lo scontro in aula»

L'INTERVISTA ■ OLIVIERO DILIBERTO, ministro di Grazia e Giustizia

«E ora è spianata la strada delle riforme»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Vittoria del centrosinistra, vittoria del Polo, o compromesso? Il dopo voto ha offerto tutta la gamma delle possibili interpretazioni di quello che è successo a Montecitorio. Il ministro Diliberto è stato uno dei protagonisti della due giorni parlamentare sulla giustizia. Con il suo discorso alla Camera aveva sfidato l'ostruzionismo del centrodestra a nome del governo e della maggioranza: «Se volete la guerra - aveva dichiarato - noi la combatteremo. Ma sia chiaro che vogliamo vincerla».

Come sembrano lontani quei momenti. Oggi (ieri, ndr), ventiquattrore dopo, il bilancio si tira con toni pacati, stando attenti a non pronunciare mai una parola, «vittoria», che può ferire l'avversario con il quale è stato siglato un armistizio che si spera duri nel tempo. «È stata trovata una soluzione ragionevole - afferma il Guardasigilli - in ogni accordo c'è sempre un elemento di compromesso». L'invito, però è quello di stare ai fatti: «La maggioranza e il governo si erano prefissi due risultati. Che si approvasse il decreto sul giudice unico e che i processi continuassero. Entrambi sono stati raggiunti e di questo sono molto soddisfatto».

Lei ha accusato il Polo di pensare ad un solo processo. Ma c'è chi sostiene che l'onorevole Previti riuscirà ugualmente ad ottenere un giudice diverso da gup che a quanto pare non desidera: di qui al 2 gennaio non ci sarebbero i tempi per concludere l'udienza preliminare che lo riguarda...

«In primo luogo devo dire che non spetta al ministro entrare nel merito dell'iter di un processo. In secondo luogo va ricordato che l'udienza della quale si parla ha avuto il suo avvio nell'ottobre dell'anno scorso. L'incompatibilità tra gip e gup doveva scattare il 2 giugno. Il decreto del governo l'ha spostata all'inizio dell'anno prossimo. Non già in odio a qualcuno ma perché è stato interamente prorogato il pezzo che riguarda il penale della riforma. Per quella data è del tutto naturale che scatti anche l'incompatibilità che era già prevista dalla legge. Se io, che faccio il ministro, dovessi ragionare sulla base di singoli processi non farei nessuna norma».

Qualcuno ha definito inutile e sospetto il nuovo comma del decreto che riguarda le ricusazioni...

«Abbiamo solo riaffermato un principio di garanzia: può essere ricusato il giudice che, fuori dai casi previsti dalla legge e quindi con dichiarazioni estemporanee, esprime manifestazioni di giudizio attraverso le quali, esplicitamente o implicitamente, dichiara la colpevolezza dell'imputato».



Elio Colavolpe/Tam tam

Un principio elementare di garanzia, niente più di questo. Ma vorrei che si ragionasse anche su un altro punto...

Su quale? «Siamo usciti più forti da una situazione difficile. Oggi (ieri, ndr) abbiamo avviato in aula, alla Camera, la discussione sul giusto processo e questo riannoda i fili delle riforme: uno degli obiettivi del governo».

Si, ma non le sembra paradossale che la maggioranza abbia raggiunto i suoi obiettivi grazie alla compattezza dimostrata la settimana scorsa e alla fine, al momento del voto, si sia divisa?

«Dentro la maggioranza vi sono stati alcuni esponenti dei Democratici, non tutti per la verità, che hanno definito l'intesa raggiunta con l'opposizione una sconfitta. Io vorrei sommessamente chiedere all'onorevole Veltri e all'onorevole Piscitello dove fossero lunedì scorso mentre io a no-

Con la norma sulla ricusazione abbiamo solo riaffermato un principio di garanzia

me del governo e alcuni esponenti della maggioranza stavano conducendo lo scontro. E com'è venuto in aula e fare un discorso infuocato. Ma la politica non si fa con i discorsi. E comunque la politica del "più uno" non serve. Ad un certo punto, quando si sono ottenuti i risultati principali, bisogna accettare la trattativa. E, ripeto, i risultati principali sono stati raggiunti».

Questi risultati sarebbero stati più chiari con una maggioranza unita fino alla fine. Martedì è stata riconfermata, invece, l'impressione di una perenne rissosità del centrosinistra, non crede?

«La nostra è una maggioranza composta. I Democratici hanno votato contro perché consideravano il provvedimento troppo garantista, i verdi si sono astenuti perché lo ritenevano troppo forcaiole. Una divaricazione di posizioni molto forte. Noi dobbiamo abituarci all'idea di una maggio-

IL FATTO

Si riparte col giusto processo, il voto martedì

ROMA È iniziata alla Camera la prima lettura sulla riforma che introduce in Costituzione i principi del giusto processo. Il voto di Montecitorio è previsto per la settimana prossima. Il relatore diessino Antonio Soda, in virtù dell'accordo maggioranza-Polo in commissione sbloccato dal voto sul giudice unico, propone all'aula la conferma dello stesso testo già approvato dal Senato. Se, come tutto lascia supporre, la Camera lo lascerà inalterato il voto della prossima settimana segnerà la conclusione della prima lettura della riforma costituzionale. In autunno, dopo la pausa estiva a distanza non inferiore di tre mesi dalla prima lettura, Camera e Senato saranno chiamate a confermare il testo con un secondo voto, secondo le procedure di revisione costituzionale stabilite dall'articolo 138 della Costituzione. Il testo si compone di soli due articoli. Nella seconda parte della Costituzione saranno introdotti il riconoscimento del principio del contraddittorio fra le parti nei processi, della parità fra le parti nel processo,

della terzietà ed imparzialità del giudice, del diritto dell'accusato ad essere informato riservatamente dei motivi dell'accusa, della garanzia per l'accusato di disporre del tempo e delle condizioni necessarie per preparare la difesa, del diritto dell'accusato al contresame di chi rende dichiarazioni a suo carico, del diritto dell'accusato di convocare testimoni a discarico, del diritto alla prova. Fra i principi del giusto processo è contenuta la previsione costituzionale che la colpevolezza di un imputato non possa essere provata sulla base di dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si sia sempre volontariamente sottratto all'interrogatorio da parte dell'imputato o del suo difensore. I provvedimenti sul giusto processo e sull'elezione diretta dei presidenti delle regioni non sono esaustivi, ma «rappresentano un buon primo passo» e quindi vanno approvati rapidamente ha detto ieri Antonio Soda (Dc) nella sua relazione introduttiva al dibattito generale sui due testi di riforma. In un'aula praticamente de-

serta, Soda ha illustrato il contenuto e le «ragioni storiche» che hanno portato all'approvazione in commissione dei due provvedimenti. Per quanto riguarda il giusto processo, il deputato del Ds ha osservato che il testo «avrebbe dovuto essere di più ampio respiro dell'attuale» dal momento che «affronta solo una parte del problema». Ma è «un inizio serio - ha dichiarato - per l'introduzione in Costituzione di tutti i principi che dovrebbero regolare il processo secondo legge ed equità». Si tratta di un provvedimento, ha detto Soda, che «riprende quanto stabilito in Bicamerale sul tema» e che ha «importanti ragioni storiche»:

- l'elaborazione costituzionale dei diritti della persona avviene con un processo penale ben diverso dall'attuale;
- nel frattempo è intervenuta la Convenzione sulla salvaguardia dei diritti dell'uomo;
- c'è una vasta giurisprudenza della Corte europea di giustizia sul tema;
- occorre uniformarsi alle Costituzioni europee.

ranza composta, plurale. Certo, sarebbe un segnale di forza una maggioranza sempre compatta. Ma per fare questo non basta registrare meglio le questioni della giustizia. C'è un tema più generale che va affrontato: la maggioranza deve ritrovare un'anima comune e riconfermare il patto che la lega».

Con quali obiettivi? «Bisogna chiedere con chiarezza a tutte le componenti, anche a quelle che sono uscite meglio dalle elezioni, cioè ai Democratici, quale obiettivo vogliono raggiungere. Bisogna fare un ragionamento chiaro, alla luce del sole: se c'è qualcosa che porta tutti alla sconfitta è l'idea di una maggioranza che litiga perennemente al suo interno. Alcune differenze sono ineliminabili. Ma se sulle grandi questioni andiamo in ordine sparso temo che non faremo molta strada».

Teme per la stabilità del governo? Prodi e Veltroni ieri ne hanno riconfermato il valore...

«Il tema non è soltanto quello della stabilità del governo che, comunque, è indispensabile. Bisogna capire qual è il punto d'approdo. Al governo non interessa soltanto sopravvivere e credo che questo non interessi nemmeno alla sua maggioranza. Questa maggioranza è il centrosinistra e deve candidarsi a governare anche per la prossima legislatura. Non ci possono essere due maggioranze: una che sostiene il governo e una che costituisce l'Ulivo due, o l'Ulivo tre, o quello che sarà. Questo centrosinistra deve riconfermare un patto: la maggioranza di oggi è diversa da quella del '96, come è diversa da quella che nell'ottobre del '98 ha fatto nascere il governo D'Alema. Senza una rinegoziazione sulla politica, e non sulle poltrone, io credo che

logoreremo non solo il governo ma la stessa maggioranza».

L'intesa sul giudice unico è passata con i numeri di una parte del centrosinistra e di una parte dell'opposizione. Una scorcioia? Un approdo che sancisce che c'è una maggioranza che sostiene il governo e un'altra maggioranza che sostiene l'opposizione?

«Noi dobbiamo provare a fare le riforme con tutto il Parlamento. Anche con l'opposizione, quindi, ma a partire dal fatto che questo obiettivo deve essere raggiunto da tutta la maggioranza. Non ci possono essere due

vicenda del decreto sul giudice unico lo dimostra, si rischia la contrapposizione e il blocco dei lavori del Parlamento».

Ma c'è chi teme che la ricerca di un dialogo a tutti i costi con il centrodestra possa determinare compromessi al ribasso e possa annebbiare le differenze...

«Provare faticosamente a riannodare i fili di un confronto è un punto ineludibile. Ma bisogna tenere ben presente che questo obiettivo non può, e non deve mai, far venir meno la distinzione tra maggioranza e opposizione».

Signor ministro, perché il governo non ha posto la fiducia sul giudice unico? L'esecutivo temeva di imboccare la strada di un osco senza ritorno con il centrodestra che, invece, una parte della maggioranza metteva nel conto?

«Ho concluso il mio intervento alla Camera, e io fino a prova contraria faccio parte del governo, dicendo che mi sarei battuto per tenere aperto anche il suo tenue filo di rapporto con l'opposizione. Ho anche detto però, come ho ricordato, che pur non volendo la guerra eravamo pronti a combatterla. C'è stata piena sintonia tra governo e maggioranza. Bisogna tenacemente ricercare il dialogo con l'opposizione per fare le riforme. Ma nel contempo, su alcuni punti irrinunciabili, se lo scontro c'è lo si combatte. Nessuno deve scambiare la volontà di dialogo per debolezza. Detto

questo, quella di non porre la fiducia è stata una scelta pragmatica: il Polo, che costituisce la metà del Parlamento, aveva strumenti tali da far decadere il decreto nonostante la fiducia».

I temi della giustizia stanno concludendo una fase di lavori parlamentari. Cosa succederà a settembre?

«Questo governo, per quel che riguarda i temi della giustizia, ha fatto molte cose importanti. Ma, più in generale, le scadenze che abbiamo davanti saranno decisive per la vita dell'esecutivo: penso alla finanziaria. Una cosa sicuramente governo e maggioranza non si possono permettere: avere contro il proprio popolo, cioè avere contro i sindacati confederali. Non abbiamo perso le amministrative perché la destra ha guadagnato voti. Ma perché i nostri sono disamorati. E qui c'è un problema di fondo: l'identità delle forze della sinistra. Bisogna dare messaggi chiari di politica sociale: su questi verremo giudicati. Poi c'è un limite da recuperare al più presto: quello delle garanzie per tutti i cittadini, non per i potenti o per gli imputati eccellenti. Un esempio? Il terrore dei diritti si ferma davanti alle porte dei luoghi di lavoro. Il processo del lavoro, il tema della salute in fabbrica, quello degli infortuni e delle morti bianche, sono questioni che hanno a che fare con le garanzie. I milioni di cittadini che chiedono garanzie sono un problema della sinistra. Io conto, come ministro, di organizzare una grande assise sui diritti dei lavoratori nei luoghi di lavoro. Si tratterà di un'iniziativa ufficiale del governo. Sul sistema di valori fondato sull'articolo tre della Costituzione, cioè sul principio di eguaglianza, giochiamo la nostra credibilità».



A settembre una conferenza del governo sui diritti in fabbrica e nei luoghi di lavoro

L'INTERVENTO

MA L'AGRICOLTURA MIGLIORA CANCELLANDO UN MINISTERO?

GUIDO FABIANI

Si è discusso molto, in queste settimane, sull'opportunità o meno di mantenere un ministero singolo per l'agricoltura o di aggregarlo in quello più ampio, denominato delle Attività Produttive. La decisione ci sarà entro questo mese.

A mio avviso sarebbe opportuno riflettere con più attenzione di cosa si intende quando ci si riferisce all'agricoltura contemporanea e, di conseguenza, di quale ministero ci sia bisogno per questa. Oggi l'agricoltura contribuisce al valore aggiunto nazionale per il 2,7% e per il 6,7 all'occupazione (vale a dire circa 61 mila miliardi di lire e 1,7 milioni di unità di lavoro). Nel settore operano a diversi livelli di contributo produttivo e di produttività, due-quattro milioni di aziende; altrettante famiglie (per un totale di 6,2 milioni di individui) hanno in qualche modo un riferimento di reddito nel settore stesso. Per l'agricoltura nel 1997 si è attivato un volume di

credito di 24 mila miliardi e si sono realizzati 22 mila miliardi di investimenti.

Queste cifre fanno della nostra agricoltura - che sarebbe ora di non considerare più un settore in perenne crisi e diffusamente arretrato - la prima o la seconda (assieme a quella francese) in termini di valore aggiunto nell'Unione europea. Dall'Unione europea, inoltre, arrivano per il settore risorse annue pari a 10 mila miliardi. Va considerato che l'agricoltura nazionale è la componente di base di un più ampio sistema agro-industriale, comprensivo dell'agricoltura, dell'industria alimentare e del relativo settore distributivo che rappresenta circa il 15% del Pil nazionale (289 mila miliardi).

Questi sono dati oggettivi che danno la dimensione del settore e indicano la sua collocazione all'interno di un'articolata filiera produttiva. Al di là del problema

della rappresentatività a livello europeo, si aggiungono due altri elementi da tenere in forte considerazione e che vanno oltre il carattere immediatamente produttivo. In primo luogo l'agricoltura è divenuta un punto di snodo essenziale per affrontare nel nostro paese la questione ambientale e l'assetto più complessivo del territorio. Ambiente e territorio, intesi come sedi di attività multi-funzionali e fattori di interazione tra attività produttive diffuse tese al sostegno e allo sviluppo dell'occupazione.

In secondo luogo, passa primariamente dall'agricoltura buona parte di quel processo di qualità delle produzioni che va innescato a vari livelli e che può sostenere lo sviluppo locale e garantire la sicurezza alimentare. Sull'uno e sull'altra dimensione si gioca buona parte del livello di competitività del sistema Italia. Intendiamo, nonostante i grandi progressi realizzati dal settore agricolo, non si

può affermare, nonostante il sostegno pluridecennale esercitato attraverso un ormai insostenibile sistema di protezione, che la modernizzazione sia un processo compiuto; né che si sia acquisita pienamente la visione del sistema integrato; né, infine, che siano stati correttamente affrontate le questioni ambientali, territoriali e della qualità e sicurezza degli alimenti. Sono tutte questioni di politica economica e sociale ancora preoccupantemente aperte.

Allora qui è il punto vero: si affrontano meglio queste questioni inserendo il Mipa attuale in un superministero per le Attività produttive? È pur vero che per resistenze di vario tipo e per un perdurante spirito corporativo si è atteso troppo per la riforma del ministero e (come hanno sostenuto alcuni commentatori) si è accreditata un'immagine di arroccamento su posizioni agrariste che non sono in consonanza con le funzioni e il ruolo di un'agricoltura moderna.

Ma ci si deve chiedere se l'eventuale accorpamento non favorisca proprio una visione riduttivamente produttivistica dell'agricoltura e non ne solleciti, oltre che la emarginazione, la componente rivendicativa e settoriale e di contrapposizione ad altri gruppi sociali in una difficile gestione della ripartizione delle risorse.

È altrettanto vero che va valorizzata al massimo la responsabilità delle Regioni, ma il problema da affrontare è di come costruire un contesto di politica economica e sociale di riferimento complessivo per il sistema agro-industriale alimentare che deve poi trovare la sua attuazione a livello di sistemi territoriali. Bisogna riflettere su tutto questo perché l'ingegneria istituzionale deve essere funzionale a un progetto, ad un obiettivo di politica economica e sociale: questo manca. Di conseguenza, anche l'accorpamento previsto non ha sufficienti e convincenti motivazioni.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA
L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

22-7-1979 22-7-1999

La moglie Irene, Vittorina, Sergio, Alfredo, i nipoti, la pronipote Gaia ricordano sempre

VALFREDO

a vent'anni dalla scomparsa.
Rescaldina, 22 luglio 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.



la ricerca

4

Immigrati, «A Rimini pochi soldi»

Rimini si lamenta e chiede chiarimenti alla Regione Emilia Romagna. Perché mai la città è il fanalino di coda nella ripartizione regionale dei fondi nazionali per le politiche migratorie? L'assessore comunale ai servizi sociali Stefano Vitali sostiene che Rimini è ultima come quota assegnata: 30 milioni 206 mila lire contro, ad esempio, 142 milioni 316 mila lire della vicina Cesena. Secondo Vitali le ragioni di ciò «sono incomprensibili».



Giubileo, vigili del Trasimeno poliglotti

La Scuola di lingue estere dell'Esercito con sede a Perugia ha assegnato i diplomi a 16 vigili urbani dei Comuni del comprensorio del lago Trasimeno. Il Giubileo del 2000 ha indotto le Amministrazioni locali ad incrementare ed adeguare la preparazione linguistica dei Vigili Urbani, i primi che dovranno «guidare» le comitive dei pellegrini-turisti, nei vari territori. Un accordo è stato così avviato con la Scuola di lingue dell'Esercito.

Fondi immigrazione

Il Cnel
«Regioni
e governo
in ritardo»

A 130 giugno scorso soltanto 10 Regioni hanno deliberato l'utilizzo dei 70 miliardi previsti dal fondo nazionale '98, istituito col testo unico sull'immigrazione. Il ritardo, ha spiegato Giorgio Alessandrini, consigliere del Cnel e presidente dell'Organismo nazionale di coordinamento delle politiche migratorie, è da addebitarsi alle Regioni e alla mancanza del regolamento di attuazione della legge.

Delle 10 Regioni che hanno emesso delibera (Val d'Aosta, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Campania e Puglia) quasi tutte, secondo l'analisi di Alessandrini, pur avendo avuto la disponibilità del 100% del fondo, hanno finora deliberato in merito al solo primo anticipo, l'80% dello stanziamento (56,4 miliardi per interventi regionali), ma non del restante 20% (14,1 miliardi per interventi statali), ripartito tra fine '98 e primi mesi '99. Le Regioni che per il '98 ottengono di più per agevolare l'integrazione sociale culturale e lavorativa degli immigrati sono Lazio (20,3%), Lombardia (16,8%) e Puglia (11,8%). Fanalini di coda il Molise (0,1%) e la Val d'Aosta (0,2%). Per il '99, infine, il fondo nazionale ha previsto di ripartire tra le regioni 68 miliardi di lire.

Ma la tiratura d'orecchie alle Regioni non è piaciuta a Matteo Amati, coordinatore degli assessori agli Affari sociali per la Conferenza delle Regioni che ha definito l'intervento di Alessandrini «inopportuno e inopportuno». Amati, che pure apprezza «la sottolineatura sull'urgenza di affrontare con efficacia questi problemi delicatissimi» spiega che «quando si tirano fuori certi dati sarebbe bene accompagnarli con indicazioni temporali altrimenti si finisce solo per fare confusione». «Le Regioni - dice - hanno visto assegnate l'80 per cento delle risorse nel mese di ottobre e i fondi sono stati distribuiti entro dicembre nella maggior parte delle Regioni. Il restante 20% è stato assegnato dal Governo a marzo e risulta evidentemente difficile distribuire tali fondi in tempo utile, dovendoli cioè iscriverne nel bilancio della Regione». Amati definisce inoltre «curioso» il fatto che alcuni Comuni chiedano di bypassare «il tappo delle Regioni», giacché risulta che «nelle realtà più difficili non siano ancora stati utilizzati del tutto i fondi tratti da quell'80 per cento già erogato».

Il sondaggio

Per l'8% degli italiani la carenza di proposte culturali rappresenta il problema principale del proprio Comune. Troppo pochi i teatri, le biblioteche, i luoghi per concerti

Cultura, aumenta la domanda
È compito degli Enti locali
far crescere anche l'offerta

CARLO BUTTARONI - Sociologo ricercatore

INFO
Indagine
Unicab

Sondaggio del 20, 21, 22 maggio al centro Unicab di Roma su campione rappresentativo della popolazione maggiorenne italiana, per sesso, età, area geografica. Numero casi: 1273. Metodologia: C.A.T.I. Controlli in real-time: 1 intervista ogni 3. Ponderazione: universo diriferimento.

IN TEMA DI CULTURA È DIFFICILE ORGANIZZARE LA DOMANDA ANCHE PERCHÉ L'OFFERTA SODDISFA BISOGNI QUASIMAI ESPRESSI APERTAMENTE DAI CITTADINI.

L'8% dei cittadini italiani considerano la mancanza di offerte culturali il problema principale del proprio Comune. Nell'esprimere il giudizio su come l'Amministrazione ha operato (aumentando o migliorando le offerte culturali) il 50% si è dichiarato soddisfatto, il 26% ha espresso un giudizio negativo ed il 24% non ha saputo dare un giudizio. Il significato di questi dati è però oltre la rappresentazione dei numeri. Rispetto ad altri temi tipici dell'universo locale, la domanda culturale necessita di una più attenta contestualizzazione.

Il primo punto da tenere presente è che l'offerta culturale soddisfa bisogni che difficilmente sono espressi apertamente dall'opinione pubblica. E nel concetto stesso di cultura il limite all'espressione di una domanda sociale. L'impossibilità a dare una comprensione univoca al termine "cultura", a fronte delle diverse articolazioni in cui si esprime, rende difficile l'organizzazione della domanda. La domanda culturale può essere latente, inespressa, articolata ma non è mai del tutto assente. Si può manifestare in forme diverse, secondo il pubblico che la promuove. Può essere espressione di un deficit o, al contrario, testimone di un evento. La seconda considerazione riguarda la relazione tra la crescita dei livelli di qualità della vita e la domanda sociale di cultura. I motivi di questa relazione sono ovvi. Tra i giovani la domanda di cultura è quasi il doppio di quella che è espressa in media. È un segno dei cambiamenti in atto, delle dinamiche, della crescita complessiva della società italiana. È anche indicatore che il fabbisogno culturale è inevitabilmente destinato a crescere nel tempo.

LE STRUTTURE E IL TERRITORIO

Di chi sono i musei		Di chi sono le biblioteche	
Comuni	43%	Enti locali	73%
Privati	17%	Chiesa, privati	15%
Stato	16%	Università	11%
Chiesa	13%	Stato	1%
Università	6%		
Regioni	3%		
Province	2%		

I consumi culturali dei giovani (18-29 anni)		
	Frequentemente	Raramente o mai
Vanno in biblioteca	38%	62%
Visitano musei o mostre	28%	72%
Vanno a teatro	20%	80%
Vanno a concerti	16%	84%

Quali sono i problemi principali della sua città?					
	ITALIA	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e isole
Poche offerte culturali*	8%	7%	12%	6%	8%
Altro problema	92%	93%	88%	94%	92%

Lei è soddisfatto di come l'amministrazione ha operato rispetto alla cultura?					
	ITALIA	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud e isole
Molto e abbastanza	50%	51%	47%	51%	47%
Poco o per nulla	26%	26%	30%	26%	26%
Non sa	24%	23%	23%	23%	27%

La terza considerazione è meno evidente e riguarda i motivi di fruizione dell'offerta culturale. Non è possibile misurare il grado di soddisfazione dell'offerta culturale come un qualsiasi altro servizio al pubblico in quanto sono decisamente diverse le motivazioni che sottintendono la fruizione dell'offerta. Come qualsiasi altro servizio anche l'offerta culturale ha necessità di diventare fruibile ma per diventare fruibile ha bisogno di sollecitazioni che stimolino l'interesse dei cittadini. Non è lo

stato di necessità (com'è, ad esempio, per i servizi di sportello) ma il desiderio di appagare un bisogno culturale e sociale. La quarta, ed ultima, considerazione riguarda specificamente l'offerta culturale. È evidente come, negli ultimi anni, l'offerta culturale venga sempre più misurata sulla capacità di costruire l'evento intorno all'offerta. Il ruolo della comunicazione è strategico in questo senso. Il successo di un evento culturale è più legato all'efficacia della comunicazione che alla qualità

Numero di abitanti per biblioteche, teatri e cinematografi

	1 Biblioteca ogni ... (ab)	1 Teatro ogni ... (ab)	1 Cinema ogni ... (ab)
Piemonte	79.000	62.000	27.000
Val d'Aosta	9.000	40.000	40.000
Lombardia	50.000	60.000	34.000
Trentino-A.A.	12.000	36.000	39.000
Veneto	52.000	97.000	34.000
Friuli V.G.	62.000	41.000	38.000
Liguria	41.000	46.000	23.000
Emilia-R.	74.000	40.000	18.000
Toscana	52.000	42.000	21.000
Umbria	139.000	30.000	27.000
Marche	104.000	48.000	23.000
Lazio	65.000	37.000	34.000
Abruzzo	116.000	71.000	47.000
Molise	330.000	330.000	82.000
Campania	187.000	71.000	62.000
Puglia	178.000	100.000	44.000
Basilicata	122.000	203.000	68.000
Calabria	259.000	296.000	65.000
Sicilia	116.000	67.000	41.000
Sardegna	59.000	59.000	83.000

far ritenere che la cultura sia un bene di consumo e che, al pari d'altri benisimili, è soggetta alle regole della domanda e dell'offerta. Per molti aspetti indubbiamente è così. Gli elementi che giocano nel trovare equilibrio sono gli stessi che valgono per il mercato. Domanda e offerta, nel campo culturale, hanno però ruoli meno definiti. Non sempre è la domanda a condizionare l'offerta ma, più spesso, è quest'ultima a sollecitare la domanda.

Per queste ragioni il giudizio sull'agire dell'Ente locale in merito alle offerte culturali non può essere misurato esclusivamente sulla domanda sociale espressa. Questo elemento, da solo, non è sufficiente ad esprimere una valutazione complessiva sul fabbisogno e sulla qualità dell'offerta. Compito delle istituzioni è assecondare la spinta alla crescita, soddisfare il bisogno di cultura ma anche attuare politiche di educazione e sollecitazione all'interesse culturale. Le istituzioni, cioè, non possono basare il proprio agire esclusivamente su ciò che emerge dalla società come domanda, su ciò che trova forma ed espressione. Nel campo culturale gli Enti locali devono farsi attori dei processi di sensibilizzazione dell'opinione pubblica. Nei giovani aumenta la domanda di cultura ma i consumi rimangono bassi: il 38% frequenta la biblioteca, il 28% visita musei o mostre, il 20% va a teatro, il 16% a concerti. C'è evidente un deficit strutturale: sono poche le biblioteche, i teatri, i luoghi adatti per i concerti mentre è sempre più chiaro come l'intero sistema formativo del futuro debba basarsi sulla sinergia con i diversi protagonisti della vita sociale. La crescita del sistema Italia richiede forti investimenti nel campo culturale e gli enti locali sono il luogo privilegiato dove realizzare il nuovo sistema formativo. Il patrimonio culturale degli enti locali e l'impegno nella gestione delle strutture è considerevole: il 48% dei musei e il 73% delle biblioteche è gestito da Comuni, Province e Regioni. È un patrimonio culturale la cui gestione presenta luci ed ombre mentre assolutamente inadeguata alle necessità è il numero di strutture idonee allo svolgimento d'attività culturali.

Il giudizio positivo espresso sull'attività degli Enti locali nel campo culturale deve essere valorizzato. Rappresenta, però, una base di partenza non certo un approdo. Le attività culturali degli Enti locali sono spesso un veicolo di promozione della cultura ma occorre che, insieme alla fruibilità, cresca anche la diffusione e la possibilità d'accesso. Finora le politiche culturali degli Enti locali hanno prodotto il massimo risultato nella possibilità dei cittadini di vivere il territorio in modo nuovo. Occorre promuovere politiche culturali in un'ottica di sistema. Sono necessari progetti e risorse e su questo punto, in particolare, gli Enti locali non possono essere lasciati soli.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

...È CONVIENE

ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



◆ *La tragica serie si allunga, quattro operai hanno perso la vita in diversi incidenti. Sei i feriti*

◆ *Il ministero del Lavoro denuncia l'insostenibile situazione nelle aziende della Capitale*

Emergenza sicurezza 4 morti in un giorno

Allarme Giubileo: su 116 cantieri, solo due regolari

ROMA È di nuovo emergenza per gli incidenti sul lavoro che vedono l'Italia in testa alla graduatoria europea sia per frequenza che per numero di morti. Quattro operai sono morti e sei sono rimasti feriti in sette diversi incidenti accaduti ieri. Il ministero del Lavoro, annunciando l'entrata in servizio di 400 nuovi ispettori, ha lanciato l'allarme sicurezza nei cantieri del Giubileo, a Roma: secondo il sottosegretario, su 116 aziende ispezionate, soltanto due sono risultate in regola. Fra l'altro sempre ieri due cantieri sono stati sequestrati, ma sono imminenti altri provvedimenti.

Tornando alla cronaca della tragica giornata, l'incidente più grave è accaduto nel porto del Trieste, dove un operaio è morto e un altro è rimasto ferito nell'incendio di vampato sulla petroliera Agip Liguria, nel bacino San Marco. Altri due operai sono rimasti intossicati. L'incidente - secondo la ricostruzione dei carabinieri - è di vampato nell'astiva della nave ed è stato preceduto da un'improvvisa fiammata. Un ragazzo di 18 anni di Feltre (Belluno), Denis Nicheletta, è morto a Fratta di Sacile (Pordenone) precipitando da un'altezza di tre metri e mezzo mentre stava lavorando, con altri ope-

rai, al rifacimento del tetto del capannone dell'azienda Ros Serramenti. Un altro giovane di 26 anni, Fabrizio Marengo, è morto soffocato da alcuni quintali di farina di soia stoccati in un silo alto 10 metri nel mangimificio Ferrero di Farigliano, nel cuneese. L'operaio si era calato nel silo per le normali operazioni di pulizia delle pareti laterali legato a una corda con vericello che si è slegata. Marengo è caduto sulla farina di soia, rimanendone poi inghiottito.

Mentre lavorava è morto anche un portatore di 49 anni, Tonino Franco, di Sacile (Pordenone). Una vespa lo ha punto ad un braccio mentre stava consegnando la corrispondenza in paese ed è morto per choc anafilattico.

All'Ilva di Cornigliano inoltre un operaio è rimasto ustionato al volto ed al torace per lo scoppio di un copertone di una gru vicino alla quale si trovava. Un camionista originario di Rieti (Caltanissetta) è stato investito nei pressi del varco delle Acciaierie di Cornigliano all'aeroporto. L'uomo si era fermato con il suo camion all'interno della cinta ed era sceso per farsi timbrare un documento in portineria. Un mezzo pesante lo ha travolto e lo ha trascinato per diversi metri, riportando serie ferite.

AEROPORTI

Albertini a Treu: «Malpensa non regge»

MILANO Al sindaco di Milano, Gabriele Albertini, la linea dura scelta dal ministero dei trasporti sul trasferimento dei voli da Linate a Malpensa da ottobre non vaghi. Così, nei giorni scorsi, ha preso carta e penna ed ha scritto al ministro Tiziano Treu per protestare contro la scelta di applicare integralmente il decreto Burlando che sposta tutti i voli (eccetto il Milano-Roma) da Linate su Malpensa, sulla cui capacità di assorbire le punte di traffico Albertini afferma senza mezzi termini di nutrire dubbi. Non solo, scrive il sindaco, tale decisione è stata presa consultando istituzioni ed enti coinvolti, ma non il Comune di Milano («è stata consultata solo la Sea, i cui vertici peraltro sono stati da noi revocati e verranno sostituiti il 4 agosto»), ma la decisione «suscita numerose perplessità sia per la dubbia razi-

ionalità della distribuzione dei voli rispetto agli interessi degli utenti, sia per la capacità dell'aeroporto di Malpensa di far fronte alle nuove punte di traffico».

«Ci preme, pertanto, far rilevare - insiste Albertini con Treu - che il Comune di Milano non è partecipe di questa scelta e vorremmo essere rassicurati sul fatto che questa distribuzione di traffico possa avvenire senza disagi per gli utenti e i cittadini milanesi e senza detrimento per un patrimonio importante di Milano e Lombardia, com'è l'aeroporto di Linate».

Il sindaco, nella sua lettera, che a quanto si è appreso risale al fine settimana scorso, chiede al ministro di ricevere l'assessore ai trasporti, traffico e mobilità Giorgio Goggi e il nuovo amministratore delegato della Sea, la società che gestisce Malpensa e Linate, Tommaso Quattrin.



IN BREVE

Reggio Emilia contro gli infortuni

È stata massiccia, oltre il 90% secondo i sindacati, l'adesione dei lavoratori reggiani di industria, artigianato e agricoltura allo sciopero generale provinciale proclamato da Cgil, Cisl e Uil per chiedere più sicurezza nei luoghi di lavoro. Due ore di sciopero che sono diventate quattro nelle aziende dove ci sono stati ultimamente infortuni mortali: uno al mese dall'inizio del '99 in provincia di Reggio, 1.600 pratiche aperte per infortuni a livello provinciale.

Fiom-Cgil: il governo salvi la Op Computers

Il governo ed il sistema creditizio devono impedire che muoia la Op Computer, l'azienda nella quale sono stati inventati i personal computer. È l'appello che ha lanciato ieri il segretario nazionale della Fiom-Cgil, Giampiero Castano. «L'impegno del governo a favore della diffusione sul larghissima scala dei più moderni sistemi informatici di comunicazione rappresenta una scelta di politica industriale di estremo valore. Ora è auspicabile che il parlamento approvi con rapidità i provvedimenti legislativi necessari».

Cassa integrazione alla Alenia Marconi

L'Alenia Marconi System ha avviato unilateralmente la procedura di cassa integrazione per 600 lavoratori, di cui 290 nel sito romano e 310 in quelli napoletani di Fusaro e Giugliano. Lo ha annunciato il segretario nazionale della Uilm-Uil, Giovanni Contente che ha definito «ingiustificata» la decisione dell'azienda. «Prima di parlare di esuberanti - ha detto il sindacalista - l'azienda deve dare prova con atti concreti della volontà di mettere fine ad una gestione disperata».

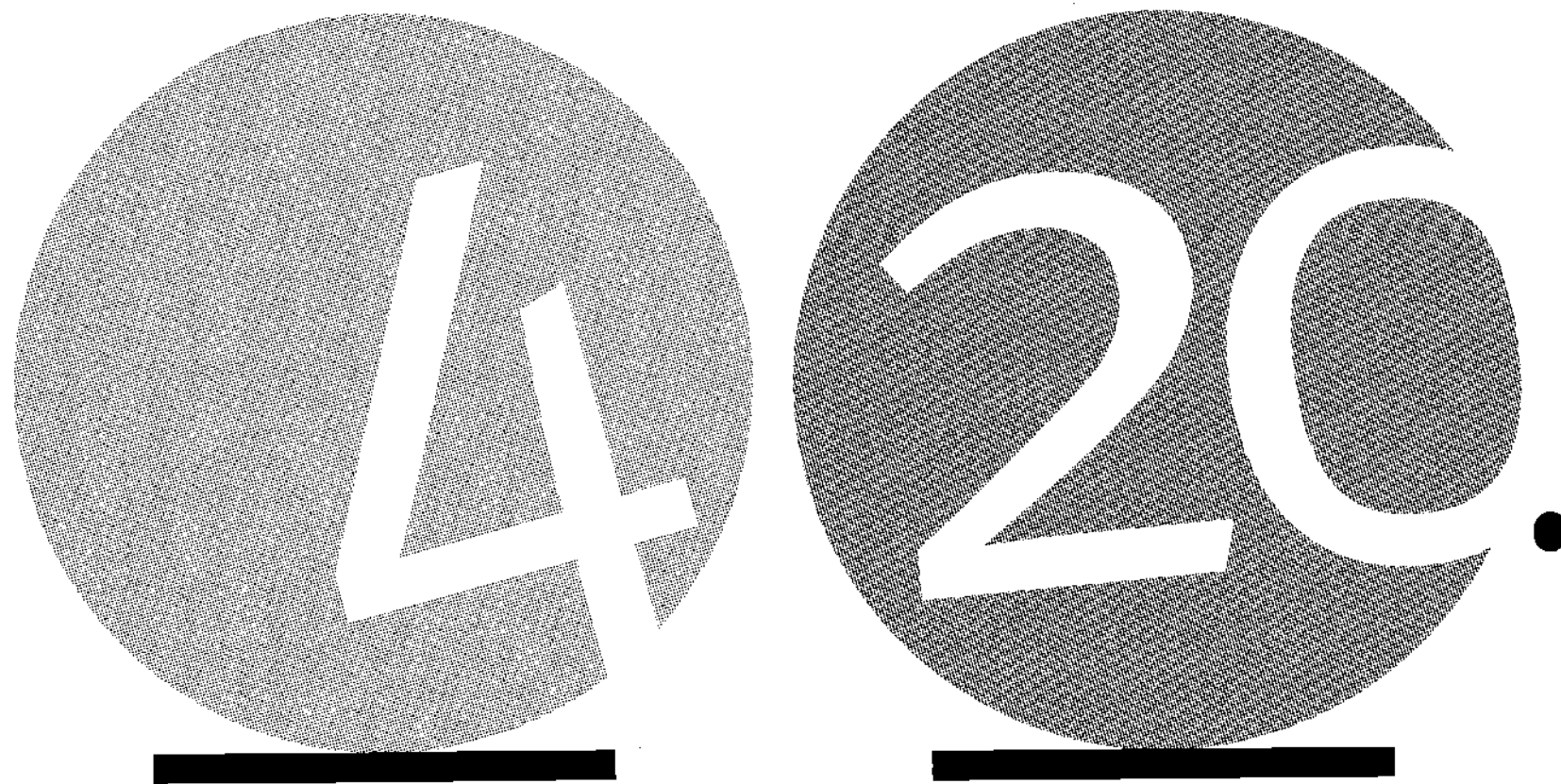
CASA

Sfratti, nuova proroga? No dei proprietari

I sindacati dei pensionati hanno chiesto al ministro Micheli che le domande di proroga degli sfratti possano essere presentate fino a settembre. I pensionati Cgil, Cisl e Uil, ricordano che attualmente la data di scadenza è fissata per il 27 luglio, ma la richiesta di proroga poteva essere inoltrata solo dal 28: «un iter burocratico complesso e un periodo di tempo troppo breve». Anche il Sicut, una delle sigle degli inquilini, torna a chiedere una proroga di due mesi per la presentazione delle richieste di rinvio degli sfratti. Contrari Confedilizia e i proprietari di case.

MILANO & GREGY ROMA

Il Lotto ama l'arte. Lo diciamo ai



Il gioco del Lotto finanzia i progetti di conservazione e restauro del Ministero per i beni e le attività culturali. Con una spesa complessiva di 900 miliardi entro il 2000, vengono finanziati 206 progetti di cui fanno parte opere note e meno note, in ogni parte d'Italia. Qualunque sia il tuo tipo di gioco, con il Lotto giochi sempre a favore dell'arte.

GIOCO DEL
LOTTTO
Vincere è un gioco.



Giovedì 22 luglio 1999

22

Milano

Table listing cinema and theater events in Milan, including titles like 'CINE PRIME', 'AFCATACIATORI', 'ANTONIO EMANUELE', etc.

ACCESSO ADISABILI Accessibile con aiuto Impianto per audioliesi

Table listing cinema and theater events in Milan, including titles like 'MAESTOSO', 'MANZONI', 'MEDOLANUM', etc.

Table listing cinema and theater events in Milan, including titles like 'SPENDORSALAGAMMA', 'LETTERS FROM A KILLER', 'ARCADIA MULTIPLEX SALAFUOCO', etc.

Table listing cinema and theater events in Milan, including titles like 'ARCADIA MULTIPLEX SALAFUOCO', 'INCUBO FINALE', 'ARCADIA MULTIPLEX SALATERRA', etc.

Torino

Table listing cinema and theater events in Turin, including titles like 'CINE PRIME', 'ADUA 200', 'ADUA 400', 'AMBROSIO SALA 1', etc.

Table listing cinema and theater events in Turin, including titles like 'MULTISALA ERBA SALA 2', 'NATIONALE 1', 'NATIONALE 2', etc.

Teatri

Table listing theater events in Milan, including titles like 'MILANO', 'ALLASCALA', 'PIAZZADELLA SCALA', etc.

Table listing theater events in Milan, including titles like 'CASTELLO SFORZESCO', 'FOSSATO (INGRESSO DI FRONTE A VIA LANZA - MM2)', etc.

Table listing theater events in Milan, including titles like 'TEATRO THALIA/ELFO', 'VIA CRO MONTORI 11', etc.

Table listing theater events in Milan, including titles like 'TORINO', 'CARIGNANO - TEATRO STABILE TORINO', 'PIAZZA CARIGNANO 6', etc.

Feste

Table listing festival events in Milan and the province, including titles like 'MILANO E PROVINCIA', 'BORGHETTO LODIGIANO', etc.

Table listing festival events in Milan and the province, including titles like 'SANGUIGNANO', 'SETTIMILANESE', etc.

Table listing festival events in Milan and the province, including titles like 'MELE', 'MIGNANESE', etc.

abbonatevi a L'Unità

Genova

Table listing cinema and theater events in Genoa, including titles like 'CINE PRIME', 'AMERICANA', 'VA COLOMBO 11', etc.

Table listing cinema and theater events in Genoa, including titles like 'CINEPLEX PORTO ANTICO', 'CORALLOSALA 1', etc.

Accordo Regione Toscana-commercialisti

Regione Toscana e Conferenza degli ordini dei commercialisti della Toscana hanno siglato un documento di intenti comuni, da cui potranno derivare modelli operativi di fiscalità regionale destinati a migliorare i rapporti con i contribuenti ed a calibrare lo strumento tributario sulla struttura economica toscana. Ciò già a partire dalle aliquote Irap, per le quali la Regione ha l'autonomia per manovrare.



Provincia di Roma, mappa del sottosuolo

L'assessore alla Viabilità e alla Protezione civile della Provincia di Roma, Livio Augusto Del Bianco, ha presentato nei giorni scorsi il progetto che prevede la mappatura di tutta la rete dei servizi esistenti sotto i 2 mila chilometri di strade provinciali. Uno studio ha infatti evidenziato che in passato nessun Ente istituzionale si è mai preoccupato di creare un archivio dei tracciati di cavi e condotte.

l'esperienza

7

TRA LE MISURE, RESPINGITORI SU BALCONI E GRONDAIE E RETI A MAGLIE FITTE PER TAPPARE TUTTI I BUCHI. CONTRASTO IN GIUNTA: L'ASSESSORE ALL'AMBIENTE VORREBBE FAVORIRE LA NIDIFICAZIONE DEI PIPISTRELLI CONTRO LE ZANZARE.

Milano si dota di un nuovo regolamento edilizio... «anti piccioni». Naturalmente il nuovo dispositivo che regola la costruzione e la manutenzione degli edifici nella metropoli lombarda contempla una serie di altre disposizioni ben più importanti. Tuttavia il problema-piccioni non è da sottovalutare. Non lo ha fatto la Giunta di Palazzo Marino varando la norma la scorsa settimana, tanto meno il Consiglio comunale l'altra sera dando l'okay definitivo a tutta la materia.

Milano non è nuova a provvedimenti che cercassero di contenere la crescita della popolazione dei volatili. Il primo serio tentativo data tre anni fa con l'ordinanza (del 29 marzo '96) dell'allora sindaco Formentini. Preso atto che i colombi - già allora - erano aumentati in misura eccessiva e che di conseguenza «si sono resi gravi e preoccupanti gli inconvenienti provocati da tali animali con rischio di natura igienico-sanitaria (presenza di salmonelle era stata accertata dall'Istituto di anatomia patologica dell'Università), oltre che con danni ad edifici pubblici e privati, degrado di monumenti, insudiciamento di balconi e marciapiedi», il primo cittadino faceva assoluto divieto «a chiunque» di somministrare alimenti di qualsiasi genere e in qualsiasi luogo ai piccioni liberi sul territorio milanese. Il sindaco presupponeva, evidentemente, la collaborazione di residenti e turisti. Nonostante il deterrente di 50mila lire di multa ai trasgressori, Formentini aveva calcolato male il senso civico dei milanesi. L'ordinanza, tuttora in vigore, è rimasta ed è lettera morta.

Nel frattempo sono cambiati i vertici di Palazzo Marino ma il problema è rimasto lì, uguale. Anzi, aggravato. Perché intanto i piccioni non hanno fatto voto di castità. Passando per una interessante (e anche costosa, 152 milioni) convenzione con le Università di Milano e Pavia per il censimento e il monitoraggio sanitario del fenomeno, si è arrivati così a misure più drastiche. Il nuovo regolamento edilizio che entrerà in vigore a ottobre dà battaglia alla presenza e alla nidificazione dei piccioni su larga scala. Infatti, il regolamento dispone che sia negli stabili di nuova costruzione sia negli interventi di manutenzione o di rifacimento di tetti o facciate vengano adottati «opportuni accorgimenti» tecnici. Così cita il testo: appozione di griglie o reti a tutte le aperture di aerazione dei sottotetti non abitabili; sbarramento con reti a maglie fitte di fori di aerazione nei solari o vespai con intercapedine ventilata; installazione di reti a maglie fitte agli imbocchi di canne di aspirazione e di aerazione forzata; appozione di appositi respingitori su cornicioni, tettoie, grondaie e altre strutture sulle quali i colombi si posano abitualmente.

Di fatto, la nuova normativa recepisce una precisa richiesta della Asl, confortata da numerosi studi sul problema. Uno di questi, riportato in un «Dossier - Condominio» a firma del direttore dell'Istituto di Patologia generale veterinaria dell'ateneo milanese, si evidenzia infatti un «rilevante incremento demografico» dei volatili e un conseguente aumento della circolazione di agenti patogeni, che infestano le strutture murarie degli edifici (specie nelle crepe dei muri e sotto gli intonaci esterni) o la cui proliferazione viene favorita dalla buona disponibilità degli inquinanti dei condomini a dare cibo ai piccioni. Il prof. Claudio Genchi raccomanda pertanto l'adozione di strumenti deterrenti e soprattutto la massima igiene e pulizia degli stabili, giardini e pattumiere comprese.

Raccomandazione recepita, ma non da tutta la Giunta. Negli stessi giorni, infatti, l'assessore all'ambiente del Comune, Domenico Zampaglione, ha cercato di «ingaggiare» flotte di pipistrelli per combattere l'invasione di zanzare che infesta la città. Ovviamente qual è la bizzarra conclusione? Che per permettere ai «vampirini» di riconquistare Milano bisogna favorire la loro nidificazione in tutte le case! Ergo, o i milanesi si tengono i piccioni con tutti i relativi rischi per la salute, oppure evitano le zanzare e si blindano in casa.



La norma

La «guerra» ai colombi entra nel regolamento edilizio varato dalla Giunta Da ottobre chi costruirà ex novo o farà interventi di manutenzione dovrà adottare accorgimenti tecnici per impedire la posa e la nidificazione

Vita dura per i piccioni
Milano, scacciati da casa

ROSSELLA DALLO



METODI A CONFRONTO

Dal mais anticongezionale alla bombarda a gas

Difficile immaginare piazza San Marco senza il classico volo di colombi. Indubbiamente coreografico (chi, fra quanti sono stati almeno una volta nella perla della laguna, non si è fatto fotografare nella classica posa con mano tesa e, granaglie sul palmo, gruppetto di colombi che la becchettano?) ma, ammettiamolo, decisamente poco igienico. E, a quanto si dice, anche molto oneroso per la spesa pubblica se è vero che fra i principali motivi di corrosione di edifici (facciate, balconi, davanzali) e monumenti si annovera, dopo l'inquinamento atmosferico, la presenza di colonie di piccioni. Ebbene, la prima amministrazione a porsi seriamente il problema di salvaguardare la salute dei cittadini e del patrimonio artistico-monumentale dall'effetto nocivo degli escrementi dei piccioni è stata quella di Venezia.

Già da diversi anni il Comune ha avviato un programma, inizialmente sperimentale, che nel corso del tempo si è sistematizzato ottenendo discreti risultati. Il piano prosegue a tutt'oggi. Gli interventi messi a punto escludono l'abbattimento dei volatili e puntano invece sulla «gestione» del fenomeno attraverso una alimentazione dei colombi in cui sono introdotte sostanze anticongezionali, e l'occlusione dei nidi. Inol-

tre vengono effettuati ordinari controlli periodici sulla popolazione di piccioni e solo qualora sia necessario per interventi sanitari si procede anche alla soppressione.

Diverso il metodo e le ragioni che hanno indotto il piccolo comune di Ozzano dell'Emilia ad occuparsi dello stesso fenomeno. In questo centro della provincia bolognese la «molla» è scattata a seguito di alcune segnalazioni da parte di agricoltori locali di danni subiti dalle colture proprio per la presenza «incontrollata» di piccioni domestici inselvatichiti. Visto che i normali deterrenti non producevano alcun effetto, il sindaco il 20 aprile scorso è intervenuto con una nuova «ordinanza» (la precedente datava 13 gennaio 1998) con la quale in primo luogo si ordina ai proprietari di piccioni domestici di «provvedere alla loro custodia, in modo da evitare che possano causare danni alle colture agricole».

I conduttori di fondi, per parte loro, possono effettuare, «previa comunicazione al sindaco e per conoscenza alla polizia provinciale», operazioni di contenimento «da eseguirsi in via prioritaria con ogni forma di «scaccia» inercuata e che non contrasti con le norme vigenti in materia di sicurezza e incolumità pubbli-

ca, compreso l'uso della «bombarda a gas» da collocare alla distanza di almeno 200 metri dalle abitazioni e nell'orario compreso fra le ore 7 e le ore 20. L'abbattimento dei piccioni - che in linea di massima viene considerato «questione complessa e controversa» - mediante arma da fuoco è consentito a proprietari e conduttori dei fondi, purché in possesso di licenza di caccia, solo nel caso in cui ogni altro sistema si sia rivelato inefficace. Ma anche in questa eventualità estrema, l'ordinanza non lascia nulla al caso. Onde evitare qualsiasi rischio per la popolazione, per esempio a causa di pallottola vagante, il provvedimento prevede una serie di adempimenti obbligatori («prescrizioni particolari»), come l'osservanza delle norme generali sulla caccia, lo sparare prima in aria per non coinvolgere altre specie animali, o ancora interdire i piccioni abbattuti facendo «uso di calce, alla presenza degli agenti di polizia municipale», oppure incenerendone le carcasse in strutture autorizzate. Naturalmente, è fatto divieto assoluto di commercializzare i capi abbattuti. E infine, le violazioni comportano sanzioni pecuniarie che vanno da 200mila a 1.200.000 lire. Naturalmente, fatte salve le sanzioni previste dall'art. 650 del Codice penale.

PATOLOGIE

Salmonelle e zecche

I simpatici colombi possono essere portatori di agenti patogeni dannosi per l'uomo. Macro e microparassiti viaggiano insieme al piccione e si moltiplicano, in maniera esponenziale, con l'aumento della popolazione del loro «ospite». Molto frequenti in ambienti domestici sono le infestazioni di zecche da colombo che, cibandosi di sangue umano soprattutto nelle ore notturne, possono indurre reazioni allergiche talvolta violentissime. Non infrequenti sono anche pidocchi e ditteri ematofagi. I colombi, inoltre, sono un possibile, rilevante diffusore di batteri, virus, clamidie e miceti. A volte è lo stesso volatile che funge da «vettore» del microrganismo (ad esempio Salmonella o microbatteri aviari), in altri casi sono le sue feci a fornire terreno fertile di sviluppo. In questi casi l'uomo può infettarsi ingerendo alimenti contaminati da feci di colombo, oppure inalando pulviscolo contenente materiale fecale essiccato.

APPUNTAMENTI
E CONVEGNI

OGGI A ROMA

Conferenza unificata
e Stato - Regioni

Oggi, 22 luglio, il presidente della Conferenza delle regioni, vantino Chiti, ha convocato la Conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome. La riunione è prevista alle 9.30 in via Parigi 11, a Roma. Alle 15.30, nella sala verde di Palazzo Chigi di terra la Conferenza unificata.

I principali argomenti all'ordine del giorno riguardano, per la Conferenza unificata: 1) Il documento di programmazione economico finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000 - 2003. (Parere). 2) L'informativa del ministro dei Beni culturali ed ambientali sul testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352. 3) Patto per la mobilità sostenibile. 4) Schema di dpcm recante individuazione dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali e organizzative in materia di agricoltura da trasferire alle Regioni. (Parere).

Conferenza Stato - Regioni: 1) Deliberazione Cipe concernente i criteri di riparto delle risorse destinate alle infrastrutture. 2) Programma nazionale per le cure palliative. 3) Compensazione della mobilità sanitaria interregionale. 4) Riparto regionale, per l'anno 1998, delle disponibilità del Fondo per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura. 5) Proposta di riparto per l'adeguamento delle infrastrutture stradali. 6) Ripartizione delle risorse destinate all'attivazione del primo piano annuale di attuazione del secondo programma triennale di edilizia scolastica.

LUNEDÌ

Città metropolitana
un convegno di R. I.

«La città metropolitana: attuarla» è il titolo di un convegno promosso da Rinnovamento italiano per il 26 luglio (ore 18) a Roma presso l'Auditorium dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili, in piazza Adriana 3. La manifestazione sarà presieduta da Giuseppe Tripanera, coordinatore regionale del Lazio. La relazione introduttiva sarà tenuta da Livio Aleandri, assessore regionale ai rapporti istituzionali, a cui seguirà l'intervento del professor Mario d'Erme, presidente dell'Unione cattolica italiana tecnici. Parteciperanno al dibattito, tra gli altri, Elio Adessi, Adalberto Bellomo, Gastone Bianchetti, Francesco Bove, Claudio De Felice, Nicola Palombi, Giampaolo Scacchi ed Ercole Turchi.

BOCCONI

Laurea in economia
delle Amministrazioni

Si chiederanno il 31 agosto le prescrizioni per l'anno Accademico 1999 / 2000 dell'università Bocconi di Milano. La segreteria studenti (tel 02/5836 - 2018 - 2025 - 2061) accetterà le domande dal lunedì al venerdì dalle ore 8.45 alle ore 13. Fra i numerosi corsi figura anche il corso di laurea in Economia delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni internazionali. Sono disponibili 180 posti. Le prove di selezione, basate su test attitudinali, si terranno a Milano nei giorni 3 e 4 settembre presso l'Ateneo di via Sarfatti, 25. Nei mesi di luglio e agosto, dal lunedì a venerdì, (dalle ore 9 alle ore 17) sarà attivo il Numero verde 800 - 016866 che fornirà informazioni. È possibile rivolgersi anche allo stand di accoglienza nell'atrio dell'università dal lunedì al venerdì, dalle ore 10 alle 14. Guida e modulistica potranno anche essere scaricate direttamente dal sito Internet dell'Ateneo: <http://www.uni-bocconi.it>. Chi si trova fuori Milano potrà ritirare l'apposita documentazione presso gli sportelli di alcune agenzie Cariplo il cui elenco è reperibile sul sito Internet <http://www.uni-bocconi.it/servizi/orienta/index.htm>. I moduli compilati dovranno essere consegnati agli stessi sportelli entro il 20 agosto prossimo oppure inviati tramite fax allo 02/5836.2066.



Giovedì 22 luglio 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic indices and currencies.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds and currencies.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds and currencies.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.





VOCI IN VIAGGIO
Donne, Musiche e Letterature dal Mondo



Sainkho

fluida - roma

La magia di una musica
che fonde insieme
melodie orientali
e jazz raffinato.

Il cd con il libro
"Storie dal Golfo
del Siam"



In edicola a 18.000 lire

GIÀ IN EDICOLA



Cesaria Evora
Capoverde



Surabhi
Irlanda



Bévinda
Portogallo

I'U
multimedia



Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluides - roma



È sufficiente una penna.

Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica
- 2001: Odissea nello spazio
- Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

I'U
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome _____ • Cognome _____
• Via/Piazza _____ • N° _____
• CAP _____ • Città _____ • Prov. _____ • Telefono _____

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon) Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)
Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____



L'UNITÀ CRESCE

L'Unità

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**



**vietati
ai
minori**

In edicola
la videocassetta + il libro
a **14.900 lire**

**Elle U Multimedia
presenta
il film scandalo
di Ken Russell
con Vanessa
Redgrave
e Oliver Reed.
Con il libro
di Guillaume
Apollinaire
"Le undicimila
verghe".**



fluidca - roma

I DIAVOLI

I'U
multimedia

GLI ALTRI TITOLI DELLA COLLANA GIÀ PUBBLICATI
L'esorcista • Assassini nati • L'insostenibile leggerezza dell'essere

Servizio Clienti tel. 06/52.18.993 fax 06/52.18.965

